



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ital
4139
2.5

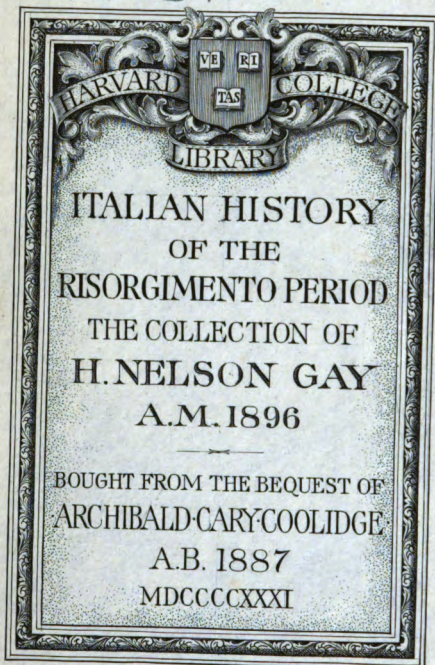
Widener Library



3 2044 095 339 917

Pel nuovo calendario pratese - 186

Ital 4130.2.5



Lesson of 1854-1855



Fort. Rocchi dis.

A. Pochini inc.

PALAZZO PRETORIO.

PEL NUOVO
CALENDARIO PRATESE

DEL 1861.

VII.

0

PEL NUOVO

CALENDARIO PRATESE

DEL 1861

MEMORIE E STUDI

DI

COSE PATRIE



PRATO,
PER RANIERI GUASTI.

—
1860.

△

11. 10. 1931

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

GENNAIO

- 4 U. Q. o. 2 m. 34 da m.
 11 L. N. o. 4 m. 5 da m.
 19 P. Q. o. 4 m. 35 da m.
 26 L. P. o. 5 m. 39 da s.
- ✕ 1 Mar. Circoncis. di N. S.
 2 Mer. s. Macario ab.
 3 Giov. s. Antero p. e m.
 4 Ven. s. Cristiana Menab.
 5 Sab. s. Telesforo p. e m.
 ✕ 6 Dom. Epifania del Sign.
 7 Lun. s. Andrea Cors. v.
 8 Mar. s. Massimo v.
 9 Mer. s. Marcellino v.
 10 Giov. s. Tecla v. e m.
 11 Ven. s. Igino p. e m.
 12 Sab. b. Angiolo Bonsi fior.
 ✕ 13 Dom. I. Perdono a s. Giov.
 14 Lun. s. Ilario v. e dott.
 15 Mar. s. Paolo primo erem.
 16 Mer. s. Marcello p. e m.
 17 Giov. s. Antonio ab.
 18 Ven. Catt. di s. Pietro in Roma.
 19 Sab. s. Canuto re e m.
 ✕ 20 Dom. II. SS. Nome di Gesù, ss. Fabiano e Sebastiano mm.
 21 Lun. s. Agnese v. e m.
 22 Mar. ss. Vincenzio e Anastasio mm.
 Annuale in duomo per messer Baldo Magini, benef.
 23 Mer. Sposalizio di M. V.
 24 Giov. s. Timoteo v. e m.
 25 Ven. Convers. di s. Paolo.
 26 Sab. s. Policarpo v. e m.
 ✕ 27 Dom. Settuagesima, s. Giovanni Crisost. v. e d.
 28 Lun. Seconda festa di s. Agnese v. e m.
 29 Mar. s. Francesco di Sales v. e conf.
 30 Mer. s. Martina v. e m.
 31 Giov. s. Pietro Nolasco.

FEBBRAIO

- 2 U. Q. o. 10 m. 30 da m.
 9 L. N. o. 8 m. 36 da s.
 18 P. Q. o. 0 m. 51 da m.
 25 L. P. o. 5 m. 14 da m.
- 1 Ven. s. Ignazio v. e m.
 ✕ 2 Sab. Purificazione di M. V.
 ✕ 3 Dom. Sessagesima, s. Biagio v. e m.
 4 Lun. s. Eutichio v.
 5 Mar. s. Agata v. e m.
 6 Mer. s. Dorotea v. e m.
 7 Giov. s. Romualdo ab. Berlingaccio.
 8 Ven. s. Giovanni di Mattha Trinitario.
 9 Sab. s. Appollonia v. e m.
 ✕ 10 Dom. Quinquagesima, s. Scolastica v.
 11 Lun. 17 beati Fondatori de' servi di Maria.
 12 Mar. s. Gaudenzio m.
 † 13 Mer. Le Ceneri, s. Caterina de' Ricci, Protettrice della città.
 14 Giov. s. Pietro Igneo v.
 15 Ven. s. Faustino e cc. mm.
 16 Sab. s. Giuliana v. e m.
 Annuale in duomo per mess. Pier Francesco Ricci prop., e benef.
 ✕ 17 Dom. I. di Quaresima, s. Alessio Falconieri.
 18 Lun. s. Simeone v. e m.
 19 Mar. s. Gabino prete.
 20 Mer. s. Leone v. Q. T.
 21 Giov. s. Tito v.
 22 Ven. Cattedra di s. Pietro in Antiochia. Q. T.
 23 Sab. s. Margherita da Cortona. Vig. Q. T.
 ✕ 24 Dom. II. s. Mattia ap.
 25 Lun. s. Pier Damiani v.
 26 Mar. s. Andrea v. fior.
 27 Mer. s. Modesto v.
 28 Giov. s. Romano ab.

N. Per comodo dell'uffic, gli Annuali si rimettono spesso ad altri giorni.

MARZO

- 2 U. Q. o. 7 m. 49 da s.
 11 L. N. o. 2 m. 13 da s.
 19 P. Q. o. 6 m. 9 da s.
 26 L. P. o. 2 m. 54 da s.
- 1 Ven. s. Leone p.
 2 Sab. s. Simplicio p.
 ✕ 3 Dom. III di quaresima, s. Gunegonda Imp.
 4 Lun. s. Casimiro re.
 5 Mar. s. Adriano m.
 6 Mer. s. Cirillo Carmel.
 7 Giov. s. Tommaso d'Aquino v. e dott.
 8 Ven. s. Giovanni di Dio.
 9 Sab. s. Francesca romana.
 ✕ 10 Dom. IV di quaresima, ss. Quaranta martiri.
 11 Lun. s. Candido m.
 12 Mar. s. Gregorio Magno p. e dott.
 13 Mer. s. Sabino m.
 14 Giov. M. SS. del Soccorso.
 15 Ven. s. Longino m.
 16 Sab. s. Torello eremita.
 ✕ 17 Dom. di Passione, s. Patrizio vescovo.
 18 Lun. s. Gabbriello ar. Vig.
 ✕ 19 Mar. s. Giuseppe sposo di M. V.
 20 Mer. b. Ippolito Galantini.
 21 Giov. s. Benedetto ab.
 22 Ven. Dolori di M. SS.
 23 Sab. s. Teodoro p. Vig. Annuale in duomo per mons. Tommaso Cortesi vesc.
 ✕ 24 Dom. delle Palme, b. Bertta di Borgonuovo fior.
 ✕ 25 Lun. S. Annunziata di M. V.
 26 Mar. S. Dedicaione della Metropolit. fior.
 27 Mer. S. s. Giov. eremita.
 28 Giov. S. s. Sisto III. p.
 29 Ven. S. s. Guglielmo v.
 30 Sab. S. s. Quirino m.
 ✕ 31 Dom. Pasqua di Resurrezione.

APRILE

- 2 U. Q. o. 7 m. 6 da m.
 10 L. N. o. 7 m. 40 da m.
 18 P. Q. o. 7 m. 32 da m.
 24 L. P. o. 11 m. 10 da s.
- † 1 Lun. Stimato di s. Caterina da Siena.
 † 2 Mar. s. Francesco di Paola.
 3 Mer. s. Pancrazio v.
 4 Giov. s. Isidoro v. e d.
 5 Ven. s. Vincenzio Ferr.
 6 Sab. s. Sisto p. e m.
 ✕ 7 Dom. in Albis, s. Epifanio v. e m.
 8 Lun. s. Dionisio v.
 9 Mar. s. Procopio m.
 10 Mer. s. Ezechiello prof.
 11 Giov. s. Leone p. e d.
 12 Ven. s. Zenone v. e m.
 13 Sab. s. Ermenegildo re.
 ✕ 14 Dom. II. dopo Pasqua, Stimato di s. Caterina de' Ricci.
 15 Lun. ss. Tiburzio e compagni mm.
 16 Mar. b. Giovacchino conf.
 17 Mer. s. Chiara Gambacorta ved.
 18 Giov. b. Amadeo Amadei conf.
 19 Ven. s. Crescenzo fior.
 20 Sab. s. Agnese di Montepulciano.
 ✕ 21 Dom. III. Patrocinio di s. Giuseppe, e s. Anselmo ves. e dott.
 22 Lun. ss. Sotero e Cajo pp. e mm.
 23 Mar. s. Giorgio m.
 24 Mer. s. Fedele da Sigmaringa.
 25 Giov. s. Marco Ev. Rog.
 26 Ven. App. della Madonna del Buon Consiglio.
 27 Sab. ss. Cleto e Marcellino pp. e mm.
 ✕ 28 Dom. IV. s. Vitale m.
 29 Lun. s. Pietro m.
 30 Mar. s. Caterina da Siena.

MAGGIO

1 U. Q. o. 8 m. 20 da s.
 9 L. N. o. 11 m. 57 da s.
 17 P. Q. o. 4 m. 52 da s.
 24 L. P. o. 6 m. 54 da m.
 31 U. Q. o. 11 m. 14 da m.

- † 1 Mer. ss. Filip. e Giac. app.
 2 Giov. s. Atanasio v. e d.
 † 3 Ven. Inv. della s. Croce.
 4 Sab. s. Monaca ved.
 ✕ 5 Dom. V. s. Pio V. p.
 6 Lun. s. Giovanni avanti
 la porta latina. Rog.
 7 Mar. Traslaz. di s. Stefano
 prot. Rog.
 8 Mer. Appar. di s. Michele
 Arcang. Rog.
 ✕ 9 Giov. Ascens. di N. S. G. C.
 s. Gregorio Nazianz.
 10 Ven. s. Antonino arciv.
 11 Sab. s. Stanislao v. e m.
 ✕ 12 Dom. fra l'ott. dell'Asc.
 ss. Nereo e cc. mm.
 13 Lun. s. Anastasio m.
 14 Mar. s. Isidoro agricol.
 15 Mer. s. Bouifazio m.
 16 Giov. s. Giovanni Nep.
 Annuale in duomo per
 Filippo di Goro Inghirami,
 benef.
 17 Ven. s. Pasquale Baylon.
 18 Sab. s. Venanzio m. Vig.
 ✕ 19 Dom. La Pentecoste, La
 Divina Pastora, b. Umi-
 liana de' Cerchi ved.
 † 20 Lun. s. Bernard. da Siena.
 † 21 Mar. s. Felice da Cantal.
 † 22 Mer. s. Atto v. obbligo di
 messa in Prato. Q. T.
 23 Giov. s. Pier Celestino p.
 24 Ven. M. V. Ausiliat. Q. T.
 25 Sab. s. Gregor. VII p. Q. T.
 ✕ 26 Dom. SS. Trinità, e s. Fi-
 lippo Neri.
 27 Lun. s. M. Madd. dei Pazzi.
 28 Mar. s. Zanobi v.
 29 Mer. s. Ubaldo v.
 ✕ 30 Giov. Corpus Domini, b.
 Bartolommea Bagnesi.
 31 Ven. s. Petronilla v.

GIUGNO

8 L. N. o. 2 m. 4 da s.
 15 P. Q. o. 11 m. 21 da s.
 22 L. P. o. 3 m. 6 da s.
 30 U. Q. o. 3 m. 23 da m.

- 1 Sab. s. Procolo v. e m.
 ✕ 2 Dom. II dopo Pentec. ss.
 Marcellino e cc. mm.
 3 Lun. s. Pergentino m.
 4 Mar. s. Francesco Carac-
 ciolo.
 5 Mer. s. Satiro v. e m.
 6 Giov. s. Norberto v.
 7 Ven. Sac. Cuore di Gesù,
 s. Paolo v. e m.
 8 Sab. s. Massimo v.
 ✕ 9 Dom. III. ss. Primo e Fe-
 liciano mm.
 10 Lun. s. Margherita regina
 di Scozia.
 11 Mar. s. Barnaba ap.
 12 Mer. s. Giovanni da s.
 Facondo.
 13 Giov. s. Antonio da Pad.
 14 Ven. s. Basilio Magno v.
 e dott.
 15 Sab. ss. Vito Modesto e
 comp. mm.
 ✕ 16 Dom. IV. s. Giovan Fran-
 cesco Regis.
 17 Lun. s. Raineri conf.
 18 Mar. s. Pietro di Pisa.
 19 Mer. s. Giuliana Falco-
 nieri.
 20 Giov. s. Silverio p.
 21 Ven. s. Luigi Gonzaga.
 22 Sab. s. Paolino v. Vig.
 ✕ 23 Dom. V. s. Zenone m.
 † 24 Lun. Natività di s. Gio-
 van Battista.
 25 Mar. s. Guglielmo ab.
 26 Mer. ss. Giovanni e Pao-
 lo martiri.
 27 Giov. s. Ladislao re.
 28 Ven. s. Leone II p. Vig.
 ✕ 29 Sab. ss. Pietro e Paolo
 apostoli.
 ✕ 30 Dom. VI. Commemora-
 zione di s. Paolo ap.

LUGLIO

- 8 L. N. o 2 m. 52 da m.
 15 P. Q. o. 3 m. 27 da m.
 22 L. P. c. 0 m. 45 da m.
 29 U. Q. o. 8 m. 31 da s.
- 1 Lun. s. Marziale v.
 2 Mar. La visitaz. di M. V.
 3 Mer. s. Ireneo m.
 4 Giov. s. Ulderico v.
 5 Ven. b. Michele de Sanctis Trinit.
 6 Sab. App. della Madonna delle Carceri.
 ✕ 7 Dom. VII. Festa del prezioso Sangue di N. S. G. C. s. Romolo v.
 8 Lun. s. Elisabetta reg.
 9 Mar. b. Benedetto XI p.
 10 Mer. ss. 7 fratelli mm.
 11 Giov. s. Pio p. e m.
 12 Ven. s. Giovan Gualb.
 13 Sab. s. Anacleto p. e m.
 ✕ 14 Dom. VIII. Tran. del S. Cingolo di M. V. e s. Bonaventura v. e d.
 15 Lun. s. Enrico Imp.
 16 Mar. M. V. del Carmine.
 17 Mer. s. Alessio conf.
 18 Giov. s. Cammillo de' Lell.
 19 Ven. s. Vincenz. de' Paoli.
 20 Sab. s. Margherita v. e m.
 ✕ 21 Dom. IX. SS. Redentore, s. Girolamo Emiliano.
 22 Lun. s. M. Madd. penit.
 23 Mar. s. Apollinare v. e m.
 24 Mer. s. Crestina v. m. Vig. Annuale in duomo per messer Gimignano Inghirami, prop.
 + 25 Giov. s. Iacopo ap.
 + 26 Ven. s. Anna M. di M. V.
 27 Sab. s. Pantaleone m.
 ✕ 28 Dom. X. s. Nazario Vittorio e cc. mm
 29 Lun. s. Marta v.
 30 Mar. s. Alfonso M. de' Lig.
 31 Mer. s. Ignazio di Lojola. Annuale in duomo per Marco Roncioni, benef.

AGOSTO

- 6 L. N. o. 1 m. 33 da s.
 13 P. Q. o. 7 m. 56 da m.
 20 L. P. o. 0 m. 33 da s.
 28 U. Q. o. 2 m. 7 da s.
- 1 Giov. s. Pietro in Vincoli.
 2 Ven. s. Stefano p. e m. Perdono d' Assisi.
 3 Sab. Invenz. del corpo di s. Stefano protom.
 ✕ 4 Dom. XI. s. Domenico c.
 5 Lun. M. V. della Neve.
 6 Mar. Trasfiguraz. del Sig.
 7 Mer. s. Gaetano conf. e s. Donato v.
 8 Giov. ss. Ciriaco e cc. mm. Annuale in duomo per Agnolo di Francesco Bizzochi, benef.
 9 Ven. s. Emilio v. e m. Vig.
 + 10 Sab. s. Lorenzo m.
 ✕ 11 Dom. XII. s. Filomena v.
 12 Lun. s. Chiara v.
 13 Mar. ss. Ippol. e Cass. m.
 14 Mer. s. Eusebio c. Vig.
 ✕ 15 Giov. Assunzione di M. V.
 16 Ven. s. Rocco conf.
 17 Sab. b. Angiolo Agostini. Annuale in s. Francesco, per Francesco di Marco Datini, benef.
 ✕ 18 Dom. XIII. s. Giovacchino p. di M. V. s. Agapito m.
 19 Lun. s. Lodovico v.
 20 Mar. s. Bernardo ab. e d.
 21 Mer. b. Bernardo Tolomei.
 22 Giov. s. Timoteo e cc. mm.
 23 Ven. s. Filippo Ben. Vig.
 + 24 Sab. s. Bartolommeo ap.
 ✕ 25 Dom. XIV. S. Cuore di M. V. e s. Luigi re.
 26 Lun. s. Giacinto conf.
 27 Mar. s. Giuseppe Calas.
 28 Mer. s. Agostino v. e d.
 29 Giov. Decol. di s. Giov. B.
 30 Ven. s. Rosa di Lima v. Annuale in duomo pei morti nel Sacco.
 31 Sab. s. Raimondo Nonn.

SETTEMBRE

4 L. N. o. 10 m. 58 da s.
11 P. Q. o. 2 m. 5 da s.
19 L. P. o. 2 m. 52 da m.
27 U. Q. o. 7 m. 18 da m.

- ✕ 1 Dom. XV. M. V. della Consolazione, s. Egidio ab.
- 2 Lun. s. Stefano re e c.
- 3 Mar. s. Giovanna Francesca di Chantal ved.
- 4 Mer. s. Rosa di Viterbo.
- 5 Giov. s. Lorenzo Giust.
- 6 Ven. s. Eleuterio ab.
- 7 Sab. s. Regina v. e m.
- ✕ 8 Dom. XVI. Nativ. di M. V.
- 9 Lun. s. Gorgonio m.
- 10 Mar. s. Niccola da Tolent.
- 11 Mer. ss. Proto e Giac. mm.
Annuale in duomo per monsignor Stefano di Geri Aliotti, vescovo di Volterra.
- 12 Giov. b. Giuseppe Alber.
- 13 Ven. s. Eugenia v.
- 14 Sab. Esaltazione della s. Croce.
- ✕ 15 Dom. XVII. M. SS. Addolorata, s. Nicomede m.
- 16 Lun. ss. Cornelio e Cip. m.
- 17 Mar. Stim. di s. Franc.
- 18 Mer. s. Giuseppe da Copertino. Q. T.
- 19 Giov. ss. Gennaro e cc. m.
- 20 Ven. ss. Eustachio e cc. mm. Vig. Q. T.
- + 21 Sab. s. Matteo ap. Q. T.
- ✕ 22 Dom. XVIII. b. Maria da Cervellone.
- 23 Lun. s. Lino p. e m.
- 24 Mar. M. SS. della Merc.
- 25 Mer. s. Tommaso da Vill.
- 26 Giov. ss. Cipriano e Giustina mm.
- 27 Ven. ss. Cosimo e Damiano mm.
- 28 Sab. s. Venceslao m.
- ✕ 29 Dom. XIX. Dedicazione di s. Michele arcang.
- 30 Lun. s. Girolamo dott.

OTTOBRE

4 L. N. o. 7 m. 53 da m.
10 P. Q. o. 11 m. 7 da s.
18 L. P. o. 7 m. 38 da s.
26 U. Q. o. 10 m. 55 da s.

- 1 Mar. s. Remigio v.
- 2 Mer. ss. Angeli Custodi.
- 3 Giov. s. Candido m.
- 4 Ven. s. Francesco d'Ass.
- 5 Sab. ss. Placido e cc. mm.
Annuale in duomo per mons. P. F. Ricci prop. benef., la 2 v.
- ✕ 6 Dom. XX. M. V. del Rosario, s. Brunone conf.
- 7 Lun. s. Marco p.
- 8 Mar. s. Brigida ved.
- 9 Mer. ss. Dionisio e cc. mm.
- 10 Giov. s. Cerbonio v.
- 11 Ven. s. Francesco Borgia.
- 12 Sab. s. Massimiliano v.
- ✕ 13 Dom. XXI. Maternità di M. SS. s. Eduino c.
- 14 Lun. s. Callisto p.
- 15 Mar. s. Teresa v.
- 16 Mer. s. Gallo ab.
- 17 Giov. s. Eduvige ved.
- 18 Ven. s. Luca Evang.
- 19 Sab. s. Pietro di Alcant.
- ✕ 20 Dom. XXII. Purità di M. SS. s. Giovanni Canzio.
- 21 Lun. ss. Orsola e cc. mm.
- 22 Mar. s. Corbolina v. e m.
- 23 Mer. Traslaz. di s. Caterina de' Ricci.
- 24 Giov. s. Raffaello arc.
- 25 Ven. ss. Crespino e c. mm.
- 26 Sab. ss. Cresci e comp. mm. Vig.
- ✕ 27 Dom. XXIII. s. Felice p.
Annuale in duomo per Domenico Giuntalodi pit. e arch., benef.
- + 28 Lun. ss. Simone e Giuda apostoli.
- 29 Mar. s. Allucio conf.
- 30 Mer. s. Serapione v.
- 31 Giov. b. Tommaso Bel-
lacci. Vig.

NOVEMBRE

2 L. N. o. 5 m. 4 da s.
8 P. Q. o. 11 m. 45 da m.
17 L. P. o. 2 m. 7 da s.
25 U. Q. o. 0 m. 5 da s.

- ✕ 1 Ven. Tutti i Santi.
- 2 Sab. Commemoraz. dei Fedeli Defunti.
- ✕ 3 Dom. XXIV. s. Uberto v. Annuale in duomo per tutti i Proposti e Vescovi.
- 4 Lun. s. Carlo Borr. Id. per tutti i Capitolari.
- 5 Mar. s. Zaccaria prof. Id. per tutti i benef.
- 6 Mer. s. Leonardo conf.
- 7 Giov. s. Ercolano v.
- 8 Ven. ss. 4 Coronati mm. Id. per Vernocco d'Annibale Bartolini, benef.
- 9 Sab. Dedic. della Basilica di S. Salvatore.
- ✕ 10 Dom. XXV. s. Andrea Avellino.
- 11 Lun. s. Martino v.
- 12 Mar. s. Martino p. e m.
- 13 Mer. s. Diego e Uomob.
- 14 Giov. s. Stanislao Kostka.
- 15 Ven. s. Geltrude
- 16 Sab. s. Leopoldo conf.
- ✕ 17 Dom. XXVI. Patroc. di M. V. s. Gregorio Taumat.
- 18 Lun. Dedic. della Basilica dei ss. Ap. Piet. e Paolo.
- 19 Mar. s. Elisabetta ved.
- 20 Mer. s. Felice de Valois.
- 21 Giov. Presentaz. di M. V.
- 22 Ven. s. Cecilia v. e m.
- 23 Sab. s. Clemente p. e m.
- ✕ 24 Dom. XXVII. s. Giovanni della Croce.
- 25 Lun. s. Caterina v. e m.
- 26 Mar. s. Silvestro ab.
- 27 Mer. b. Leonardo da Porto Maurizio.
- 28 Giov. b. Giovanna da Sig.
- 29 Ven. s. Saturnino m. Vig.
- + 30 Sab. s. Andrea ap.

DICEMBRE

2 L. N. o. 3 m. 12 da m.
9 P. Q. o. 4 m. 2 da m.
17 L. P. o. 8 m. 57 da m.
24 U. Q. o. 10 m. 35 da s.
31 L. N. o. 2 m. 36 da s.

- ✕ 1 Dom. I dell' Avv. s. An- sano vesc.
- 2 Lun. s. Bibiana e v. m.
- 3 Mar. s. Francesco Xav.
- 4 Mer. s. Barbera v. e m.
- 5 Giov. s. Pier Crisologo v.
- 6 Ven. s. Niccolò v.
- 7 Sab. s. Ambrogio v. e d. Vig. di voto in Prato.
- ✕ 8 Dom. II. Immacolata Con- cezione di M. V.
- 9 Lun. s. Procolo v.
- 10 Mar. Traslaz. della s. Casa di Loreto.
- 11 Mer. s. Damaso p.
- 12 Giov. Invenz. del corpo di s. Francesco.
- 13 Ven. s. Lucia v. e m.
- 14 Sab. s. Bonaventura Bo- naccorsi.
- ✕ 15 Dom. III. s. Ireneo e cc. martiri.
- 16 Lun. s. Eusebio v. e m.
- 17 Mar. s. Lazzaro v.
- 18 Mer. Espettaz. del Parto di M. V. Q. T.
- 19 Giov. s. Faustina m.
- 20 Ven. s. Giulio m. Vig. Q. T.
- + 21 Sab. s. Tommaso ap. Q. T.
- ✕ 22 Dom. IV. s. Demetrio m.
- 23 Lun. s. Vittoria v. e m.
- 24 Mar. s. Anastasia ver. e martire. Vig.
- ✕ 25 Mer. Natività di Nostro S. G. C.
- ✕ 26 Giov. s. Stefano protomar- tire. Patrono della Città di Prato.
- + 27 Ven. s. Giovanni ap. ed evang.
- + 28 Sab. ss. Innocenti mm.
- ✕ 29 Dom. s. Tommaso v. e m.
- 30 Lun. s. Fiorenzo v.
- + 31 Mar. s. Silvestro p.

TAVOLA ORARIA

AVE MARIA DELL' AURORA	AVE MARIA DELLA SERA	DEL LEVARE DEL SOLE	DEL TRAMONT. DEL SOLE
<i>O. e Q.</i>	<i>G. O. e Q.</i>	<i>G. O. e Q.</i>	<i>G. O. e Q.</i>
GENNAIO e DICEMBRE	GEN. 20 5 1	GEN. 11 7 2	GEN. 11 4 2
6	FEB. 2 5 2	27 7 1	27 4 3
FEBBRAIO e NOVEMBRE	13 5 3	FEB. 8 7	FEB. 8 5
5 2	23 6	18 6 3	18 5 1
MARZO e OTTOBRE	MAR. 5 6 1	28 6 2	28 5 2
5	15 6 2	MAR. 10 6 1	MAR. 10 5 3
MARZO e OTTOBRE	25 6 3	20 6	20 6
5	4 7	30 5 3	30 6 1
MARZO e OTTOBRE	14 7 1	APR. 9 5 2	APR. 9 6 2
5	25 7 2	20 5 1	20 6 3
MARZO e OTTOBRE	MAG. 6 7 3	30 5	30 7
5	21 8	MAG. 13 4 3	MAG. 13 7 1
MARZO e OTTOBRE	GIUG. 8	30 4 2	30 7 2
5	LUG. 22 7 3	GIU. 14 4 1	GIU. 14 7 2
MARZO e OTTOBRE	AGO. 5 7 2	e mez.	e mez.
5	18 7 1	LUG. 13 4 2	LUG. 13 7 2
MARZO e OTTOBRE	28 7	30 4 3	30 7 1
5	SET. 7 6 3	AGO. 12 5	AGO. 12 7
MARZO e OTTOBRE	18 6 2	23 5 1	23 6 3
5	28 6 1	SET. 3 5 2	SET. 3 6 2
MARZO e OTTOBRE	OTT. 8 6	13 5 3	13 6 1
5	18 5 3	23 6	23 6
MARZO e OTTOBRE	28 5 2	OTT. 3 6 1	OTT. 3 5 3
5	NOV. 8 5 1	13 6 2	13 5 2
MARZO e OTTOBRE	22 5	23 6 3	23 5 1
5	DIC. 5	NOV. 2 7	NOV. 2 5
MARZO e OTTOBRE		15 7 1	15 4 3
5		DIC. 1 7 2	DIC. 1 4 2
MARZO e OTTOBRE		15 7 2	15 4 1
5		e mez.	e mez.

AVVERTENZE. — Il dì 6 di gennaio suona il Mattutino alle 5, e l'Avemaria alle 6. — Il dì 24 dicembre suona il Mattutino, la sera, alle 9 e un quarto. — Il dì 26 dic. suona il Mattutino alle 4, e l'Avemaria alle 6. — Dal primo di novembre all'ultimo giorno di Carnevale suona il *Cenno* tre ore dopo l'Avemaria della sera.

Computo ecclesiastico.

Aureo numero	19
Epatta	XVIII
Ciclo solare	22
Indizione romana	4
Lettera domenicale	F
Lettera del Martirologio	h. minuscola

Ecclissi.

Vi saranno 3 ecclissi di Sole: uno il dì 11 gennaio, l'altro il dì 8 luglio, e l'ultimo il 31 dicembre. Questo, soltanto sarà visibile; e, sebbene totale per sua natura, sarà parziale per noi, e avverrà con le seguenti circostanze.

Principio dell'ecclisse ore 2 m. 18 dopo mezzodi.

Massima oscurazione. 3 33 »

Fine dell'ecclisse 4 48 dopo il tram. del sole.

Non si potrà dunque vedere quest'ultima fase.

Digitati ecclissati 10 e mezzo.

Un solo ecclisse parziale di Luna avrà luogo in quest'anno, e sarà nella mattina del dì 17 dicembre. Noi ne potremo vedere soltanto il principio a ore 8 e m. 16, poco prima del tramonto della Luna.

A' MIEI CONCITTADINI.

Nel presentarvi il nuovo Calendario pratese per il 1861, molte cose mi passano per la mente: le quali, ove volessi dirle tutte, nè a me basterebbe lo spazio a una dedica a piccolo libro conveniente, nè a voi reggerebbe la pazienza di ascoltarle. Dal manifesto d'associazione, pubblicato il settembre decorso ¹, avrete inteso quale è l'intenzione mia nel ~~render~~

1. Mi piace di riportarlo tal quale, per chi non l'avesse veduto.

PEL NUOVO — CALENDARIO PRATESE — DEL 1861 — MEMORIE E STUDI — DI —
COSE PATRIE.

Il libro che intendo pubblicare in quest'anno, e che racchiuderà scritti anche di miei concittadini, non ha altro scopo che di illustrare i fatti, i monumenti e le persone notabili, che possono ancora meritare conveniente illustrazione, e di accrescere la serie del Calendario pratese; la cui pubblicazione, non per mancanza di scrittori, ma per cause che è bello tacere, dovette cessare col 1851. Lungi dal dubitare che i miei concittadini non vogliano approvare questo mio pensiero, di nuovamente far rivivere un'opera che conosciuta fuori, ebbe l'approvazione di molti letterati distinti; ne spero anzi tutta la necessaria cooperazione. Niuno poi dirà, che oggi le nostre idee non debbono essere più ristrette nel Municipio; perchè mostrebbe di condannare con le vane e vergognose gare municipali, quell'ordinato amore del proprio paese, che le glorie antiche ne ricerca, e si studia di produrne delle nuove. E poi, se l'amore della patria non può germogliare che dagli affetti domestici; così una completa storia italiana non può aversi, senza le storie delle diverse provincie. Non si dica però, che spendono male il loro ingegno quegli scrittori, i quali, amando di forte amore le sante memorie italiane, cominciano dall'illustrare la storia del proprio paese.

Un libro dunque che ciò si propone, non può dispiacere ai miei concittadini: e vivo sicuro che sapranno apprezzare la mia buona intenzione, ed essermi cortesi del loro aiuto. Il tempo distrugge i monumenti e le opere d'arte: la mano dell'uomo le trasforma: la storia è la sola, che vive e vivrà custode di quelli e di queste, tramandandone la memoria ai posteri.

vita al Calendario: e questa intenzione che parve buona a molti non nati quì, a cui per conseguenza non dovrebbe interessare questo libro; sembrar deve ottima a voi, trattandosi della storia nostra, di quella storia che ci tocca più d'appresso e della quale ne abbiamo di continuo sotto gli occhi le vestigia. Ne diversa intenzione ebbero i primi compilatori del Calendario, dai quali per dir così, ho raccolto l'eredità dell'amore alle patrie memorie; parendomi grave, che in un paese, nel quale ogni buona opera trova conforti ed aiuti, questa sola dovesse rimanere un desiderio di molti. Per dire il vero mi sono posto a far ciò quasi solo; e questo forse è l'unico rimprovero che posso meritare: ma non ebbi il cuore di chiamare molti nel mio pensiero, disperando quasi che riuscisse vana ogni mia fatica. Poi alcuni di quelli che scrivevano dieci anni sono il Calendario, furono tratti fuori del proprio paese per attendere a pubblici uffici; altri furono assunti a cariche, che non danno più loro il comodo di occuparsi in cosifatti studi. Tutte queste cose, spero, varranno a scusarmi presso di voi, miei buoni concittadini, se non troverete nel libro tutta quella varietà di scritti che desideravate, e se vi parrà di molto inferiore ai sei volumetti, che lo precedettero. Il quale, comunque sia, l'offro a voi; certo, che incontrerà specialmente il favore di coloro che tengono viva nel petto la carità della patria.

Il 20 novembre.

GAETANO GUASTI.

POPOLAZIONE.

Invitato cortesemente a riprender dopo dieci anni d'intervallo la storia del movimento della popolazione della Comunità di Prato, che io aveva fatto soggetto di qualche considerazione nei sei volumi del Calendario Pratese già pubblicati dal 1845 al 1850: riprendo la penna con forze anche minori di corpo e d'ingegno, per non parlare del troppo giusto e naturale abbattimento dell'animo mio. Non mancherà al certo la buona volontà per proseguire l'importante argomento, ma chi potrebbe meravigliarsi se ad essa non corrisponda la desiderabile esecuzione? Vi fu in questo decennio individuo più crudelmente colpito di me nelle sue affezioni di padre e di amico? Non ho veduto in esso rapirmi un nipote e genero, cui la bene incominciata carriera dava onesta speranza di prender posto fra i primi del suo paese; con rapida vicenda non ho perduto due carissime figlie, che tanto sollievo avrebbero arrecato alla mia vecchiezza; non mi fu tolto, colpo veramente, come suol dirsi, di grazia, il compagno de'miei studi, il consolatore nelle mie affezioni, l'ottimo degli amici? Queste perdite, di cui nessun cuor generoso e sensibile vorrà negare la gravezza e l'importanza, mi hanno appena permesso di aprir

l'animo mio alla gioia dei nuovi destini della mia patria, che sarebbero stati tanta dolcezza e conforto ai carissimi, che piango estinti: assisto inerte, sebbene non indifferente, a quell'evento felice tanto aspettato e desiderato, il conseguimento della unità e della indipendenza della Patria italiana, e solamente co' miei voti affretto il momento, nel quale potrà dirsi assicurato quello che tante generazioni fin qui desiderarono inutilmente, il trionfo della libertà non disgiunto dall'ordine e fondato sopra le forze riunite della penisola.

Mi si perdoni questo sfogo dell'anima in commemorazione delle care persone, che avranno il mio ultimo pensiero, come sono da molto tempo il mio più incessante sospiro. Possano le contentezze del cittadino compensare i dolori dell'amico e del padre.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITÀ DI PRATO NEL DECENNIO 1850-1860.

	Città	Campagna	Comunità intiera	Aumento	Diminuz.
1850	12099	22174	34273		
1851	12234	22440	34674	401	
1852	12477	22692	35169	495	
1853	12429	22885	35324	155	
1854	12542	23046	35588	264	
1855	12376	22803	35179		409
1856	12072	22277	34349		830
1857	12296	22212	34508	159	
1858	12194	22389	34583	75	
1859	12487	22756	35243	760	
1860	12553	22753	35306	63	
Sommano gli aumenti				2272	1239
si sottraggano le dim.				1239	
restano gli aumenti				1033	

Aumento della popolazione nel decennio N. 1033, che 454 per la città e 579 per la campagna. Giunge appena a 45 per anno per la città, ed a meno di 58 nella campagna; poco più del 2 1/2 per mille nella campagna, e poco più del 3 1/2 per mille nella città.

Vediamo se un tale accrescimento riman giustificato o pareggiato dal confronto fra le nascite e le morti, verificatesi nella Comunità di Prato dal 1850 al 1859.

	nati	morti	differenza in più	in meno
1850	1322	989	333	
1851	1345	890	455	
1852	1317	1174	143	
1853	1484	1091	393	
1854	1334	1538		204
1855	1339	2163		824
1856	1327	1151	176	
1857	1390	1172	218	
1858	1445	1068	377	
1859	1555	1105	450	
Nel dec. nati N.13858 Morti N.12341			2545	1028

Abbiamo nel decennio N. 13858 nati, e 12341 morti: I nati sono più dei morti 1517: e se di tanti non è rimasta accresciuta la popolazione della Comunità è cosa evidente, che bisogna attribuire la differenza notata fra il di più delle nascite sopra le morti, e l'effettivo aumento, all'emigrazione, di cui niuna più potente causa dell'arruolamento militare, e della partenza dei volontari per i vari campi ove si combattevano i destini della patria. Questa causa di diminuzione dell'effettivo importa 484 individui.

La probabilità della mia congettura riman confermata e consolidata dal confronto delle nascite colle morti nei due sessi.

Nel decennio sono nati 7011 maschi, e 6847 femmine; ne sono morti 6097 dei primi, e 6244 delle seconde. La differenza pei maschi è di 914, per le femmine di 603; mentre l'aumento della popolazione si divideva in aumento di maschi per 563 e in aumento di femmine per 470 e per conseguenza mancano, non per causa di morte maschi N. 350, e solamente 133 femmine.

Il massimo delle nascite si è verificato nel 1859 in 1555. È il numero maggiore che siasi notato nella nostra Comunità. Il minimo ebbe luogo, quanto al decennio, nel 1852 in 1317. Per le morti dalle 890 del 1851 siamo arrivati alle 2163 del 1855, deplorabile per tutti, per nessuno più deplorabile che per me.

Nel decennio la sempre avvertita sproporzione fra il numero delle nascite maschili, e quello delle femminili si è verificata in N. 164: cioè il $2 \frac{1}{3}$ per $\%$. È stata raramente così piccola. Nei singoli anni è anzi avvenuto tre volte, nel 1850, nel 1852 e nel 1859, che son nate più femmine che maschi.

Grandi differenze s'incontrano nelle cifre mensuali delle nascite, come delle morti. Il maggior numero dei nati si è avuto nel gennaio 1859 in 169 ed il minore nel giugno 1856 in 67. Il maggior numero di morti si ebbe nel fatalissimo agosto 1855, che contò 486 vittime, il minimo fu di 47 nel maggio 1853. Nei soli mesi di agosto e settembre 1855 perirono nella Comunità quasi mille individui, quasi il 3 per cento di tutta la popolazione.

Non posso dispensarmi dal notare lo straordinario accrescimento delle nascite illegittime. Da una media di circa 40 annue (che nel 1846 se ne contarono solamente 28), aumentarono fino a 134 nel 1854 ed a 128 nel 1855. Sarebbe quasi una consolazione, per rispetto al costume degli abitanti, il credere che in quelle due tristi annate fossero depositati fra gl' illegittimi anche molti figli nati di legittimo matrimonio.

Ed i matrimoni sono andati sempre crescendo. Dai 289 del 1850 sono saliti a 330 nel 1859. 660 nuovi coniugati sopra una popolazione di circa 35 mila uomini. Il minimo dei matrimoni nel decennio fu di 223 nel 1854.

Ho altra volta avvertito, che il numero delle famiglie andava crescendo nella Comunità sproporzionatamente all'aumento della popolazione. Nel censimento di quest'anno 1860 si son contate 7283 famiglie sopra 35306 abitanti. Una famiglia non ha dunque ragguagliatamente che 4. 84 individui. E mi parevano pochi quelli del 1845, quando essendo gli abitanti 33257 e le famiglie 6212, si contavano per conseguenza 5,35 individui per famiglia! Si nota però la solita differenza fra il numero dei componenti le famiglie di città e quello, che le costituisce in campagna. Le famiglie campagnole sono 4268 sopra 22753 individui; quindi hanno 5. 33 per famiglia; le cittadine sono 3015 sopra 12553 e quindi solamente 4. 16 per famiglia. La differenza è di 1. 17 per ciascuna fra le famiglie delle due sezioni.

I 35306 individui dell'ultimo censimento si dividono in 17840 maschi, 17466 femmine. Gli uni e le altre si dividono in

maschi impuberi	5010	femmine impuberi	4845
adulti	5803	adulte	4959
coniugati	6236	coniugate	6252
vedovi	791	vedove	1410
	17840		17466

Il maggior numero de' maschi adulti ed impuberi viene in gran parte compensato dal maggior numero delle vedove. È chiara la ragione di questa ultima differenza. Le femmine entrano nello stato coniugale generalmente più giovani degli uomini, e quindi debbono sopravvivere in maggior numero ai mariti, anche se la vita comune delle femmine fosse eguale a quella

degli uomini; ma io la credo anzi maggiore. Questa mia credenza sarà giustificata, quando le tavole mortuarie saranno anche fra noi distinte secondo l'età dei decessi.

Il Clero costava nel 1851 di 408 individui. Sono 413 nel 1860 con aumento di cinque più che assorbito dal sesso femminile, avendo quest'ultimo anno 111 monache invece di 104 che erano nel 1851. La proporzione degl'individui appartenenti al clero tanto secolare che regolare colla popolazione è di 1 a 85 $\frac{1}{2}$ invece di 1 a 80 come nel 1845.

Avv. G. B.

IL PALAZZO PRETORIO.

Fu detto, che nei pubblici monumenti sta scritta gran parte della storia civile: quindi non possiamo accingerci alla illustrazione di quelli, senza ricordare i fatti che quivi ebbero il loro compimento, o che a loro comechessia si ricollegano. Il palazzo pretorio di cui prendo a parlare, ce ne offre un esempio. Dimora un tempo di cittadini privati, nel bollore delle fazioni, prese a poco a poco l'aspetto di un luogo munito, e quasi d'una fortezza, all'ombra della quale una ricca e potente famiglia ghibellina si rese famosa nel secolo XIII per le inimicizie coi Guazzalotri di parte guelfa, e per aver tenuto la signoria della terra. Sul cadere del 1200, divenne residenza del Comune, e più tardi dei pubblici ufficiali preposti a mantenere in vigore le leggi.

Dirò pertanto tutto quello che attiene all'edificio, siccome comporteranno le scarse notizie rintracciate nel nostro archivio; e ranimerò quei fatti più segnalati, che a lui si riferiscono, toccando un poco dell'ufficio del Potestà e delle altre magistrature che vi hanno avuta la sede. Molte cose sarò

costretto lasciare indietro come incerte; ed anche per discorrere dell'edifizio, mi asterrò dal congetturare, come e quando fosse accresciuta la fabbrica, chi ne fu l'architetto: imperocchè troppo è oggi diverso da quello che era, sia per causa del tempo che non perdona anche alle più solide opere, quanto perchè nel ridurlo a' diversi usi, perdette in gran parte la sua antichità, specialmente nell'interno, e furono distrutti quei ricordi, i quali avrebbero forse potuto darci ragione delle sue vicende.

Si credette che questo palazzo fosse appartenuto un tempo alla famiglia dei Guazzalotri, emula dell'altra non meno potente dei Dagomari ¹; e il Repetti ² lo dice edificato nel 1284, quando era Capitano del popolo messer Fresco de' Frescobaldi: confortando la sua opinione con una lapide di lettera antica, che esisteva murata in capo alla scala, alta da quattro braccia, dove si leggeva: ANNO DNI 1284 INDIT. 12 TEMPORE CAPIT. NOBILIS VIRI DNI FRESCHI DE FRESCOBALDIS DE FLORENTIA CAPITANEI POPULI ET TERRAE PRATI. ACQUISITUM FUIT HOC PALATIUM PRO POPULO SUPRADICTO, ET ETIAM REPARATUM ³. Ma piuttosto che accennare all'edificazione, la pietra dice che fu acquistato a nome del popolo pratese, e restaurato dal Capitano suddetto. In mancanza però di precise notizie, pare potersi congetturare con Amadio Baldanzi ⁴, che

1. Vannucci, *Notizie sui documenti del sacco di Prato*, nell'Archivio storico italiano, tom. I pag. 232. Firenze, presso Gio. Pietro Vieusseux editore, 1842.
— Fontani, abate Francesco, *Viaggio pittorico della Toscana*, vol. II. Firenze, per Vincenzo Batelli e Comp., 1827.

2. *Dizionario geografico. Fisico, storico della Toscana*, vol. IV. art. PRATO.

3. Questa iscrizione ci venne conservata da Michelangiolo Martini, e si legge in una sua *Miscellanea* ms. esistente nella Biblioteca Roncioniana. Anche il Cau. Casotti, la riporta ne' suoi *Spogli*, che trovansi in quella stessa Biblioteca; ma con questa differenza, che invece del 1284 ha 1285.

4. *Ristretto delle memorie della città di Prato, che conducono all'origine della Chiesa di s. Maria delle Carceri*. Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1774.

fosse costruito da Panfolia Dagomari, dopo la rovina delle sue case e di quelle de' Levaldini, poste dietro la Pieve, nel luogo detto Baragozza; gli avanzi delle quali con il terreno ivi esistente, furono nel 1317 vendute da messer Pone ¹ al Comune di Prato, per l'ingrandimento della Pieve medesima, col disegno di Giovanni Pisano ². Cacciati poi i Dagomari di parte ghibellina con tutti i loro seguaci, e confiscati i loro beni per ridurli in massa comune a beneficio dei guelfi; il Frescobaldi acquistò questo palazzo, e fin d'allora divenne cosa del pubblico. Nonostante v'è pure una ragione, che giova avvertire, per la quale fu creduto appartenere ai Guazzalotri: perchè cioè si trova ordinato nel diurno del 1313, sotto il dì 27 giugno, che « Novum Palatium pro novo Potestate esse » debere in domibus Guazzalotrorum sitis in platea, sive iuxta platea non Comunis Prati »: e queste case, la di cui pianta era descritta nella filza criminale del 1368 ³, dove si leggeva la vendita di esse fatta da donna Sigismonda di Giuseppe Guazzalotri, furono nel popolo di s. Donato *contra Palatium Potestatis*, perchè allora il potestà abitava il palazzo

1. È quello stesso che nel 1291 insieme con messer Chello de' Guilliccioni, furono destinati ad andare col Potestà a Roma col salario di lire 4 il giorno, onde ottenere l'assoluzione della scomunica per tutto il Comune di Prato. (*Diurni nell'Archivio Comunale.*)

Non si rileva la cagione di questa scomunica: ma suppongo vi fossero incorsi per aver ridotto le chiese ad uso di granaio. Anche nel 1224, il Potestà con altri cittadini vennero scomunicati, raccogliendosi da un istrumento, 4 id. feb. che avevano meritato le censure, per aver ridotto ad uso profano alcune chiese e cimiteri: e con il detto atto, dietro mandato del Vescovo di Firenze vengono assoluti, e si dice: « Hoc acto d. dnus Henricus Pratensis praepositus » mandato . . . dictorum condelegatorum precipit. d. Potestati et eius Judicibus, » consiliariis et officialibus quod fecerunt elevari.... de ecclesiis et cimiteriis ec. » hinc ad Kal. martii, nisi remaneret parabola ipsius Dni Praep. et quod fecerent rebanniri clericos et res eorum et ecclesiarum. »

(Casotti, *Spogli*, lib. III in Roncioniana.)

2. Vedi in fine il Documento n. I.

3. La vide Amadio Baldanzi nel 1774: a me non è riuscito trovarla.

Dagomari; e sono ora incorporate nel palazzo Verzoni, ne esiste di esse se non che la facciata, che rimane lungo la via, la quale porta alla piazzetta de' Buonamici, e che si diceva: *platea Guazzalotrorum versus Ecclesiam S. Mariae in Castello* ec. La quale notizia fa supporre anche, che questo medesimo palazzo Verzoni, fosse riunito poi con le case di Francesco Scarioni e con quelle de' Guazzalotri a levante, ponente e tramontana, formando l'intero palazzo dei Marchesi Salviati, oggi dei Buonamici. Il che acquista maggior certezza, trovandosi nel diurno del 1291 sotto il dì 7 marzo, la stima del terreno appartenente a Ridolfo e Leuccio Guazzalotri, dalla casa di essi, fino alla chiesa di S. Francesco.

A convalidare poi sempre più l'opinione che fosse de' Dagomari, basta l'osservare che i Potestà fino dopo il 1300 non cominciarono ad abitarlo, ma venne subito occupato per uso del Comune, e fu chiamato il palazzo del popolo, il quale era stato ora qua, ora là: tanto che le adunanze del Consiglio, che prima si tennero anche nella chiesa di S. Maria in Castello, si fanno per la prima volta in questo palazzo a' 25 marzo 1258 ¹, circa un anno dopo l'acquisto fattone dal popolo pratese. Innanzi la metà del secolo XIV si prendevano dal Comune in affitto le migliori case della Terra per l'abitazione del Potestà; e mentre un pubblico strumento del 1265, *quinto non. ian.*, rammenta il portico *palatii Communis ubi Potestas moratur* ², dove era solito procedersi alla vendita solenne de' beni immobili; si ha ricordo aver essi abitato nel 1294 la casa de' Pugliesi ³, dove è il vicolo della Zecca ⁴,

1. Diurni nell'Archivio comunale.

2. Lo cita il Casotti nel suo *Zibaldone* in Roncioniana, lib. III.

3. Diurni nell'Arch. com.

4. Che in Prato si battesse moneta, nel tempo che il nostro popolo si reggeva in libertà, oltre al can. Innocenzio Buonamici. (*Lettera del sig. canonico Innocenzio Buonamici di Prato, scritta al nostro sig. dottor Giovanni Lami, sotto il dì 12 ottobre 1757, nelle Nov. lett. an. 1757, col. 102 e*

che si chiamava ancora *la loggia dei Pugliesi*: la quale appartenuta in seguito ai Bardi e ai Ruscellai, passò poi nella famiglia Wan-Resent. Quindi nel 1313 stettero, come di sopra ho detto, nelle case Guazzalotri, e quando nel 1314 venne primo Vicario mandato dal re Roberto a governare la terra Gregorio Guidacci di Napoli, gli fu assegnata per sua abitazione la casa dei Marinai, che dicendosi contigua al palazzo del popolo, da potervisi introdurre comodamente, conviene credere fosse presso l'attuale palazzo del Comune, che a detta del Guardini si terminò di fabbricare nel febbraio del 1290 ¹. Dalle quali cose si può facilmente inferire, che l'avere i Potestà abitate le case dei Guazzalotri, fece supporre essere stato dei medesimi il palazzo pretorio, ove solamente molto più tardi dell'epoca in cui fu comperato dal Frescobaldi vi risiedettero.

Non so nemmeno stabilire quando fossero istituite in Prato le due magistrature del Potestà e del Capitano; ma basti che un Potestà è ricordato in un istrumento del 1193, rogato per ser Pandolfino, nel quale si legge: « Postea vero ante Palatium Imperatoris in presentia Ricoveri, Buie, et Jenovesi » Bellindoti, et Feci de Monte Murlo ec. D.... dei gratia Judes » ordinarius, et tunc Prati Potestas suam auctoritatem exhibuit Rustichiccio ec. ² », e il primo Capitano di cui si ab-

seg.) lo credette anche il Guardini, (*Storia ms. in Roncioniiana*). La cosa è rimasta sempre oscura; ma il trovarsi rammentata in alcuni antichi documenti la moneta pratese, farebbe quasi accettar per vera questa opinione. Infatti si sa che ai 30 giovani della nostra terra, che per commissione di papa Urbano II nel 1094, capitanati da Stefano Dagomari, andarono alla conquista di Terra Santa, furono assegnati dal Comune *ducati cinquecento d'oro in oro larghi del conio del nostro comune il mese, fino a che durava la guerra*. Inoltre è ricordo che i *Paciali* (antica ed utile istituzione) ricevevano ciascuno per riconoscimento *un fiorino pratese, che era lire quattro e soldi quattro*.

1. Storia di Prato, ms. in Roncioniiana.

2. Lo ricorda Amadio Baldanzi *Nel Ristretto delle Memorie della città di Prato, che conducono all'origine della chiesa di s. Maria delle Carceri ec.*, avendolo veduto nell'Archivio degli Spedali.

bia memoria, è messer Aldobrandino d'Orvieto, riseduto nel 1240. Qual fosse il loro ufficio non è qui luogo il rammentare; pure non sarà affatto inutile che si sappia, come il Capitano nel 1271 aveva per suo consiglio gli Otto difensori del popolo, che si prendevano uno per porta, e gli attuali eleggevano i futuri purchè non fossero, o nobili, o parenti, o di parte ghibellina ¹; come nel 1291 il Potestà con alcuni savì uomini formavano il maggior magistrato della terra, e si dicevano del Consiglio del Potestà ². Nel 1275 il Potestà e il Capitano, eletti dal re di Napoli protettore di parte guelfa, assistevano ai consigli del popolo, nei quali proponeva il primo con licenza del secondo. Più tardi il Potestà medesimo era chiamato a deliberare in seconda istanza intorno agli affari già vinti nel Consiglio del popolo; e riletta, arringata e votata di nuovo la *proposta*, si recava nella stanza contigua a vedere segretamente i partiti con due religiosi, uno di s. Domenico (osservanti domenicani) ed uno del Palco (minori osservanti) e col Cancelliere, o con altri, secondo la qualità dei negozi.

Questa magistratura durò fino al 1653, alla qual epoca cominciarono i Capitani di giustizia, che nel 1585 furono suppliti dai Commissari e nel 1772 dai Vicari regi. Essi erano cambiati per lo più di sei mesi in sei mesi fino circa la metà del secolo XVI, poi d'anno in anno; ed entrando in ufficio prestavano giuramento, leggendosi impostata la rubrica del medesimo nel diurno del 1445. Tali uffici furono sempre tenuti da persone cospicue, appartenenti ad illustri famiglie, e ciò si potrà conoscere dalla serie dei Potestà, dei Capitani di giustizia, dei Commissari e dei Vicari regi, dal 1240 al 1800 ³. A questo proposito il buon Miniati lasciò scrit-

1. Diurni nell' Arch. com.

2. Diurni citati.

3. Vedasi il *Documento* di n. II. — Nel diurno del 1684 sotto il dì 16 aprile, trovo uno stanziamento di scudi 4 al Capitano di giustizia per aver fatti

to ¹, che il Potestà era sempre un gentiluomo fiorentino di nobilissima casata, il quale teneva Giudice, Notaro, Cavalieri, Notaro di guardia, quattro messi e sei garzoni, ed aveva un salario o provvisione, in tutto, da 6,000 lire ².

Passando alla fabbrica, è certo che il palazzo fu eseguito in due tempi; il che si vede facilmente, subito che si consideri la diversità dello stile nella parte sotto cui stanno i Montipii, che non ha nessuno ornato o regolarità architettonica, mentre tutta quella porzione di fabbrica compresa quasi nella larghezza del ballatoio, che gira poi dietro il porcellatico è ornata, ed aveva le finestre a sesto acuto, delle quali rimangono alcune d'un elegante stile gotico con le loro colonnette nel mezzo. Tre erano i piani superiori al pian terreno, perchè prima che fosse fatto il ballatoio con la scala esterna, si doveva entrare in palazzo per mezzo d'una porta situata dal lato stesso ove è al presente, ma a pian terreno. È vero che il ballatoio o la ringhiera fu fatta nel 1504, come si ricava dall'iscrizione che in parte si legge così nella cornice di essa: ANTONIUS . STROZA . IURE . CONSULTUS . INSIGNIBUS . PRATENSIUM . DONATUS . ALTERNA CONSTRUXIT MDIIV. . . . JOANNES NESIUS . . . ; mentre negli stipiti della porta vi sono

descrivere in un libretto di cartapeccora, coperto di quoio rosso, tutti i Potestà e Commissari che hanno avuto il governo della città, dal 1230 in poi. Questo libretto non esiste più; poichè per quante ricerche abbia fatte nell'Archivio Comunale, non m'è riuscito trovarlo.

1. *Narrazione e disegno della Terra di Prato di Toscana*; Prato, per Vincenzio Vestri, 1827.

2. Chi volesse conoscere due riformagioni del 1302, sul modo d'eleggere il Capitano e il Potestà e sul salario di quest'ultimo, legga i *Documenti* sotto il n. III.

Nel 1499 il 23 dicembre, essendo stato riferito che erano rovinate parte delle mura della terra verso Bisenzio, se ne ordina la riattazione; e si dice doversene trarre l'importare della spesa dal salario di quindici giorni dei Potestà *pro tempore*, che sarebbero tenuti a restare quindici giorni oltre i sei mesi, servendo gratuitamente. (*Diurni del Comune.*)

armi scolpite di Potestà riseduti nel secolo XV: la qual cosa potrebbe far congetturare, che la porta attuale fosse recata dal pian terreno sopra il ballatoio occupando lo spazio di una delle tre finestre, in occasione di costruir quello, e le due branche di scala per accedervi ¹.

Ben si sa che il palazzo non era attaccato da fabbriche, e si girava attorno passando per il chiasso detto del *porcellatico*, che fu poi proposto di chiuderlo nel 1574; e non è punto improbabile che rimanesse così isolato nel 1408, quando li 8 ottobre furono eletti otto uomini deputati sopra le feste da eseguirsi per la conquista della città di Pisa e suo distretto, fatta dal Comune di Firenze; i quali proposero, che dovendosi far cosa degna di memoria per causa d'allegrezza, si comperassero tre case esistenti vicino al palazzo del Potestà ed a quello de' signori Otto, per ridurre la piazza assai più grande di quello che era, il che fu dal Consiglio messo in esecuzione ². Lo stesso Miniati ne fa testimonianza scrivendo ³, che la piazza de' Signori era adorna « del Palazzo del signor » Potestà, grande, spiccato, isolato, che si gira attorno, alto, » co' merli ec ». Anche in un giornale di Cancelleria del cancellier Francesco Ansaldi, si trova descritto in occasione di una visita fattavi l'anno 1624, con le seguenti parole: « Quod » palatium est in amplitudine et magnificentia mirificum ad » usum castrì, quadratum, altissimum, cum sex planis stantia- » rum, atrio cum scala et statua petrea foris; et super ipsius » porta in tabernaculo marmoreo extat statua marmorea, in- » tegrae staturae hominis, Sernmi Roberti Regis [Neapoli et

1. La ringhiera di ferro del ballatoio e della scala esterna, fu rifatta più volte: nel 1683 con la spesa di L. 140, poi nel 1748; in ultimo nel 1786, e furono spese L. 35 anche per piccoli restauri alla scala medesima. (*Diurni nell' Archivio com.*)

2. Diurni nell' Arch. com.

3. *Narrazione e disegno della Terra di Prato in Toscana ec.*

» Siciliae, atque desuper totum merlis circumdatum de hono-
» ratu et mirificu prospectu ¹ » .

A questo proposito giova il dire, che la statua del re Roberto stava in abito regale sopra la porta d'ingresso del palazzo, corrispondente sul ballatoio, proprio ove ora è una finestra, intorno alla quale esistono tuttavia i fregi di marmo che la circondavano. Nel 1784 vi era sempre, perchè trovo una deliberazione del dì 20 luglio, con cui se ne ordinava il restauro: ma toltala (e il quando non so) fu forse distrutta, non essendomi riuscito trovarla in alcun luogo. Questa statua che il popolo chiamava con parola di spregio, e che l'onestà ci vieta di scrivere, vi fu posta dopochè nel 1313, i pratesi con i fiorentini, i pistoiesi ed altri popoli della Toscana, si posero sotto la protezione del re Roberto di Napoli, capo e difensore dei guelfi in Italia ²; da principio per cinque anni, ma poi di tempo in tempo in tale servitù si raffermarono, per cui bene a ragione si disse, che questa protezione fu pei pratesi come il Nigua, insettuccio che penetra senza accorgersene nella pelle dell'uomo, e poi v'ingrossa tanto che l'uccide. Nonostante il Villani la credette utile a questi paesi, che senza l'aiuto potente di quel re, guasti e lacerati si sarebbero di continuo fra loro e scacciata l'una parte dall'altra ³. Malaugurati però quei popoli, che per mantener sempre vivi gli odi privati, anteposero questi alla libertà della patria; e invece di difenderla dagli assalti degli stranieri, macchiarono le mani nel sangue di quei

Che un muro ed una fossa serra.

Così fecero i nostri padri: e le guerre intestine come lacera-

1. Casotti, *Zibaldone* nella Biblioteca Roncioniana.

2. La proposizione fatta ai 28 settembre nel Consiglio generale, fu rigettata da prima con 129 voti contro 54; poi nella adunanza del 5 novembre, si accettò con voti 119 contro 13.

3. *Cronica* lib. IX, cap. 59.

rono questa povera Italia, le prepararono anche il lungo e penoso servaggio. Infatti, morto re Roberto, i pratesi che avevano perduto l'uso a governarsi da se ed avevano piegato il collo a quella servitù, che come avvilisce i corpi, abbrutisce gli animi ancora; posero liberamente il governo della terra nelle mani di Carlo duca di Calabria suo figliuolo, il quale riconosciuto in Firenze per loro signore, nell'ottobre del 1326 fece cavalcare a Prato quasi tutta la gente, molta e bene armata, con quella degli alleati guelfi, senesi, perugini, bolognesi, orvietani e moltissimi altri della lega; di cui, parte andò nella Lunigiana e parte al Montale con l'intenzione di batter Castruccio, che però resistette con vergogna del medesimo Carlo e di tutta la lega ¹. Cacciato dai fiorentini il duca d'Atene, che simulando onesti costumi, era giunto ad afferrare il potere della repubblica, pensarono tosto a rifarsi de' danni col sottomettere al loro dominio altre terre; e a questo proposito si rivolsero al re Roberto per avere la signoria di Prato: ma la morte di lui lasciava alla nipote Giovanna di vergognosa memoria il condurre questo tradimento, la quale, come fu riconosciuta dai baroni di Napoli per loro regina nel 1348, i pratesi le prestarono omaggio di sudditanza fino al 1350, nel qual tempo essa compose un trattato per opera di Niccolò Acciaiuoli suo gran siniscalco, con cui cedeva a' fiorentini la nostra terra per 17,500 fiorini d'oro ²; e incontanente narra Matteo Villani « presa la tenuta (il comune di Firenze) levò le signorie, gli ordini e gli statuti, » e recò la terra e il contado a contado di Firenze, e diede » l'estimo e le gabelle a quello comune ³ ».

Una piccola pietra in cui si legge CAESAR PETRUCCI, esistente in alto sul canto del palazzo dalla parte della piazzetta

1. GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, lib. X, cap. 1 e 2.

2. Di questa vendita ne parlarono gli storici di quei tempi, chi più chi meno; particolari notizie si hanno nella storia del Guardini e in altre carte.

3. *Croniche*, lib. I, cap. 73.

ove è la fonte del Bacchino, ricorda un avvenimento storico che non passerò sotto silenzio. Reggeva nel 1470 la fiorentina repubblica il cupo accorgimento di Lorenzo dei Medici, quando un Iacopo Nardi, appartenente ad una di quelle famiglie che rovinarono con la parte di messer Luca Pitti, non potendo reggere ai mali dell'esilio: giovine, per dirla col Macchiavelli ¹ « pronto e animoso », pensò che altro modo non aveva per ritornare in patria, se non se di levare un tumulto in Prato, confidando di spargere per di qua quell'incendio a Firenze e per tutta la Toscana. A quest'uopo, compostosi coi Del-Palandra di Pistoia, e con quanti pratesi sapeva di mal animo contro lo stato; venne con circa 100 armati ² e con i palandreschi sotto Prato, tra la porta Gualdimare e quella Leone ³: ed uno de'suoi partigiani chieste al Potestà le chiavi, fingendo che alcuno della terra per entrare le domandasse ⁴; questi mandò con esse uno de'suoi donzelli, il quale come fu poco distante dal palazzo gli vennero tolte, e aperta la porta, Barnardo con i compagni entrò dentro, occupando egli il palazzo e un Salvestro da Prato la fortezza. Era allora Potestà Cesare Petrucci, quello stesso che trovandosi Gonfaloniere in Firenze al tempo della congiura pazziana, rese ai Medici quel

1. *Istorie fiorentine*, lib. VII.

2. L' Ammirato ne conta 30; ma il Macchiavelli, il Bruto e le Croniche ms. del Ciugghi sopra 100.

3. La porta *Gualdimare* era quella che oggi chiamasi *Pistoiese*; quella *Leone*, che si disse anche *Fuia* o di *S. Paolo* non esiste più. Rimaneva dietro gli Spedali nella parete a tramontana della casa che attualmente serve d'abitazione al Commissario; e si vede tuttavia un iscrizione a grossi caratteri longobardi che dice: **PORTA BA-TI PAULI**; e più basso, all'altezza di qualche braccio da terra stanno murati nella parete due leoni di pietra; onde la tradizione popolare chiama ancora quel luogo *Porta leone*.

4. « Hanno questi simili governatori di terre consuetudine di tenere le chiavi » delle porte appresso di loro, e qualunque volta ne' tempi massime non sospetti, alcuno della terra le domanda per uscire o entrare di notte in quella, gliene » concedono ». **MACCHIAVELLI**; *Istorie fiorentine*, lib. VII.

servigio raccontato dagli storici fiorentini. Costui con tutta la famiglia fu tenuto prigioniero, nel tempo che Bernardo ed i suoi correvano per le vie gridando « Viva Marzocco e gli usciti » di Firenze; e muora l'estimo ». Ma ben presto s'avvide di non esser seguito; per cui, inteso come gli Otto si erano radunati in un cotal luogo della terra, presto fu là, persuadendosi di trarli a se con belle e generose parole. Veduto peraltro che neppur questo mezzo gli riusciva, pensò d'immorire il popolo; e preso il Potestà, comandò che fosse alle finestre del palazzo appiccato. L'avevano già posto alla finestra col capestro al collo, quando voltosi al Nardi, come quello che accorto era, così favellò: « Bernardo, tu mi fai » morire, credendo poi essere dai Pratesi seguitato; ed egli » ti riuscirà il contrario, perchè la riverenza che questo popolo » ha agli rettori che ci manda il popolo di Firenze, è tanta, » che com'ei si vedrà questa ingiuria fattami, ti conciterà tant'odio contro, che ti partorirà la tua rovina. Pertanto non » la morte, ma la vita mia puote esser cagione della vittoria » tua; perchè se io commanderò loro quello che ti parrà, più » facilmente a me che a te ubbidiranno, e seguendo io gli ordini tuoi, ci verrai ad avere l'intenzione tua ¹ ». Queste parole parvero al fuoruscito ragionevoli, e volle che da una finestra il Petrucci intimasse al popolo obbedianza a lui; il che eseguito, fu riposto in prigione. Non trascorse però molto tempo, e quei fiorentini che erano nella terra, condotti da Giorgio Ginori cavaliere di Rodi, sparpagliarono ed uccisero quei pochi congiurati, e preso Bernardo venne chiuso in quella stessa carcere, dalla quale fu tolto il Potestà. Nel giorno dopo (17 aprile) il Nardi insieme con i suoi compagni condotto a Firenze in catene, fu con sollecitudine decapitato ². I pratesi

1. MACCHIAVELLI; *Istorie fiorentine*, lib. VII.

2. « I pratesi intinti in tal pazzia furono sbanditi e confinati. Dicesi che » a questi il dì 20 dello stesso mese fosse fatta grazia di restar liberi e senza

fecero grandi feste, e il Consiglio volle con pubblico partito
» quod sexta dies aprilis fiat singulis annis memorabilis, eo
» quod urbs defensa est ab hoste volente eam occupare con-
» tra florentini populi ¹ ». Quindi a' 24 maggio dello stesso
anno fu commesso al nostro pittore fra Diamante ², di dipin-
gere sotto il portico del palagio un ampio panneggiato di color
rosso con gigli in oro, e il nome e l'arme del Petrucci in
mezzo sopra al suo ritratto con questa epigrafe:

DIE VI APRILIS MCCCCLXX.

POPULUS PRATENSIS

TE PRAETORE, CAESAR, PATRIAM SERVAVIMUS IPSI
IMPROVIDAM, QUAM HOSTIS ATROX INVASERAT ARMIS
REBELLANS, HORRENSQUE TUUM, FLORENTIA NOMEN.

Oggi si cercherebbe invano il dipinto, e solo rimane in me-
moria di questo Potestà e di tale avvenimento, la pietra ri-
cordata, sopra o sotto la quale doveva essere l'arme di lui,
posta in quel luogo forse per onorata distinzione.

Come non posso dir l'epoca in cui fu costruito questo
palazzo, così è difficile ora (dopo tanti cambiamenti) il rin-
tracciare la destinazione delle diverse sale e del rimanente del
fabbricato. Solo è certo che a' 21 agosto 1311 fu deliberato
dal Consiglio generale, che si facesse una carcere sotto il por-
tico del palazzo ³, ma non mi è noto se allora venne posta ad

» sospetto, e di potere stare in tutti quei luoghi soggetti ai signori Eccelsi di
» Firenze. » (*Cronichetta ms. del Ciugli.*)

1. Diurni nell' Arch. com.

2. DECRETUM CAMERARIO, PRO FRATRE ADAMANTE PICTORE. — Dicta die 24 maii
1470. — Praefati domini Octo et Vexillifer congregati, decreverunt in quantum
ad eorum officium attinet, quod Jacobus Ciuti Camerarius etc. solvat fratri Ada-
manti, pro armis pictis et etiam pingendis Cesaris potestatis, proxime preteriti
sub porticu eorum palatii, florenos sex largos, videlicet libras 34. sol. 4. (*Diurni
nell' Arch. com.*)

3. Diurni nell' Arch. com.

effetto una tale disposizione; imperocchè trovo novamente ordinato, che le carceri sieno trasportate sotto il palazzo del *Vicario*, e che si distinguano secondo la causa per cui uno era carcerato ¹. Pare però (e questo lo dice anche il *Baldanzi* ²) che la costruzione di esse si eseguisse con lentezza, per motivo delle gravi turbolenze della Toscana e delle frequenti difficoltà in cui era il nostro Comune, legato con altri Comuni per scambievole difesa: astretto anche in seguito a contribuire alle taglie di spedire cavalli, gente d'armi e denari al re Roberto ³; per cui furono compite solamente nel 1338, leggendosi che a' 17 gennaio i prigionieri vennero trasportati alle nuove carceri ⁴. Nel 1499 ne furono eseguite altre per i debitori civili, essendo state convertite nella chiesa delle Carceri quelle che erano destinate a tal'uso. Queste dovevano certamente occupare le stanze che servono ora per i Monti pii, meno le due prime sulla piazza del Comune, nelle quali erano le scuole di grammatica, d'abbaco e di scrivere: imperocchè nel 1587 il 23 febbraio, fu proposto di trasportar quivi i detti Monti pii, occupando la metà delle stinche e levando le scuole suddette, col rimetterle sopra la casa del Cancelliere ove stavano innanzi. Un'altra carcere

1. Diurni nell'Arch. com.

2. *Ristretto delle memorie della città di Prato, che conducono all'origine della chiesa di S. Maria delle Carceri ec.*

3. Fra gli altri soccorsi, nel 1315 si delibera dal Comune di spedire in Sicilia in aiuto del re Roberto, Bertoldo di Rodolfo, Filippo di Chiuso e Rodolfo di Leuccio (tutti Guazzalotri) con paga e ordine di far nuovi soldati: quindi nel 1321 i pratesi mandarono a Carlo duca di Calabria fiorini 800 di oro, per opporsi a Federigo di Aragona che occupava la Sicilia. Per riunire la qual somma, fu imposta una tassa su tutta la terra. (*Diurni nell'Arch. com.*) — Nel 1333 poi, i pratesi soccorsero i fiorentini con una quantità di pane cotto, in occasione della piena e rotta dell'Arno, avvenuta il 4 novembre. (V. Cronica anonima, inserita nel lib. intitolato: *Cronichette antiche di vari scrittori*, e G. Villani nel lib. II. in principio.)

4. Diurni nell'Arch. com.

segreta fu fatta sopra l'udienza del Potestà nel 1622, e nel 1682 si costruì, a contatto del palazzo, la cappella per i prigionieri, nella quale vi fu portata una Pietà dipinta in tavola, che stava prima nella stanza del segreto ¹. Aumentando sempre più i pegni dei Monti pii, nel 1718 fu necessario accrescerne le stanze, e si occupò allora parte dell'orto detto del *porcellatico* per innalzare la fabbrica, che costò la somma di lire 53,000 ². Non ho trovato memoria delle pitture esistenti sulle due porte de' Monti pii medesimi, le quali sono opera degli ultimi del secolo XVI; ma sebbene di non molto merito, fu però savio consiglio quello di circondarle con pietrami nel 1783 ³, per difenderle dai rigori delle stagioni.

Dal pian terreno passando ai piani superiori, mi limiterò a dire qualche cosa della sala che doveva servire per le adunanze; la quale quantunque sia stata più tardi divisa con tramezzi, pure ne attesta ancora la sua grandezza il soffitto rimasto tal quale. Essa prendeva quasi per l'intero il piano superiore a quello dove attualmente sono gli ufizi e l'abitazioni del Pretore e del Cancelliere, e l'occupava per quella porzione della fabbrica più antica, ricevendo luce per un lato dalle due finestre gotiche, che furono poi murate internamente, ma che si vedono tuttavia per gli ornati rimasti all'esterno. Grande e sfogata, ha un soffitto formellato con travi regolari, e per una gran parte le pareti sono piene delle armi dipinte dei Potestà e dei Commissari anche antichi con le loro insegne, e sotto il nome e cognome di ciascuno con l'in-

1. Vi esiste tuttavia, e sembra opera degli ultimi del secolo XVI.

2. L'orto detto del *porcellatico* serviva per uso del Commissario *pro tempore*, che essendo allora il senatore Silvestro Aldobrandini, ottenne in cambio che gli fossero fabbricate di nuovo due stanze, che riescivano nel salone con una scaletta segreta, la quale metteva nel porcellatico.

3. Fu proposto di spendere solamente scudi 30, ma se ne spesero invece 64. 2. 10.

dicazione dell'anno in cui tennero l'ufficio ¹. Quasi nel centro è l'avanzo di un cammino di pietra ben lavorato e sporgente con grandi mensole, sul cui architrave si legge a lettere d'oro: GIULIANO GONDI PRIMO COMMISSARIO MDCLIII — LIII, e vi si vede la sua arme scolpita, che fa due mazze. Di faccia ad esso un vòto che doveva servire d'armadio, contornato da una grossa cornice di pietra con suo imbasamento uguale di non spregevole architettura; e nella fascia sotto il cornicione superiore vi sono l'armi della Comunità e della famiglia Rinuccini, con la seguente scritta a lettere d'oro: ORAZIO DEL CAP.^o FRANC.^o RINUCCINI PO^a 1617 e 18 e 23-24. Notabile poi sopra ogni altra cosa è un tabernacolo da un lato della sala, il di cui dipinto potrebbe credersi del secolo XIV. Nel mezzo sta seduta la Vergine col Bambino, e più basso è una figura inginocchiata, vestita di una toga rossa: dai lati i Santi Francesco d'Assisi e Caterina martire. Vi era sotto un iscrizione gotica, di cui sono rimaste poche parole, dalle quali non può cavarsene alcun significato; e la figura inginocchiata non porta distintivo da farla riconoscere, quantunque possa credersi con probabilità il ritratto di colui che fece eseguire il dipinto; imperocchè in quei tempi solevansi dipingere i divoti ordinatori in atto di adorazione con l'abito ad essi conveniente, ossivvero sotto la figura di qualche Santo protettore delle loro famiglie. Nemmeno si può dirne l'autore, perchè le memorie non ci prestano altro che congetture, le quali peraltro potendo avere un qualche fondamento, credo ben fatto l'accennarle. Vari sono i pittori rammentati nei diurni che hanno eseguiti dei lavori nel palazzo pretorio, e tra questi non è da passare sotto silenzio Bettino da Prato, che nel 1290 riceve uno stanziamento di fiorini dieci *quod pinxit in palatio populi signa Consulum iustitiæ*, e fra Filippo Lippi,

1. Di tali armi ne sono anche in più lunghi del palazzo; molte scolpite in pietra nella porta d'ingresso sul ballatoio e all'esterno del palazzo medesimo murate in alto.

che nel 1456 esegui due pavesi, o targoni con le armi del Potestà e del Comune ¹. Ma non a questi due è da attribuire il descritto tabernacolo, che sebbene abbia subito dei ritocchi, rimane tuttavia ad attestare la bella maniera del suo autore. Piuttosto propenderei a crederlo opera di Guido pittore pratese, a cui si attribuisce l'Immagine della Madonna delle Carceri; imperocchè egli tra il 1330 e il 1340 dipingeva nelle camere del Potestà, come si rileva da un libro tenuto dal Camarlingo del Comune nei suddetti anni, intitolato: *Liber expensarum et exitus pecunie et averium Comunis Prati*, dove a carte una si legge: *Guido pictori, pro picturis cuiusdam Camere, in habitatione dicti Conservatoris, libras tres*, e più sotto: *Guido pictori, pro coloribus emptis et operatis in pictura dicte Camere libras tres*. Il Conservatore della giurisdizione di Prato per il re di Napoli era allora messer Ercolano da Siena, e il detto libro è tenuto da ser Biagio di Maestro Manetto Camarlingo, e poi scritto da Lapo del fu Maestro Bartolommeo fisico di Prato. Nelle diverse riduzioni del palazzo dovette rimaner distrutta fra le altre una pittura, di cui non rimane ora scoperta dall'intonaco che la testa di un angelo; e questo frammento (forse di un Annunziazione) sembra opera dell'autore medesimo del tabernacolo, la maniera del quale richiama alla mente anche l'affresco ritrovato nel Salone del Comune ².

Molti altri dipinti erano in questa come in altre sale, ma perchè o il tempo, o la mano dell'uomo l'han distrutte, a me non è dato che rammentarne alcune. Trovo infatti che nel

1. Nel 1514 (10 ottobre) si fa uno stanziamento a Tommaso di Pino pittore pratese, per aver dipinta l'arme dei Medici nell'udienza vecchia del palazzo vecchio, conforme era stato ordinato. Un nuovo stanziamento di L. 12 a Raffaello Chiari dipintore, si trova fatto nel 1588 per aver ritoccato l'arme del palazzo e ridotta alla moderna; e un altro di L. 16 nel 1781 a Stefano Catani, per restauri ad alcune pitture nel palazzo medesimo. (*Diurni nell' arch. com.*)

2. Una breve notizia di quest'affresco scoperto nel 1858, si legge nel mio opuscolo, intitolato: *Alcuni quadri della Galleria Comunale di Prato, descritti e illustrati con documenti inediti*. Prato, tipografia Guasti, 1858.

1573, i signori Nove di Firenze scrivevano al Potestà in data de' 2 febbraio, che dai rappresentanti del Comune si procurasse il restauro del suo palazzo con la spesa di scudi 120; e di nuovo lo stesso anno, ma nel mese successivo, i detti signori Nove approvavano un rapporto fatto da Maestro Giovanni di Valdimarina sopra i restauri da eseguirsi al medesimo, con la maggior somma di scudi 150, discorrendo specialmente della costruzione di un arco sotto certi tramezzi in una sala, sopra al quale un Michele pittore nel 1574 dipinse una Madonna per il prezzo di scudi 35¹. Un altro dipinto poi doveva vedersi nella stanza in cui si dava la fune; poichè nel 1638, alla domanda del Giudice che chiedeva vi fosse dipinta l'immagine di qualche Santo, onde i pazzienti vi si potessero raccomandare; il Comune ordinava che ciò si facesse con la spesa di scudi 10².

Più di una volta rovinò questo palazzo: nel 1522 cadde anche la campana, onde fu fissato che per adunare il Consiglio si sonasse in avvenire quella del Cassero. Ben presto però fu rifabbricato il campanile col modello di messer Nanni Ungaro. Non si ha ricordo nei diurni delle due campane, nè mi è stato possibile leggere le iscrizioni che vi sono: cosa che non si potrebbe fare che con gravi difficoltà. Solo potei scorgere nella campana più grossa, da una parte l'arme di un Papa mediceo e dall'altra quella ducale di questa stessa famiglia, e leggere le seguenti poche parole: *Bartolomeo pistorese me fecit mentem santctam*. Il vedersi quelle armi, farebbe credere che fosse eseguita a' tempi, o di Leone X, o di Clemente VII. L'orologio rifatto da Bartolommeo Trippa nel 1711, si ritrovò poco buono dai periti, per cui sessantasei anni dopo fu rinnovato da Francesco d'Antonio Magheri orologiaio pratese. Il nostro Miniati discorrendo dell'orologio e

1. Diurni nell' arch. com.

2. Diurni cit.

delle campane dice: « Che batte l'ore giorno e notte, che si » sentono quattro o cinque miglia lontano, e un'altra campana grossa, che suona per adunare il Consiglio, e quando si fa giustizia, e quando ogni lunedì sera s'ha a cominciare a vendere il grano e biade in su detta Piazza (del Comune) e l'invernata suona le tre ore di notte ogni sera, ogni anno il primo di novembre, e dura fino alla sera del Carnevale, e così una campana del Duomo ec. » Quindi più sotto: « E sopra detto Palazzo è un'altra campana piccoletta, che suona del continovo, quando occorre per servizio della corte, e Ragione di detto Potestà ¹ ».

Nuovamente nel 1531 rovinò il palazzo dalla parte di ponente, la campana del Consiglio e l'orologio, e in tal rovina non vi perirono che due cavalli del Potestà, senza danneggiare i Monti pii, ove erano moltissimi pegni. Il Comune, fatto esaminare il guasto e quanto ci voleva per il restauro, spedì ambasciatori al Duca, il quale lo graziò; che per due anni fosse pagato il sale soldi 4 la libbra, e gli Otto della Pratica pagassero del loro il Potestà, e la terra tenesse in conto del Comune la gabella del macello: i quali introiti da durare due anni, cominciando dal 1 marzo 1531, dovessero servire a rifabbricare il palazzo, e ogni avanzo, quando si ritrovasse, rimanesse a vantaggio del Comune medesimo ².

Questo è quanto poteva dirsi intorno al palazzo pretorio, e mi scuserà il lettore, se invece di una dettagliata istoria, ho dovuto accozzare insieme le scarse memorie che mi hanno fornito le pubbliche carte, e mettere innanzi delle congetture, che sono peraltro basate su qualche fondamento. Comunque sia, l'edifizio presenta, specialmente all'esterno, una severità

1. *Narrazione e disegno della Terra di Prato in Toscana ec.* — Oggi la campana più piccola serve ad annunziare gl'incendi per raccogliere i pompieri, e la più grande, oltre ad accennare l'adunanza del Consiglio, suona sempre le tre ore di notte, dal 1 novembre fino all'ultimo giorno del Carnevale.

2. Martini, *Miscellanea ms.* in Roncioniana.

degni dei tempi in cui fu inalzato e dell'uso a cui fu fatto servire. Tu scorgi in esso la grandezza e la potenza di un Comune, che sebben piccolo, seppe viver libero e temuto; per cui accostandovisi oggi chiunque ha sentimento di patria carità, è compreso da profonda riverenza verso gli antichi.

DOCUMENTI.

N.º I.

(a pag. 23.)

Die 19 aprilis 1317.

In Consilio generali populi Terre Prati propositum fuit de mandato Magnifici viri Simonis Comitis de Battifolle Vicari Regij Terre pred., volentibus tamen Dnis Octo et Vexillifero iustitie, quod terrenum sive Casolaria Dagomariorum posita iusta Plebem S. Stefani de Prato, quantum fuerit necessarium pro augmento sive accrescimento ecclesie d. plebis quod fieri debet, ad honorem et reverentiam Cinguli gloriose M. Virginis, et de d. terreno sive Casolaribus necessarium si pro ut designatum est totum dictum terrenum pro ut trahit d. Ecclesiam ex parte orientis, cum tota logia et cum tota domo, sive cum muris totius domus que vocatur baragacza, et cum toto terreno pro ut trahit usque ad pallatium velus destructum quod dicitur esse Dagomariorum et Levaldinorum ubi nunc est, et remansit aliquantulum de volta superiori, et usque ad Casolare filiorum ol. Ser Coppie Boncambii prout trahit dictum Casolare et dictum pallatium recta linea usque ad murum Communis remanente via quinque brachiorum etc.; quod terrenum ematur pro minori pretio quo haberi potest. Et habito tractatu cum Dno Pone Dni. Gratie pro se et aliis consortibus suis respondit d. Pone, se promptum esse vendere dictum terrenum et casolaria pro pretio L. 500 et pro minori dare non vult.

Quod terrenum et Casolaria suprascripta empta fuerunt de pecunia Operis S. Stephani Terre Prati pro d. pretio L. 500. —
(*Diurni nell' arch. com.*)

N.º II.

(a pag. 26.)

**SERIE DI ALCUNI POTESTÀ, CAPITANI DI GIUSTIZIA, COMMISSARI
E VICARI REGI, RISEDUTI IN PRATO DAL 1240 AL 1800.**

- 1240 Mesr Lanfranco Roberti da Spoleto.
- 1254 ■ Giovanni de' Piscarolo di Cremona.
- 1268 ■ Gualtierotto de' Bardi di Firenze.
- 1269 ■ Ugolino de' Vicedomini.
- 1271 ■ Ranieri di messer Scolari Tancredi da Colle.
- 1274 ■ Rosso de' Tosinghi.
- 1276 ■ Uguccione de' Buondelmonti di Firenze.
- 1278 ■ Guelfo di Rinaldo Scarzi da Colle. — Messer Nerlo di
messer Gherardo di Nerlo de' Nerli.
- 1280 ■ Riccardo di Messer Tommaso de' Nomi di Firenze.
- 1281 ■ Benghi di Buondelmonte Buondelmonti.
- 1282 ■ Barone de' Mangiadori di S. Miniato.
- 1285 ■ Belforte.....
- 1287 ■ Alberto de' Palatini.
- 1288 ■ Guelfo da Collè. — Messer Iacopo de' Mangiadori di S.
Miniato.
- 1289 ■ Baldovinetto de' Gherardi di Firenze.
- 1290 ■ Malpiglio de' Ciccioni di S. Miniato.

1291 Mesr Biagio de' Tolomei di Siena. — Messer Bonaccorso de' Basacomandi.

1292 » Tieri di S. Gimignano. — Messer Andrea da Lucca.

1293 » Neri della Tosa di Civitavecchia.

1294 » Catalano de' Semipiccioli di Bologna.

1295 » Orlando Salomoncelli. — Messer Cino di Magliata de' Piccolomini di Siena.

.
1297 » Piero Frullani di Bologna.

1298 » Masseo di Narni.

1299 » Gherardo de' Galluzzi.

1300 » Guidone di Bernardo d'Assisi.

.
1302 » Musciatto de' Francesi.

1303 » Cino de' Saraceni di Siena. — Messer Landino Orlandini di Siena.

.
1306 » Dino Tolomei di Siena.

1307 » Marco di Montefalco.

.
1312 » Baldo di Castronuovo di Perugia, *famoso legista*.

.
1314 » Gregorio Guidacci di Napoli, 1º Vicario Regio del re Roberto.

1315 » Matteo dell'Aquila.

1316 » Paoluccio di Guido Baglioni di Perugia.

1317 » Simone di Guido di Battifolle, Conte Palatino in Toscana.

1318 » Andrea di Camerino.

1319 » Desio da Colle.

.
1321 » Regghia Frescobaldi.

.
1324 » Simone de' Peruzzi di Firenze.

1325 » Francesco di Pazzino de' Pazzi.

.
1327 » Francesco Stati. — Messer Paolo Adimari.

1328 » Giovanni Moronti da S. Gimignano.

- 1329 Mesr Beltrando del Balzio.
- 1330 • Ercolano da Siena.
- 1337 • Acciaiolo degli Acciaioli.
- 1340 • Filippo Grillo di Salerno.
- 1348 • Giovanni di messer Guido d'Assisi. — Messer Niccolò Parmochini de' Buonaguidi da Volterra.
- 1349 • Salamone de' Salamoni da Bettona. — Messer Ercolano degli Scotti da Siena.
- 1350 • Bindaccio de' Mangiadori di S. Miniato al Tedesco.
- 1351 • Guelfo da Monticchi. — Messer Giovanni Rafacani.
- 1352 • Guelfo Girardini.
- 1353 • Giovanni di Gherardo Lanfredini. — Messer Sandro di Cenni Biliotti.
- 1354 • Fuligno de' Medici.
- 1355 • Giovanni di Guidone dell' Antella. — Messer Giovanni di Guerruccio Ridolfi.
- 1356 • Giovanni Gianfigliazzi. — Messer Francesco di Baldo dei Buondelmonti.
- 1357 • Bindo di Niccolò Ragugi. — Messer Boccaccio di messer Simone.
- 1358 • Francesco de' Lucelli. — Messer Piero di Lippo Aldobrandini.
- 1359 • Iacopo di Francesco del Bene. — Messer Giovanni di Neri Frescobaldi. — Messer Niccolò di Ugolino Giugni.
- 1360 • Giovanni di Felice Mononetti. — Messer Arnaldo degli Altoviti.
- 1361 • Filippo di Guccio Magalotti. — Messer Tommaso suo figliuolo sostituito. — Messer Pazzino degli Strozzi.
- 1362 • Rosso di Riccardo de' Ricci. — Messer Giannozzo di Lamberto Manetti.
- 1363 • Niccolò Chuzzcheri (sic.). — Messer Domenico di messer Ciampoli. — Messer Filippo di Cronetto de' Bassari.
- 1364 • Iacopo di Puccio. — Messer Simone di Neri dell' Antella.
- 1365 • Giorgio de' Ricci. — Messer Lapo di Ferrando Rossi.

- 1366 Mesr Luigi di Filippo Aldobrandini. — Messer Giovanni di Fonte Medici.
- 1367 • Simone di Bindo Altoviti. — Messer Cipriano di Giachinotto Tornaquinci.
- 1368 • Simone di Ranieri Peruzzi. — Messer Piero Canigiani.
- 1369 • Migliore de' Guadagni. — Messer Niccolò de' Torrigiani. — Messer Iacopo di Alesso de' Baldovinetti.
- 1370 • Iacopo di Caroccio degli Albizzi.
- 1371 • Francesco di Manente Buondelmonti.
- 1372 • Luigi di Filippo Aldobrandini, fu anche nel 1366. — Messer Giovanni Cambi.
- 1373 • Filippo di Giannozzo Baroncelli. — Messer Andrea di Capponi. — Messer Iacopo di Lapo Gauciani.
- 1374 • Simone di Giorgio Baroni. — Messer Lotto di Vanni Castellani.
- 1375 • Chino di Bernardo Anselmi. — Messer Spino di Giovanni Spini.
- 1376 • Bardo di Guglielmo Altoviti. — Messer Arnolfo di messer Lapo Mannelli. — Messer Biagio di Buonaccio Guasconi.
- 1377 • Tegghia Buondelmonti. — Messer Alessandro di Niccolò.
- 1378 • Filippo di Giovenco Bastari. — Messer Leonardo di Niccolò Barcamigi.
- 1379 • Francesco di Benedetto Gucci, o di Guccio. — Messer Ubaldo di Fetto Ubertini.
- 1380 • Giovanni di Piero Palarcioni. — Messer Andrea di Capponi, fu anche nel 1373.
- 1381 • Filippo di Gherardo. — Messer Andrea di Francesco Salviati.
- 1382 • Rosello di Ambrogio Roselli. — Messer Domenico di Guidon Del Pecora.
- 1383 • Giovanni di Federigo Federighi. — Messer Mariotto di Simone Orlandini.
- 1384 • Francesco di Neri Aringhelli.
- 1385 • Niccolò di Riccardo de' Fagni. — Messer Vieri di Claudio Medici.
- 1386 • Giovanni di Giovanni Aldobrandini. — Messer Simone di Giorgio Baroni.

- 1387** Mes^r Ubaldo di Betto Ubertini. — Messer Giovanni di ser Lapo Orlandi. — Messer Giovenco di Legnone della Stufa.
- 1388** • Manetto di Vieri de' Medici. — Messer Angiolo di Guccione Vigliamonti.
- 1389** • Filippo di Filippo Magalotti. — Messer Gherardo di Lorenzo Buondelmonti.
- 1390** • Andrea di Ugone della Stufa.
- 1391** • Leonardo Berti. — Messer Noferi di Giovanni Bischeri.
- 1392** • Orese di Giovanni Salviati. — Messer Domenico Naldini.
- 1393** • Berto di messer Simone Frescobaldi. — Messer Alessio di Francesco Baldovinetti.
- 1394** • Strozza di Carlo Strozzi. — Messer Bartolommeo di Lorino Bonaniti.
- 1395** • Donato di Iacopo Acciaiuoli. — Messer Niccolò di Giovanni.
- 1396** • Onofrio di Simone Ali. — Messer Guido di messer Simone della Foresta.
- 1397** • Baldo di Simone Castellani. — Messer Agnolo di Luigi Spini.
- 1398** • Vieri di Vieri Guadagni. — Messer Benozzo di Andrea Benuzzi.
- 1399** • Antonio di Ottaviano de Gherardini. — Messer Pazzino di messer Francesco Strozzi.
- 1400** • Iacopo di Ranieri de' Berti. — Messer Filippo di Niccolò Giugni.
- 1401** • Paolo di Francesco Biliotti. — Messer Cipriano di Bernardo Bardini.
- 1402** • Niccolò di Michele de' Castellani. — Messer Inolfo di Niccolò Popoleschi.
- 1403** • Paolo di Cino de' Nobili. — Messer Bartolommeo di Niccolò Valori.
- 1404** • Francesco di Niccolò Riccialbani. — Messer Tommaso di messer Iacopo Sacchetti.
- 1405** • Francesco di Neri Fioravanti. — Messer Gino di Neri Capponi.
- 1406** • Rinaldo di Giannozzo Gianfigliazzi. — Messer Lotto di Vanni Castellani.

- 1407 Mesr Vieri di Vieri de' Guadagni. — Messer Ubaldino di Bindo de' Guasconi.
- 1408 • Piero del Magnò. Donato Velluti. — Messer Bartolommeo di Leonardo Bartolini.
- 1409 • Giovanni di Francesco de' Bucielli. — Messer Cosimo di Iacopo de' Corsini.
- 1410 • Rinaldo del Mo. Maso degli Albizzi. — Messer Guidaccio di Iacopo Pecori.
- 1411 • Bernardo di messer Iacopo della Casa. — Messer Zanobi di Leonardo Bartolini.
- 1412 • Marco di Iacopo Ghinetti. — Messer Cristofano di Berto Carnesecchi.
- 1413 • Gherardo di Iacopo Canigiani. — Messer Francesco del Mo. Palla Strozzi.
- 1414 • Uberto di Iacopo Arigni. — Messer Iacopo di messer Giovanni Gianfigliazzi.
- 1415 • Niccolò di Giovanni da Uzzano. — Messer Brunetto di Giorgio Aldobrandini.
- 1416 • Andrea di Silvestro, di Michele, di Nardo Nardi. — Messer Rinaldo di Giannozzo Gianfigliazzi, fu anche nel 1406.
- 1417 • Francesco di Giovan Francesco Ruscellai. — Messer Piero di Bartolommeo Pecori.
- 1418 • Angelo di Filippo Pandolfini. — Messer Bartolommeo di Niccolò di Baldo Valori.
- 1419 • Niccolò del Mo. Vieri de' Medici. — Messer Vanni di Stefano Castellani.
- 1420 • Niccolò di Niccolò Fagni. — Messer Leonardo di Antonio Strozzi.
- 1421 • Lorenzo di Marco Benvenuti. — Messer Filippo di messer Frosino della Fioraia.
- 1422 • Carlo di Matteo della Stella. — Messer Giovanni di Buoninsegna Macchiavelli.
- 1423 • Niccolò di Donato Barbadori. — Messer Matteo di Michele Castellani.
- 1424 • Piero di Luigi Guicciardini. — Messer Donato di Bartolommeo Barbadori.

- 1425 Mesr Antonio di Piero di Monte.**—Messer Antonio d'Antonio Segni.—E sulla fine di quest' anno, Guido Macchiavelli, che fu poi Gonfaloniere di Firenze nel 1439.
- 1426 • Iacopo di Francesco Federighi.**—Messer Luigi di Giovanni Aldobrandini.
- 1427 • Bonaccorso di Gieri de' Pitti.**—Messer Francesco d'Antonio Palmieri.
- 1428 • Michele di Giovanni Piccialbani.**—Messer Zanobi di Noferi degli Arnolfi.
- 1429 • Antonio di Lorenzo Baronci.**
- 1430 • Paolo di Niccolò Cerretani.**—Messer Giovanni di Filippo Carducci.—Messer Lorenzo del Mo. Iacopo Biada.
- 1431 • Batista di Domenico Arnolfi.**—Messer Filippo di Cristofano.
- 1432 • Amerigo di Matteo dello Scelto.**—Messer Alberto di Iacopo Arrighi.
- 1433 • Niccolò Donati.**—Messer Carlo Bonciani.—Messer Piero di Filippo del Nero.
- 1434 • Gherardo di Antonio Gherardi.**—Messer Iacopo dei Ciacchi di Firenze.
- 1435 • Francesco di Guidetto Guidetti.**—Messer Cestello di Piero Quaratesi.
- 1436 • Piero di Giorgio del Benino.**—Messer Diotisalvi di Nerone Diotisalvi.
- 1437 • Luca di Buonaccorso Pitti.**—Messer Iacopo di Bartolo Ciacchi.
- 1438 • Francesco di Niccolò Sacchetti.**—Messer Bernardo Ridolfi.
- 1439 • Lutozzo di Iacopo Nasi.**—Messer Cresci di Lorenzo Cresci.
- 1440 • Simone di Paolo Carnesecchi.**—Messer Giovanni di Forese Salviati.
- 1441 • Giovanni di Felice degli Albizzi.**—Messer Giovanni di Paolo Vellani.
- 1442 • Barzano di Michele Acciafoli.**—Messer Guido di Buoinsegna Macchiavelli, che fu anche nel 1425.
- 1443 • Geri di Gino Capponi.**—Messer Piero di Zanobi da Diacceto.

- 1444 Mesr Lorenzo di Gino Capponi. — Messer Giovanni di Silvestro Popoleschi.
- 1445 • Mariotto di Dinozzo Lippi. — Messer Niccolò di Ugo degli Alessandri.
- 1446 • Orlando di Bartolommeo Gherardi. — Messer Simone di Antonio Canigiani.
- 1447 • Bonsignore di Niccolò Spinelli. — Messer Marco di Gieri dell' Arena.
- 1448 • Francesco di Niccolò Martelli. — Messer Andrea di Silvestro di Michele, di Nardo Nardi, che fu anche nel 1416.
- 1449 • Andrea di Tommaso Minerbetti. — Messer Angelo di Iacopo Acciaioli.
- 1450 • Neri di Nerone Diotisalvi. — Messer Niccolò di Pancrazio Ruscellai.
- 1451 • Bastiano di Uguccino Capponi. — Messer Giannozzo di Vincenzio Pitti.
- 1452 • Bernardo di Iacopo Ciacchi. — Messer Domenico di Piero Bini.
- 1453 • Domenico di Giovanni Giugni. — Messer Francesco di Cambio Orlandi.
- 1454 • Angiolo di Lorenzo della Stufa. — Messer Antonio Buonorelli. — Messer Francesco di ser Piero Ginori.
- 1455 • Andrea di Lotteringo della Stufa.
- 1456 • Francesco di Nerone di Neri Diotisalvi. — Messer Piero di Cosimo de' Corsini.
- 1457 • Antonio di Lorenzo degli Spinelli. — Messer Giulio Vespucci.
- 1458 • Roberto Martelli. — Messer Bardi.
- 1459 • Niccolò Gerini. — Messer Zanobi Borgognoni.
- 1460 • Bartolommeo di Niccolò Popoleschi. — Messer Domenico Federighi.
- 1461 • Leonardo di Piero del Benino. — Messer Domenico Buoninsegni.
- 1462 • Piero di Francesco de' Mellini. — Messer Francesco di Niccolò Sacchetti.
- 1463 • Bernardo Vespucci. — Messer Piero di Mariotto dell' Amorotto.

- 1464 Mes^r Bartolommeo di Lorenzo Lenzi. — Messer Giovanni di Filippo Arrigucci.
- 1465 • Neri di Domenico Bartolini. — Messer Francesco di Neri Pitti.
- 1466 • Lorenzo di Parigi Corbinelli. — Messer Antonio di Luca Albizzi.
- 1467 • Bartolommeo di Pier Capponi. — Messer Paolo Carnesecchi.
- 1468 • Lotto Salviati. — Messer Maso degli Albizzi.
- 1469 • Guglielmo Ruscellai. — Messer Cesare Petrucci.
- 1470 • Maso di Geri dell' Arena. — Messer Piero di Niccolò Malegonnelli.
- 1471 • Piero Acciaiuoli. — Messer Riccardo Guiducci.
- 1472 • Giorgio Ugolini. — Messer Tommaso Martini.
- 1473 • Leonardo di messer Giannozzo Manetti. — Messer Piero di Stefano Cambi.
- 1474 • Francesco di Roberto de' Nobili. — Messer Scolaio di Tommaso di Scolaio Ciacchi.
- 1475 • Iacopo di Francesco di Iacopo Venturi. — Messer Niccolò di Brancaccio Rucellai.
- 1476 • Chirico di Giovanni di Franceschino Pepi. — Messer Cristofano di Bartolommeo di Bonsignore Spinelli.
- 1477 • Bernardo di Simone d'Antonio Canigiani. — Messer Niccolò di Ugolino Martelli.
- 1478 • Francesco di Lorenzo Amadori. — Messer Lorenzo di Agnolo di Francesco Baroncelli.
- 1479 • Ristoro di Antonio di Silvestro Serristori. — Messer Antonio di Puccio di Antonio Pucci.
- 1480 • Piero di Tommaso di Domenico Borghini. — Messer Paolo di Giovanni di Lorenzo Macchiavelli.
- 1481 • Bernardo di Luigi di Marco Bartoli. — Messer Amerigo di Gregorio Ubertini.
- 1482 • Gieri di Iacopo Venturi.
- 1483 • Giovanni Serristori. — Messer Piero di Manetto della Marotta.
- 1484 • Giovanni di Antonio Lorini. — Messer Piero di Simone Carnesecchi.
- 1485 • Betto Rustici. — Messer Antonio Canigiani.

- 1486 Mes^r Lorenzo di Lorenzo Benvenuti. — Messer Agostino di Sandro.
- 1487 • Bernardo del Mo. Giannozzo Manetti.
- 1488 • Federigo di Giovanni de' Ricci. — Messer Ruggeri di Tommaso Minerbetti. — Messer Domenico di Tommaso Fagioli.
- 1489 • Luigi di Francesco Alamanni. — Messer Giuliano di Pasquino Cacciaporci.
- 1490 • Antonio di Giovanni Spini. — Messer Lorenzo di Piero degli Avanzati.
- 1491 • Luigi di Lorenzo Sostegni. — Messer Francesco di Filippo Valori.
- 1492 • Giuliano di Giovenco de' Medici. — Messer Ridolfo di Francesco di Domenico Buoninsegni.
- 1493 • Salvestro Ceffini. — Messer Matteo di Giovanni del Caccia.
- 1494 • Tommaso Antinori. — Messer Iacopo Cerretani. — Messer Giovenco di Biagio.
- 1495 • Antonio di Giovanni Giugni. — Messer Pier Giovanni Casoli.
- 1496 • Lorenzo Bartoli.
- 1497 • Salvestro di Domenico. — Messer Tanai di Francesco.
- 1498 • Piero di Simone Carnesecchi. — Messer Gieri di Iacopo Venturi.
- 1499 • Niccolò di Neri del Benino. — Messer Iacopo di Niccolò Ciacchi.
- 1500 • Mariotto di Antonio Carnesecchi. — Messer Piero di Antonio Taddei.
- 1501 • Carlo Portigiani.
- 1502 • Giraldo Giraldi. — Messer Raffaello di Gregorio Antinori.
- 1503 • Tommaso di Neri Aringhelli. — Messer Antonio Berlinghieri.
- 1504 • Antonio di Vanni Strozzi. — Messer Francesco di Andrea Zatti.
- 1505 • Giovanni di Francesco Nesi.
- 1506 • Simone di Iacopo Corsi. — Messer Bernardo Morelli.
- 1507 • Luca Ugolini. — Messer Giovenco di Giuliano Medici.
- 1508 • Amerigo de' Pitti. — Messer Giovan Francesco Ridolfi.

- 1509 Mesr Niccolò Valori. — Messer Pellegrino di Antonio Lorini.
- 1510 • Bartolommeo Ridolfi. — Messer Giuliano Mazzinghi.
- 1511 • Napoleone di Filippo Cambi. — Messer Giuliano di Piero Orlandi.
- 1512 • Batista di Braccio Guicciardini. — Messer Gherardo di Francesco de' Gherardi.
- 1513 • Andrea di Niccolò Giugni.
- 1514 • Luca di Giorgio Ugolini.
- 1515 • Carlo di Domenico Perini.
- 1516 • Giovanni di messer Bernardo Bongirolami.
- 1517 • Girolamo Martelli.
- 1518 • Giovanni di Bartolommeo Canigiani.
- 1519 • Giovanni di Filippo dell'Antella.
- 1520 • Piero di Leonardo Tornabuoni.
- 1521 • Tommaso di Orlando Gherardi.
- 1522 • Filippo Nerli.
- 1523 • Lorenzo di Antonio Cambi.
- 1524 • Nero di Francesco del Nero.
- 1525 • Bianco di Andrea degli Albizzi. — Messer Lorenzo di Bernardo da Diacceto.
- 1526 • Gieri di Iacopo Venturi, che fu anche negli anni 1482-1498. — Messer Ugolino Mazzinghi.
- 1527 • Alessandro di Francesco Martelli. — Messer Bartolommeo di Niccolò Bartolini.
- 1528 • Antonio di Migliore Guidotti. — Messer Manno di Andrea Boni.
- 1529 • Lorenzo di Tommaso Soderini. — Messer Bernardo Rucellai.
- 1530 • Niccolò Orlandini.
- 1531 • Domenico di Braccio Martelli.
- 1532 • Bernardo Lanfredini.
- 1533 • Gismondo di Lucio Luci. — Messer Teodoro di Francesco Sassetti.
- 1534 • Giovanni di Mario Borromei. — Andrea di Domenico Minerbetti.
- 1535 • Bongianni di Gino Capponi.
- 1536 • Simone Tornabuoni.
- 1537 • Bernardo di Noferi Acciaiuoli.

- 1538 Mesr Pier Francesco di Roberto de' Ricci.
1539 • Mario di Neri della Rena.
1540 • Simone Tornabuoni, che fu anche nel 1536.
1541 • Uberto di Felice del Beccuto.
1542 • Domenico di Giovanni Naldini.
1543 • Corso di Piero Adimari.
1544 • Lapo di Bartolommeo del Tovaglia.
1545 • Roberto Serristori.
1546 • Giovanni di Teodoro Sassetti.
1547 • Giovanni di Antonio Rucellai.
1548 • Piero Niccolini.
1549 • Manetto di Giovanni Alberti.
1550 • Baldo di Antonio de' Medici.
1551 • Giannozzo Nerli.
1552 • Piero Orlandini.
1553 • Niccolò di Bernardo de' Medici.
1554 • Benedetto Uguccioni.—Messer Pietro di Tommaso Salvetti.
1555 • Iacopo di Lazzaro de' Medici.
1556 • Bernardo di Palla Rucellai.
1557 • Giovan Francesco di Piero Davanzati.
1558 • Giorgio Aldobrandini.
1559 • Cosimo di Alessandro di Guglielmo de' Pazzi.
1560 • Piero di Bernardo Carnesecchi.
1561 • Francesco di Luca degli Albizzi.
1562 • Raffaello di Iacopo Guicciardini.
1563 • Tommaso di Francesco Mannelli.
1564 • Bellicozzo di Bellicozzo Gondi.
1565 • Pietro di Tommaso Salvetti, che fu anche nel 1554.
1566 • Carlo di Piero Buonavisi.
1567 • Francesco Taddei.
1568 • Piero di Iacopo Ciacchi che morì, e l'ufficio lo terminò
Giovanni Ciacchi.
1569 • Antonio di Iacopo Carocchi.
1570 • Francesco di Leonardo Venturi.
1571 • Bernardo
1572 • Giovanni di Alessandro Rondinelli.
1573 • Bartolommeo Davanzati.

- 1574 Mesr Attilio di Vieri de' Medici.
1575 „ Cav. Niccolò di Tommaso Martelli.
1576 „ Giuliano di Donato Tornabuoni.
1577 „ Ugolino di Guido Mannelli.
1578 „ Cav. Piero di Luigi Ridolfi.
1579 „ Alessandro di Cavalcante Cavalcanti.
1580 „ Domenico di Raffaello Masini.
1581 „ Bernardo di Giannozzo de' Manèti.
1582 „ Giovanni di Alessandro Balducci.
1583 „ Cav. Lorenzo di Gio. Battista Bonsi.
1584 „ Piero di Tommaso Salvetti.
1585 „ Carlo di Domenico Perini.
1586 „ Cav. Dionisio di Eduardo Portinari.
1587 „ Iacopo di Ugolino Mazzinghi.
1588 „ Uberto di Benedetto Adimari.
1589 „ Conte di Luigi de' Mozzi che morì in ufficio, e lo terminò
Piero suo fratello.
1590 „ Cammillo di Geri di Leopoldo de' Pazzi, padre di S. Ma-
ria Maddalena.
1591 „ Bernardo di Giovanni Baldovinetti.
1592 „ Antonio di Francesco Strozzi.
1593 „ Leone di Niccolò de' Medici.
1594 „ Cav. Francesco di Michele Grifoni.
1595 „ Francesco di Manente de' Buondelmonti.
1596 „ Cav. Domenico Martelli.
1597 „ Cav. Iacopo di Carlo Spini.
1598 „ Francesco di Girolamo de' Paoli.
1599 „ Vittorio di Antonio Domizi.
1600 „ Orazio di Giovan Battista Gianfigliazzi.
1601 „ Guasparri di Niccolò Soderini.
1602 „ Filippo di Antonio del Migliore.
1603 „ Gino di Angiolo Ginori.
1604 „ Felice di Roberto del Beccuto.
1605 „ Gio. Battista di Carlo Guasconi.
1606 „ Orazio di Lapo Niccolini.
1607 „ Bernardo di Giovanni Peruzzi.
1608 „ Iacopo Mannelli.

- 1609 Mes^r Cav. Giuliano di Antonio Martini.
- 1610 » Vincenzio di Buonaccorso Pitti.
- 1611 » Baccio di Lazzaro Canellari.
- 1612 » Vincenzio di Zanobi de' Pitti.
- 1613 » Giovanni di Pier Francesco Buonaparte.
- 1614 » Niccolò di Gio. Battista Capponi.
- 1615 » Luigi di Alessandro Medici.
- 1616 » Lelio Cavalli.
- 1617 » Orazio del Cap. Francesco Rinuccini.
- 1618 » Federigo di Curzio Lanfranchi.
- 1619 » Giovanni di Angiolo Ginori.
- 1620 » Leonardo del Senatore Carlo Spini.
- 1621 » Cav. Giuliano di Antonio Martini, che fu anche nel 1609.
- 1622 » Giorgio di Galvano Gucci.
- 1623 » Orazio del Cap. Francesco Rinuccini, che fu anche nel
1617.
- 1624 » Ugolino del Cav. Lelio Bonsi.
- 1625 » Orazio di Federigo Strozzi.
- 1626 » Agnolo del Senatore Gino Ginori.
- 1627 » Alessandro del Cap. Francesco Marcoscelli.
- 1628 » Leonardo del clarissimo Carlo Spini, che fu anche nel
1620.
- 1629 » Iacopo di Alessandro Pucci.
- 1630)
- 1631) » Giulio di Lorenzo Morelli.
- 1632 » Cav. Ubaldo di Giovanni Cattani.
- 1633 » Agnolo del Sen. Gino Ginori, che fu anche nel 1626.
- 1634 » Gio. Battista di Zanobi Carnesecchi.
- 1635 » Alfonso di Neri del Sera.
- 1636 » Cav. Lorenzo di Cammillo Bonsi.
- 1637 » Ugolino di Filippo Mazzinghi.
- 1638 » Cav. Guglielmo del Cav. Lorenzo de' Pazzi.
- 1639 » Orazio di Federigo Strozzi, che fu anche nel 1625.
- 1640 » Braccio di Piero Alberti.
- 1641 » Cav. Lorenzo di Iacopo del Borgo.
- 1642 » Iacopo di Niccolò Nerli.
- 1643 » Bernardo di Lorenzo Cambi.

- 1644 Mes^r Francesco Maria di Niccolò Malegonnelli.
1645 * Balì Ferdinando Suarez, Gentiluomo di Camera.
1646 * Stefano di Leonardo Nemi.
1647) *
1648) * Buonaccorso del Cav. e Senatore Giovanni Uguccioni.
1649 * Gio. Battista del Senatore Marco Antonio Corsini.
1650 * Giulio di Cosimo del Caccia.
1651 * Dionigi di Filippo Carducci.
1652 * Giovanni di Agostino Fantini.

CAPITANI DI GIUSTIZIA.

- 1653 * Giuliano di Federigo Gondi.
1654) *
1655) * Piero del Senatore Francesco Alamanni.
1656 * Ippolito di Guido de' Bini.
1657 * Lorenzo di Carlo Soderini.
1658) *
1659) * Don Antonio di Ernando Montalvi.
1660 * Dionigi di Filippo Carducci, che fu anche nel 1651.
1661 * Giovanni del Senatore Paolo Rucellai.
1662 * Cav. Antonio di Giovanni del Turco.
1663 * Arrigo del Senatore Orazio Minerbetti.
1664 * Pier Giovanni di Zanobi Mazzei.
1665) *
1666) * Antonio Montalvi.
1667 * Barone Agostino di Alessandro del Nero.
1668 * Giovanni del Senatore Tommaso Canigiani.
1669) *
1670) * Alamanno Bartolini.
1671 * Francesco del Capitano Paolo Mancini.
1672) *
1673) * Andrea di Gio. Battista Corsini.
1674) *
1675) * Cav. Francesco del Senatore Guglielmo Altoviti.
1676) *
1677) * Ippolito di Guido de' Ricci.
1678)

- 1679) Mesr Averardo Ximenes.
1680)
1681) * Bernardo Bini.
1682)
1683) * Giuseppe Maria Frescobaldi.
1684)
1685 * Priore Leonardo di Francesco Martellini, Gentiluomo di Camera.

COMMISSARI.

- 1686)
1687) * Cav. Rinaldo di Zanobi Betti.
1688 * Piero Altoviti.
1689 * Lapo di Cesare Niccolini, Gentiluomo di Camera.
1690)
1691) * Giuseppe Maria Frescobaldi .
1692)
1693)
1694) * Cav. Rinaldo di Zanobi Betti, che fu anche negli anni 1686-87
1695 * Giuseppe Maria Frescobaldi , che fu anche Capitano di
giustizia negli anni 1683-84, e Commissario nel 1690-91.
1696 * Sostegno Allegri, che morì il dì 30 gennaio di detto
anno, e finì l'ufficio messer Vincenzo Figlinesi
d'Empoli Giudice.
1697 * Scipione Ippolito di Filippo Rossi, dichiarato Marchese
nell'Abruzzo da Innocenzio XII nel 1700.
1698)
1699) * Ubaldino di Luigi Ubaldini.
1700)
1701 * Pietro di Alessandro Altoviti.
1703 * Giovanni di Giannozzo Mernotti.
1704 * Paolo Filippo Rucellai.
1705 * Piero di Alessandro Altoviti, che fu anche nel 1701.
1708 * Silvestro di Gio. Francesco Aldobrandini.
1723 * Benedetto Gori.
1724 * Federigo Gori.
1747 * Tommaso Minucci.

- 1750 Mesr Francesco Maria degli Albizzi.
1753 • Luigi di Filippo Mazzinghi.
1757 • Giuseppe Forzoni Accolti.
1761 • Marchese Ugolino Petrella.
1762 • Gio. Francesco di Iacopo Rilli.
1765 • Luigi di Filippo Mazzinghi, che fu anche nel 1753.
1767 • Gio. Francesco di Iacopo Rilli, che fu anche nel 1762.

VICARI REGI.

- 1772 • Avv. Pietro del fu cav. Tiberio Forti.
1776 • Bernardo di Niccolò Morali.
1778 • Francesco de' Rossi.
1782 • Avv. Agostino Galli.
1783 • Ranieri Bernardi.
1784 • Dott. Bartolommeo Cioni.
1788 • Dott. Domenico Leoni.
1795 • Dott. Domenico Melani.
1800 • Dott. Luigi Comparini.

N.º III.

(a pag. 27 in nota. ,

REFORMATIO FACTA SUPER ELECTIONE FIENDA DE NOVO POTESTATE
ET CAPITANEO.

Die XXIIIJ mensis iulij 1302.

1. Convocatis et adunatis dominis otto, et gonfalonerio iustitie, xij et xl consiliariis populi terre Prati, et omnibus illis qui aliquo tempore fuerunt de officio otto et gonfaloneriis et rectoribus artium dicte terre, in domo nova Comunis in qua fiunt consilia pro Comuni ad sonum campane et voce preconis, ut moris est, de mandato etiam nobilis et potentis militis domini Gualterij Vicarij in officio capitanei terre Prati, pro magnifico et

potente milite domino Musciacto de Francesis honorabili Capitaneo et Potestate dicte terre: proponit in presenti consilio dictus dominus Gualterius vicarius, quod cum per dominos octo et gonfalonarium, xij et xl consiliarios populi terre Prati iam firmatum sit et obtentum, quod infrascripta omnia in hac proposita contenta, fiant et executioni mandentur ut in ipsa continentur die xxiii mensis iulij, quod placet ipsi consilio super hac proposita providere, statuere et deliberare et fieri et observari; cuius propositionis tenor hic est. In Dei nomine, amen. Cum tempus regiminis potestarie et capitaneatus magnifici et potentis militis domini Musciatti de Francesis Potestatis et Capitanei terre Prati appropinquet finire, et expediat saluti Communis et populi terre Prati providere de novo Potestate et Capitaneo eligendo; et ipsa electio fieri non posset temporibus et ad tempus in statutis populi descriptis et descriptum, obstante capitulo quinte partis statutorum populi, quod loquitur de electione Potestatis et Capitanei; et cum, pro guerris et conditionibus emergentibus, ad presens expediat Comuni et populo terre Prati regi et gubernari per magnos, probos et legales milites, et dicti tales milites haberi non possent pro salario in statutis contento et determinato; et cum expediat pro dictis guerris et conditionibus talem Potestatem et Capitaneum de bonis et magnis civitatibus et terris et de progeniebus et casatis haberi, que sint amice et zelantes partis guelfe, et nigre et salutifere (sic) et conditionis terre Prati; et cum expediat etiam dictos Potestatem et Capitaneum plures equos et familiares habere, quam contineantur in statutis Communis et populi Prati, occasione presentis guerre; et predicta fieri non possint, obstantibus suprascripto et infrascriptis capitulis statutorum populi, sive aliquibus particulis seu partibus ipsorum capitulorum, nisi tollantur, mutantur et rumpantur in quantum contradicerent predictis et infrascriptis quantum ad ipsas presentes electiones faciendas; decretum provisum et ordinatum est per dominos octo defensores populi, gonfalonarium iustitie, duodecim et xl consiliarios ipsorum et populi Prati, convocatos et congregatos ad sonum campane et voce preconis, ut moris est, in domo nova Communis, in qua fiunt consilia pro Comuni, de mandato nobilis et potentis militis domini Gualterij de Ardin-

ghellis de Sancto Geminiano, vicarii in officio Capitanei predicti domini Musciatti; facto prius et misso inter eos partito ad pisesides et pallottas, et demum obtento per maiorem partem ipsorum et ultra, secundum formam statutorum quod eis videtur pro Comuni et populo terre Prati, quod infrascripta tollantur, mutantur et rumpantur in quantum obstarent seu obstare viderentur et possent suprascriptis et infrascriptis et in aliis ipsis statutis et capitulis in suo robore remanentibus. Et quod dictus dominus Gualterius teneatur et debeat convocari et congregari facere in domo nova Communis consilium octo, gonfalonarium iustitie, XII et XL consiliarios populi, et omnium illorum qui aliquo fuerunt ad officium de otto et rectores artium; et facere ita quod in ipso consilio intersint centum consiliarij ad minus, computatis dictis rectoribus artium; et in ipso consilio propositam facere, et consilium petere si eis videtur utile pro Comuni, quod ipsa capitula seu particula ipsorum capitulorum quantum ad suprascripta et infrascripta tollantur, mutantur et rumpantur, in aliis omnibus ipsis capitulis in suo robore remanentibus, et si placet eis quod domini otto et gonfalonarius iustitie cum illis sapientibus popularibus quos secum habere voluerint, possint et debeant providere de terra et terris et salario et familiaribus et tempore predictis, sicut eis videbitur utile pro Comuni et populo terre Prati. Capitula vero sunt ista:

In primis, capitulum quinte partis positum sub rubrica De electione, Potestate et Capitaneo et Sindico et quando et quibus modis fieri debeat, quod incipit: « Statutum et ordinatum est quod Capitaneus qui pro tempore fuerit » etc. Item, primum capitulum quinte partis positum sub rubrica: « Incipit Constitutum populi et domini Capitanei, quod incipit: « In nomine Domini, amen. Ad honorem Dei Omnipotentis » etc. Item, tertium capitulum quinte partis statutorum, positum sub rubrica De quibus terris non debeat esse Potestas vel Capitaneus, quod incipit: « Statutum et ordinatum est quod Potestas et Capitaneus » etc. Item, xxxvj capitulum quinte partis statutorum positum sub rubrica De hiis que prohibita sunt otto, gonfalonario et XII facere; quod incipit: « Statutum est quod otto, gonfalonarius et XII non habeant auctoritatem » etc. Item, XLvj capitulum dicte quinte partis positum

sub rubrica De faciendo exbanniri omnes qui consentirent vel consulerent quod Capitaneus vel Potestas habeat ultra suum salarium, quod incipit: « Statutum est quod Capitaneus teneatur » etc. Item, omnia alia capitula suprascripti populi et Comunis terre Prati predictis contraria in quantum predictis contradicerent, vel eis in aliquo obviarent: que omnia et singula capitula que in contrarium loquerentur vel obstarent in aliquo, pro expressis, scriptis lectis et publicatis habeantur. Et super predictis et quolibet predictorum, idem dominus Gualterius vicarius petiit sibi utile consilium exhiberi.

Ser Arrighettus notarius ser Rustichelli, unus ex dictis consiliariis, surgens in dicto consilio, super predicta proposita aringando consuluit et dixit, quod predicta omnia et singula in dicta proposita contenta, in omnibus et per omnia fiant et observentur et executioni mandentur, prout in ipsa continetur.

In reformatione eius consilii et summa, facto partito per dictum dominum Gualterium vicarium super dicta proposita ad pissides et pallottas, secundum formam statutorum, obtentum et firmatum et decretum et deliberatum est, per LXXXXV consiliarios qui eorum pallottas miserunt in pisside rubeo, *del si*, non obstantibus VI consiliariis qui miserunt eorum pallottas in pisside viride *del no* in contrarium illarum, secundum dictum et ad dictum dicti ser Arrighecti.

Die xxvi mensis Julij 1302.

2. In Dei nomine, amen. Convocatis et congregatis dominis octo, defensoribus populi et gonfalonerio iustitie terre Prati, et suprascriptis sapientibus viris per eos ad hoc electis, in domo nova Comunis ad sonum campane et per requisitionem, nuntii facto prius et misso inter eos partito solempniter ad pissides et pallottas, et demum obtento per maiorem partem ipsorum et ultra, secundum formam statutorum;

Provisum, deliberatum et ordinatum est per predictos otto, gonfalonerium iustitie et sapientes predictos per eos electos, ex auctoritate et balia eis concessa per consilia populi terre Prati, super electione facienda de novis Potestate et Capiteo terre

Prati, quod novus Capitaneus sit et esse debeat de civitate Senarum, et sit bonus, probus, et vere guelfus miles, et qui nunquam fuerit ad aliquod regimen terre Prati, et qui non sit suspectus occasione alicuius familiaritatis cum aliquo Pratense.

Item, quod officium dicti novi Capitanei incipiat die *iii* intrantis mensis decembris proxime venturi, et duret usque ad ultimam diem mensis aprilis proxime subsequens, per totam diem. Qui novus Capitaneus venire debeat cum tota familia sua ad dictum suum regimen otto diebus ante introitum sui officij, et stet et stare debeat ad syndicatum, deposito suo officio, sex diebus, secundum formam statuti. Qui novus Capitaneus habeat et habere debeat et tenere in dicto suo regimine continue toto dicto tempore unum bonum et expertum et guelfum iudicem, juris peritum, duos probos et bonos et vere guelfos milites sive socios, unum bonum et expertum et guelfum notarium, duos domicellos, otto herovarios pedestres, inter quos non computentur domicelli seu cocus vel ragazii de stregghia, quinque equos de armis, ad minus. Et habeat et habere debeat, pro suo feudo et salario per se et dicta eius familia, libras mille denariorum ei persolvendas pro rata temporis quolibet mense, secundum formam statutorum, de pecunia Communis Prati.

Item, ordinatum quod si non inveniretur ita bonus et sufficiens et probus miles in civitate Senarum, ut dictum est, eo tamen possit, teneatur et debeat syndicus, qui constitutus fuerit ad dictam electionem faciendam pro Comuni, ire ad alias terras, civitates et castra et loca longe a terra Prati per xxx miliaria, et inquirere et eligere Capitaneum pro dicto tempore, cum dicto salario et cum dicta familia, et modis et conditionibus et forma suprascriptis, et etiam in statuto Communis et populi contentis.

Item, ordinatum et deliberatum est per predictos, quod syndicus qui factus et constitutus fuerit pro Comuni Prati ad eligendum Potestatem et Capitaneum teneatur et debeat ire ad nobilem militem dominum Kardulum de Narni, et scire et investigare ab eo si vult esse Potestas Communis Prati per septem et in septem mensibus minus tribus diebus, incipiendis die *iii* intrantis mensis decembris proxime venientis, et finiendis ultima die mensis iunii proxime subsequens, cum uno iudice, uno mi-

lite sive socio, duos notarios, otto berrovarios et alia familia in statuto contenta, et ~~iii~~ equis, quorum duo ad minus sint de armis: et cum salario librarum ottingentarum sedecim denariorum eisdem persolvendo pro rata temporis pro quolibet mense. Et si dixerit se velle acceptare et venire ad terram Prati ad dictum regimen, et stare ad sindacatum secundum formam statutorum, et aliis modis et conditionibus in statuto contentis, eligat ipsum vice et nomine Comunis Prati in Potestatem Comunis Prati pro dicto tempore, cum predicta familia et salario et modo et forma in statuto contentis; dum modo prius ipse dominus Cardolus eidem sindaco, pro Comuni Prati stipulanti et recipienti, finem et refutationem et quietationem et pactum generale de aliquid non petendo faciat de omni eo quod petere vel exigere posset contra Comune Prati vel speciales personas dicti Comunis, occasione alicuius electionis de eo facte hactenus pro Comuni Prati, vel alicuius iuris sibi quesiti occasione dicte electionis, vel alicuius represalie eis concesse contra Comune Prati vel speciales personas dicti Comunis occasione predicta, vel qualibet alia de iure vel de facto, et quod promittat Comune Prati et speciales personas dicti Comunis conservare indemne ab omni persona que ab ipso in predictis iura cessa haberet. Et si contingeret ipsum dominum Cardulum nolle acceptare modo et forma predictis, eo casu ipse syndicus possit, teneatur et debeat ire ad aliam terram et locum, prout sibi placuerit, et investigare et eligere Potestatem Prati secundum formam statutorum, et modis et conditionibus in statuto contentis pro dicto tempore septem mensium. minus tribus diebus.

REFORMATIO FACTA SUPER FACTO POTESTATIS ET SALARIO IPSIUS.

Die xxii augusti 1302.

3. Convocatis et cohadunatis dominis otto defensoribus et gonfalonerio iustitie, xii consiliariis eorundem, et xl consiliariis populi terre Prati, et eis qui aliquo tempore fuerunt ad officium de otto et gonfalonerio iustitie, et rectoribus artium in domo nova Comunis in qua fiunt consilia pro Comuni, ad sonum cam-

pane et voce preconis, ut moris est, de mandato etiam nobilis et potentis militis domini Gualterii domini Primerani de Ardinghellis de Sancto Geminiano, vicarii generalis magnifici et potentis militis domini Musciatti honorabilis Capitanei terre Prati, super eo, videlicet:

Cum in consilio dominorum otto et gonfalonerio iustitie defensorum populi terre Prati, et xii consiliariorum eorundem, et xl consiliariorum populi, pro evidenti utilitate Communis et populi dicte terre, facta fuerit infrascripta proposita, et firmata et obtenta in ipso consilio, cuius tenor hic est. In Dei nomine, amen. Cum tempus regiminis potestarie magnifici et potentis militis domini Musciatti de Francesis, Potestatis et Capitanei terre Prati, finire appropinquet, et expediat saluti Communis et populi terre Prati providere de novo Potestate eligendo, et ipsa electio fieri non possit temporibus et ad tempus in statuto populi descriptis et descriptum, et pro guerris et conditionibus emergentibus ad presens expediat Comuni et populo terre Prati regi et gubernari per magnum, probum et legalem militem qui sit Potestas Communis et populi terre Prati, et dictus talis miles haberi et invenire non possit pro salario in statuto determinato; et cum expediat pro dictis guerris et conditionibus talem Potestatem habere de bonis et magnis civitatibus et terris et progeniebus, que sint amice et zelatores partis guelfe et salutiferi status et conditionis terre Prati; et cum alias fuerit provisum per otto defensores populi, gonfalonerium iustitie, et sapientes populares per predictos otto et gonfalonerium iustitie ad hoc electos, ex auctoritate et balia eis data per opportuna consilia populi terre Prati, quod syndicus qui factus et constitutus fuerit pro Comuni ad eligendum Potestatem et Capitaneum tenerentur ire ad nobilem militem dominum Kardulum de Narni, et scire et investigare ab eo si vellet esse Potestas Communis Prati pro septem mensibus, minus tribus diebus, incipiendis die iii intrantis mensis decembris proxime venturi, et finiendis ultima die mensis iunii proxime subsequentis, cum familia, equis in statuto contentis, et cum salario ottingentarum sedecim librarum pro dictis septem mensibus minus diebus tribus; et si dixerit se velle acceptare et venire modo predictis [et formal ipsum dominum

Cardulum eliget in Potestatem pro dicto tempore; et si dixerit se nolle acceptare et venire, teneretur ipse syndicus Communis Prati ire ad aliam terram et locum, et investigare et eligere Potestatem, secundum formam et modum in statuto contentis, pro dicto tempore septem mensium, minus tribus diebus, cum salario supradicto; et cum dictus syndicus Communis electus ad predicta iverit ad predictum dominum Cardulum, et secundum predictam provisionem presentaverit eidem dictam electionem, et dictus dominus Cardulus ipsam acceptare noluerit; et postea fuerit ad plures alias terras et civitates pro dicto Potestate eligendo, et nullum invenerit qui ipsum regimen acceptare voluerit; et hoc acciderit, ut predictus syndicus retulit, propter salarii parvitatem, et salarii additio fieri non possit et circa predicta provideri, nisi tollantur et rumpantur capitula infrascripta: Ideo, convocatis et congregatis dominis otto defensoribus populi, gonfalonerio iustitie, XII et XL consiliariis populi terre Prati, et demum obtento per maiorem partem ipsorum et ultra; statutum et ordinatum atque decretum est per eos, quod eis videtur et placet utile pro Comuni et populo terre Prati, quod infrascripta capitula et ordinamenta populi, in quantum suprascriptis et infrascriptis essent contraria vel obviare viderentur, tollantur, rumpantur et mutantur, et pro ruptis, mutatis et sublati habeantur; in aliis vero ipsis capitulis et ordinamentis in suo robore remanentibus. Et quod dominus Gualterius vicarius suprascriptus, teneatur et debeat convocari et congregari facere in domo nova Communis consilium otto, gonfalonarium, XII et XL, et omnium illorum qui aliquo tempore fuerunt ad officium de otto, et procurare et facere quod in ipso consilio intersint c. consiliarij ad minus, computatis rectoribus artium; et in ipso consilio propositam facere et consilium petere si eis videtur utile pro Comuni et pro populo terre Prati, quod dicta infrascripta capitula et ordinamenta, in quantum infrascriptis vel suprascriptis essent contraria et pro dicto tempore vel eis in aliquo obviarent, tollantur, rumpantur et mutantur, et pro ruptis, sublati et mutatis habeantur; in aliis vero ipsis capitulis et ordinamentis in suo robore remanentibus. Et si placet eis quod domini otto et gonfalonarius iustitie, cum illis sapientibus popularibus, quos ad hoc secum habere voluerint,

possint providere circa predicta sicut eis videbitur utile pro Comuni et populo terre Prati. Capitula vero sunt hec videlicet: In primis, capitulum quinte partis, positum sub rubrica De electione Potestatis et Capitanei et sindici et quando et quibus fieri debeat, quod incipit: « Statutum et ordinatum est quod Capitaneus qui pro tempore fuerit; etc. Item, primum capitulum quinte partis, positum sub rubrica: Incipit Constitutum populi et domini Capitanei, quod incipit: « In nomine Domini amen, Ad honorem Dei Omnipotentis » etc. Item, tertium capitulum quinte partis statutorum, positum sub rubrica: De quibus terris non debeat esse Potestas vel Capitaneus; quod incipit: « Statutum et ordinatum est quod Potestas et Capitaneus » etc. Item, xxxvj capitulum quinte partis statutorum, positum sub rubrica: De hiis que prohibita sunt otto, gonfalonerio et xij facere, quod incipit: « Statutum est quod otto, gonfalonerius et xij non habeant auctoritatem » etc. Item, xlvi capitulum dicte quinte partis, positum sub rubrica: De faciendo exbanniri omnes qui consentirent vel consulerent quod Capitaneus vel Potestas habeat ultra suum salarium; quod incipit: « Statutum est quod Capitaneus teneatur » etc. Item, omnia alia capitula statutorum populi et Communis terre Prati predictis contraria, in quantum predictis contradicerent vel eis in aliquo obviarent. Que omnia et singula capitula, que in contrarium loquerentur vel obstarent in aliquo, pro expressis, scriptis, lectis et publicatis habeantur. Proponit in presenti consilio dominus Tebaldus de Monte Catino, iudex et nunc vicarius dicti domini Gualterij in officio Capitanei terre Prati, quod placeat providere et consulere et deliberare super predicta proposita, et petiit super predictis et quolibet predictorum sibi pro dicto Communi utile consilium exhiberi.

Ser Ridolfus notarius Bandinelli, unus ex dictis consiliariis, surgens in dicto consilio, super dicta proposita aringando consuluit, quod predicta capitula in ipsa proposita specificata et lecta, in quantum contradicerent predicte proposita, vel aliquibus contentis in ea, tollantur et mutantur et rumpantur, et pro ablatis, ruptis et mutatis habeantur; in aliis remanentibus in suo robore: et quod domini otto et gonfalonerius iustitie cum illis sapientibus popularibus, quos secum habere et eligere ad predicta voluerint, possint providere et ordinare circa additionem

salarii Potestatis proxime eligendi et circa alia quelibet contenta in dicta proposita et quodlibet predictorum totum et quicquid placuerit eis et videbitur utile esse pro Comuni et populo terre Prati, et si aliquis officialis Communis Prati teneretur in aliquo, ratione presentis propositae, sit inde absolutus auctoritate presentis consilii; non obstantibus capitulis supra nominatis et expressis.

In reformatione cuius consilii et summa, facto prius partito et misso per dictum dominum Tebaldum, iudicem et nunc vicarium dicti domini Gualterii, ad pissides et pallottas secundum formam statutorum, reformatum, obtentum, decretum et firmatum est super dicta proposita per ci consiliarios, qui miserunt pallottas in pisside rubeo *del si*, non obstantibus iiii consiliariis, qui miserunt eorum pallottas in pisside viride *del non*, in contrarium illarum, ad dictum et secundum dictum ser Roldfi superius consulentis.

PROVISIO ET DECRETUM FACTUM SUPER FACTO SALARII POTESTATIS.

Die xxiii augusti 1302.

4. Convocatis dominis otto defensoribus populi et gonfalonerio iustitie et sapientibus et discretis viris popularibus terre Prati ad hec per eos electis, videlicet: domino Guidone iudice domini Meliorati, domino Iacobo iudice, domino Leo iudice, ser Arrigo ser Iacobi, ser Torello notario, ser Maczeo notario domini Meliorati, Peruzzio Nuccij, Locto Cambi, ser Nardo ser Petri et ser Lenzo Mergullij, per requisitionem nunti, in domo nova Communis et ad sonum campane, ut moris est, facto prius et misso partito inter eos ad pissides et pallottas secundum formam statutorum, et demum obtento per ipsos, nullo discordante ex eis, provisum, deliberatum et ordinatum est per predictos otto et gonfalonarium iustitie et sapientes predictos per eos electos, ex auctoritate et balia eis data et concessa per consilia populi terre Prati, quod salarium Potestatis in proximum eligendi ad regimen Potestarie dicte terre, augeatur et augeri debeat, cum

non possit haberi et inveniri per salarium in statuto contentum et alias ordinatum.

Item, provisum et deliberatum et decretum fuit per predictos otto et gonfalonarium iustitie et dictos sapientes, nemine ex ipsis discordante, facto prius partito inter eos ad pissides et pallottas, et demum obtento quod Potestas ipsa habeat et habere debeat a Comuni Prati de avere et pecunia ipsius Communis libras ducentas florenorum parvorum pro quolibet mense quo steterit ad regimen terre Prati, quod incipit die III mensis decembris proxime venturi intrantis, et finit die ultima mensis iunii proxime tunc subsequentis. Et quod pro dicto salario teneatur et debeat vinculo iuramenti ducere secum duos bonos et probos milites seu socios, vere guelfos et amatores presentis status partis Guelfe et tres notarios bonos, discretos et expertos in officio notarie, et vere guelfos, quorum unus ponatur et esse debeat ad officium custodie terre Prati; et debeat dictos milites seu socios et notarios et quinque equos de armis et duos domicellos et otto berrovarios tenere et habere continuo in terra Prati per totum tempus sui regiminis pro dicto salario, nil amplius petendo, recipiendo, vel habendo pro sui persona vel sua familia a Comuni Prati, vel ab aliqua speciali persona ipsius, et debeat venire et stare ad suum rischium et fortunam. (*Diurni nell' Archivio Comunale.*)

GAETANO GUASTI.

MAESTRO PAOLO DELL' ABBACO.

Una delle principali e più antiche famiglie della terra di Prato fu quella dei Dagomari, famosa nelle vicende della repubblica e nelle inimicizie coi Guazzalotri; illustre nelle armi, in quanto fu di quella il celebre Panfolia, che, ricco e potente cittadino, meritò di esser fatto signore a vita del nostro Comune, e quel Michele, servo e creatura piuttostochè figliuolo di Stefano Dagomari, che passato con altri giovani pratesi alla santa Conquista, di là tornando, recò alla patria il sacro Cingolo della Vergine. Da questa famiglia pertanto discese Paolo dell' Abbaco; il quale avendo acquistato gran fama nel secolo XIV come matematico ed insigne astrologo, e trovandosi annoverato fra i rimatori volgari, non è al certo immeritevole d'onorata menzione, ancor che vogliasi fare una buona tara agli encomi di cui gli furono larghi i contemporanei, che non dubitarono di porlo accanto a Dante e al Petrarca ¹. Il Verino lo celebrò tra le glorie di Firenze ²; e a

1. Libri, *Histoire des sciences mathématiques en Italie*; Paris, Renouard, 1838.

2. *De Illustratione urbis Florentiæ, Libri tres.*

testimonianza di Giovanni Boccaccio, non vi fu alcuno ne' suoi tempi, a cui l'aritmetica, la geometria e l'astrologia avessero aperto il senno sì come a lui, cui sopra a quelle niuna cosa era nascosta ¹.

Ho detto di dare una breve notizia: e infatti mi contenterò di mettere insieme tutto quello che disparatamente e in poche parole hanno scritto di lui molti antichi e non pochi moderni. Prima però di far questo, gioverà l'accennare in quale stato fossero le lettere e le scienze filosofiche, astronomiche e matematiche nel secolo XIV; imperocchè parmi, che la cognizione dei tempi porti a far meglio conoscere il merito degli uomini di cui scriviamo la vita, e a scusarli di quei difetti che furono comuni anche ai più sapienti di quella età.

Il trecento, glorioso per aver prodotto Dante, Petrarca e Boccaccio, nè dai precedenti nè dai posteriori secoli fu vinto. Dante solo sarebbe sufficiente a illustrare un secolo, una nazione, anzi l'intera letteratura di un popolo, e la Divina Commedia è tale opera, che il Gioberti non dubitò di chiamarla la Bibbia umana del nuovo incivilimento ². Federigo II, che aveva lasciato il mondo così sconvolto alla sua morte come lo trovò al suo nascimento, insieme con Manfredi e col pontefice Urbano IV, aveva fatto tradurre le opere di Aristotele e di altri antichi filosofi, per cui risvegliatosi lo studio della filosofia, si erano diffuse le false dottrine dell'arabo Averroè morto circa il 1206, e posto da Dante fra

color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia ³.

Sono noti gli errori di quella filosofia, che pure ebbe tanti seguaci, come sono note le confutazioni che ne fecero

1. *De Genealogia Deorum, libri quindecim ec.*

2. *Del Primato morale e civile degli italiani.*

3. *Inferno, canto IV.*

uomini dottissimi e santissimi. Ma soggetto di maggiore studio erano in quel tempo l'astronomia e l'astrologia giudiziaria, donde speravansi guadagni e reputazione. Non v'era principe, che non desiderasse di avere alla sua corte un famoso astrologo; e lo stesso re Roberto, quantunque saggio e dotto monarca, non andò esente dalle puerili superstizioni del secolo. L'insegnamento dell'astrologia giudiziaria introdotto fino dal secolo XIII nelle università di Bologna e di Padova, e la speranza (come ho detto) d'onore e di lucro, fecero sorgere un numero non indifferente di astrologi, tra i quali vanno più nominati Pietro d'Abano e Cecco d'Ascoli. Coll'astronomia e l'astrologia giudiziaria fu coltivato lo studio delle matematiche, levate a nuovo lustro da Leonardo Fibonacci.

In un secolo dunque, nel quale tenne il campo la dottrina di quell'arabo, in cui nasceva la lingua e la letteratura italiana, in cui l'astrologia giudiziaria si coltivava con fervore grandissimo, e le matematiche erano appena conosciute da pochi; nacque Paolo da Pietro dei Dagomari, probabilmente verso il 1288 ¹. Molti scrittori credettero che quattro fossero stati i Paoli geometri; altri, e fu il P. Negri ², che un Paolo astrologo ed uno volgare poeta a un tempo vivessero. Venne però il Manni, il quale con eletta erudizione mostrò, uno solo essere stato Paolo poeta ed astrologo ³. Niuna memoria ci rimane de'suoi primi anni: ma è da credere che passasse ben presto a Firenze, dove insegnava Pietro d'Abano. E quivi usando forse con Cecco d'Ascoli e con Balignate da Prato ⁴, anch'egli astrologo, cominciò a entrare con la fantasia nelle cose del cielo, per conoscere come si stiano gli astri, qual

1. Si ha nel Mazzuchelli (*Gli Scrittori d'Italia*, vol I, parte I, pag. 46), che visse 85 anni e più.

2. *Istoria degli scrittori Fiorentini ec.*

3. *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, tom. XIV.

4. Di Ugo de'Balignati parla Michelangiolo Martini nella sua *Miscel'anea* ms. nella Biblioteca Roncioniana.

sia il loro corso e da che si muovano: la qual cosa ci viene assicurata da Franco Sacchetti ¹, quando nel deplorare la morte del Boccaccio, quella pure lamentava del nostro Paolo con questi versi:

Paolo Arismetra ed astrologo solo,
Che di veder giammai non fu satollo
Come le stelle e li pianeti vanno;

e da quel Zenone da Pistoia ², che movendo lagnanza a Giove per la morte del suo Petrarca, la perdita deplorava di Paolo,

Lo quale aperse le celeste porte
Con gli occhi della mente tanto addentro,
Che le cose superne vide scorte.

Filippo Villani ³, che ne scrisse la vita, afferma che fu diligentissimo osservatore delle stelle e del movimento dei cieli, avendo dimostrato, che al moderno tempo le tavole Toletane erano o di poca o di nissuna utilità, e quelle di Alfonso re di Castiglia, in alcuna varietà sensibile esser varie: da cui mostrò che lo strumento dello astrolabio, misurato secondo le tavole Toletane, il quale era usato frequentemente, deviava dalle regole d'astrologia; onde quelli astronomi che quindi innanzi prendevano argomento dell'arte, erano ingannati. Dicono alcuni (ma non lo darei per certo) che fosse il primo ad usare delle adeguazioni astronomiche. Il P. Ximenes ⁴ però opportunamente riflette, che nell'originale latino della vita

1. Rime. Capitolo in morte di Giovanni Boccaccio.

2. Pietosa Fonte, Poema (in XIII capitoli) in morte di Francesco Petrarca composto nel 1314 con annotazioni di Gio. Lami. In Firenze 1743 nella Stamperia della SS. Nunziata in 8.

3. Vite di uomini illustri fiorentini ec.

4. Del vecchio e nuovo Gnomone fiorentino ec.

scritta dal Villani, non si leggono quelle parole, *adequazioni astronomiche*; ma che solo in generale si nominano le equazioni: per cui non è punto improbabile che si debbano intendere le equazioni algebriche, delle quali il nostro Paolo cominciava il primo a far uso. Lo stesso Villani ¹ afferma, che egli, per mezzo di certi suoi istrumenti, giunse a correggere molti errori ricevuti comunemente intorno al movimento delle stelle fisse, e determinò con più precisione le leggi del loro movimento medesimo: cosa che è confermata dal Boccaccio là ove dice, che con gli istrumenti fatti di sue proprie mani, rappresentava a meraviglia tutti i movimenti celesti ². Il quale utile e ingegnossissimo ritrovato, sembra doversi interamente a lui, perchè non sappiamo che altri prima ne usasse, o che in ciò, non dico lo vincessesse, ma nemmeno lo paragonasse.

Cosiffatti studi, come gli procurarono le lodi dei dotti e degli amici, gli fecero anche venire intorno gran numero di discepoli, desiderosi di apprendere quei medesimi studi allora in molta reputazione, e che portavano a conoscere tanti segreti della natura. Fra questi discepoli, sappiamo che uno ne ebbe veramente illustre, e fu Iacopo Alighieri, figlio di quel Grande

a cui l'ira di parte,

Fuor che la mente e il cuor, tutto avea tolto ³:

e costui portògli tanto affetto, che soleva con grata compiacenza chiamarlo maestro e padre, come si rileva da quel sonetto che gl'indirizzò, pubblicato dal Crescimbeni ⁴, che incomincia:

1. Opera cit.

2. Opera cit.

3. Arici, *la Sirmione*.

4. *Comentarj intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, III, 80-81; seconda edizione, III, 129.

Udendo il ragionar di l'alto ingegno
Che rende lume nel vostro intelletto,
Per mio carò maestro io v' ho eletto,
E come a padre a voi ricorro e vegno, ec;

a cui Paolo rispondeva con quello pubblicato dallo stesso Crescimbeni ¹, che principia:

Le dolci rime che dentro sustegno
Compile pel vostro magno aspetto,
Hanno sì messo me per loco istretto
Che me è grave l'uscir nettando il segno, ec.

Da questo sonetto si conosce, che non molto doveva essere il valore poetico di Paolo, almeno per la parte dell'eleganza: il che è confermato anche con le altre rime, che rinvengonsi manoscritte in varie Biblioteche di Roma, di Milano e di Firenze; poche delle quali sono stampate nelle raccolte del Corbinelli ², nei Commentari del Crescimbeni e nella recente opera del principe Boncompagni ³, in cui si leggono molte notizie bibliografiche circa gli scritti del nostro Paolo. Una canzone, pubblicata in parte nella *Bella Mano* di Giusto de' Conti, edizione procurata da Iacopo Corbinelli, e intera dal Corazzini ⁴, è meglio verseggiata delle altre poesie; ma il Gamba ⁵ la

1. Opera cit.

2. *La Bella mano di messer Giusto de' Conti, romano senatore, per m. Iacopo de Corbinelli restaurata, al Cristianiss. Henrico III re di Francia ec. di Pollonia*. In Parigi, per Mamerto Patissonio typografo regio, 1589, Con privilegio; in 42, carta 79 recto.

3. *Intorno ad alcune opere di Leonardo Pisano*; Roma, tipografia delle Belle Arti, 1854.

4. *Miscellanea di cose inedite o rare raccolta e pubblicata per cura di Francesco Corazzini*. Firenze, tip. di Tommaso Baracchi, 1853.

5. *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX, ec.*

disse « una congerie di maldicenze contro le più venerabili autorità. »

Niuno certo vorrebbe paragonar Paolo a Dante nè a Cino. e molto meno a lui che fu

primo all'amorosa scuola
L'itale muse ad erudir converso :

ma anche i pochi versi che ci rimangono lo pongono sopra a molti altri che a' suoi tempi fiorirono; e si riscontra verace il giudizio che ne pronunziò il Crescimbeni con queste parole: « Quanto le sue cose risplendevan nei sentimenti, tra i quali » ben sovente ne inseriva dei filosofici, in particolare morali, » altrettanto nello stile usava poca cultura: pure a molti e » molti altri di quei tempi fu superiore ¹. »

Ma dove meglio si rese famoso il nostro Paolo fu nell'astronomia, come abbiamo già accennato, e nelle matematiche; tanto, che per questo appunto fu chiamato Paolo geometra e Paolo dell'Abbaco. Non andò però esente dai pregiudizi di quella scienza fallace che fu l'astrologia giudiciaria: e il Villani ² ci ha conservato la memoria, che egli fu il primo a comporre Taccuino, e che di futuri avvenimenti fece molti annali. Il Tiraboschi ³ saviamente nota, come anche egli si lasciò condurre dall'opinione degli altri astrologhi, di leggere cioè nelle stelle le vicende del mondo; nel che non fu forse troppo felice scopritore, dicendosi nel testo latino della sua vita, che *Si in iudiciis aequae valuisset, sine dubio antiquorum omnium famosa studia superasset.*

Passando ora a ricordare alcune delle sue opere d'aritmica, citerò le « Regoluzze del Maestro Paghola astrologo, »

1. Opera cit.

2. Opera cit.

3. Opera cit.

inserite prima nella nota XXX tom. 3 dell' *Histoire des sciences mathématiques en Italie* ec. di G. Libri ¹, poi pubblicate in Bologna ², e testè nuovamente in Prato secondo migliore lezione ³. Fra le particolarità notabili in queste regoluzze, che sono uno dei più antichi monumenti algebrici della lingua italiana, è da osservarsi, come per la prima volta si trovi adoperata la virgola per dividere le molte cifre d'un numero a tre per tre, onde facilitarne la lettura ⁴. Il Galigai ⁵ le vorrebbe fattura di un maestro Paolo da Pisa; cosa che mette in qualche incertezza anche il Libri: ma il più recente editore dà alcuna buona ragione per ritenerle fattura del nostro Pratese. Un'altra operetta di lui, inedita, porta il titolo di « Ragioni adatte a traffico di mercatantia ec.; » che si legge in un codice del secolo XIV già posseduto dal ricordato Libri, ed incomincia: « In questo libro tratteremo di più maniere di « Ragioni adatte a trafficho di merchatantia tratte de libri d'arismetricha et ridotte in volgare per lo eccellente huomo » Maestro Pagolo de Dagumari da Prato ⁶. » Il citato Libri ⁷ lo chiama un trattato d'aritmetica e d'algebra con un poca di geometria; e rileva tali pregi nelle dottrine ivi esposte, da

1. « Le manuscrit (dice il Libri) d'ou j' ai tirè ces *Regoluzze* est anonyme; » mais, d'après plusieurs indications qu' il fournit, il semble avoir été composé. » vers 1340. »

2. *Regoluzze del M. Paolo dell' Abbaco celebre matematico del sec. XIV*, edite dal Dott. A. Z., tipi di G. Monti al Sole, 1857, in 8.

3. *Le Regoluzze di Maestro Paolo dell' Abbaco matematico del secolo XIV. S' aggiunge una Notizia bibliografica delle opere di lui*. Prato, dalla tipografia Guasti, 1860.

4. È la prima regola, che dice così: « Se vuoi rilevare molte figure, a ogni » tre farai un punto, cominciando dalla parte ritta inverso la manca, e poi dirai » tante volte migliaia quanti sono li punti dinanzi. »

5. *Pratica d' aritmetica* citata dal Libri.

6. Codice in fol. di carte 168, del sec. XIV, appartenuto a Ugolino Martelli nel 1436, e posseduto nel 1838 dal Prof. Guglielmo Libri.

7. Opera cit.

far credere che Paolo (come si esprime il principe Boncompagni) fosse « uno de' più valenti analisti del suo tempo ¹. » Esistono poi altre sue operette astronomiche e di aritmetica, o che a lui si attribuiscono; e di tutte queste, come di quelle già rammentate, si dà una nota bibliografica, desunta dalle ricerche del Boncompagni, nella edizione pratese delle citate Regoluzze. Nonostante è da credere, che molte sieno smarrite; imperocchè un uomo che, a detta degli storici, ebbe grandissimo ingegno e visse fino a 85 anni in mezzo agli studi prediletti, dovè certamente aver posto mano ad opere e di maggior mole e di più alta dottrina. Corse la voce che si prognosticasse la morte; e per prova ci rimane la rozza terzina del ricordato Zenone ², che dice:

L'ultimo dì a questo si fu noto,
Pronosticando l'ora che il mantàco
Della sua vita fu del fiato voto.

Il Villani ³ vuole che morisse sul mancare del 1365, l'ab. Mehus ⁴ e il Manni ⁵ lo fanno morto all'incominciare del susseguente, citando un testamento del nostro Paolo rogato in quell'anno; ma il principe Boncompagni nella citata opera mette innanzi delle prove convincenti da farlo credere invece morto, o nel 1373 o nel 1374. Nè è a dire quanto dolesse in Firenze la di lui morte, quanto increscesse a'suoi concittadini: i quali certo non potettero rimanere indifferenti, quando

1. Opera cit. a pag. 389.

2. « Pietosa Fonte », nelle *Deliciae eruditorum seu veterum avendorum opusculorum collectanea Io. Lamius collegit, illustravit, edidit. Florentiae, 1736.*

3. Opera cit.

4. *Vita Ambrosii Traversarii Generalis Camaldulensium etc.*

5. *Osservazioni istoriche sopra i Sigilli antichi de' secoli bassi, t. XX.*

ci fa sapere il Boccaccio ¹ che lo piansero i Francesi, i Britanni, gli Spagnoli e gli Affricani, come quelli che lo avevano conosciuto per fama ed avevano in pregio cotesti studi. Fu sepolto con onoratissime esequie in un monumento di marmo in S. Trinita di Firenze, in una delle due cappelle le quali, morendo, lasciò che si facessero del suo in onore dei santi Apostoli Pietro e Paolo, serbando l'altra per raccogliere le ossa del suo fratello Giovanni. Il monumento fu tolto quando quelle cappelle passarono nel patronato degli Usimbardi: resta peraltro ancora l'iscrizione lapidaria, che viene anche riportata dal Richa; ² ma parve al Tiraboschi ³ di moderna fattura. Eccola:

Qui numeros omnes, terraequè marisque profundi
Perlongos tractus dudum, sedemquè Tonantis,
Signa poli, solisque vias, lunaeque reflexus,
Stellarum cursus, et fixos aetheris ignes,
Et quod natura potens concesserit astris
Volverat ingenio vivens, hoc marmore tectus,
Aeternum recubat Paulus geometra sepultus.
Fama tenet clarum nomen, longumque tenebit,
Ac civem sumpsisse suum laetatur Olympus.

Ebbe il nome di geometra per eccellenza; e nel suo Testamento, rogato da ser Dionisio di Giovanni, vien chiamato *Insignis et clarissimae fumae vir magnificus Paulus ser Pieri populi S. Fridiani, vulgariter appellatus Maestro Paolo dell' Abbaco, aritmeticae, geometriae et astrologiae magister* ⁴. Giovanni Boccaccio lo tenne per amicissimo, e fece gran conto

1. Opera cit.

2. Chiese florentine, tom. 3 par. 1.

3. Opera cit.

4. Questo Testamento si trova nell'Archivio dei Contratti di Firenze, lettera D, fascio 75, volume I.

della sua scienza, come si legge in vari luoghi della Genealogia degli Dei. Finalmente Ugolino Verini, per tacere di tanti altri che lo ricordarono, nel suo poema latino della Illustrazione di Firenze, così cantava:

*Paulus et astronomus, Paulus geometer, et idem
Philosophus, novitque omnes doctissimus artes.*

Oltre alla costruzione delle due cappelle, dispose per testamento, che fossero mantenute di lampade e di sacrifici, e che della sua eredità fosse fondato uno Spedale tra Montebuoni e Firenze con dodici letti. Quindi chiamò eredi di una casa posta nel popolo di S. Frediano (certamente quella che abitò nel tempo in cui si trattenne in Firenze) Piero, Francesco e Domenico di Lambertaccio. Le sue opere, come taccuini, almanacchi, annali, volle si chiudessero nel Convento di S. Trinita in una cassa a due chiavi, una delle quali tener dovessero i monaci e l'altra i suoi eredi: nella qual cassa tutti rimasero i suoi libri astrologici, finchè venisse un astrologo fiorentino, al quale, avvisato prima eccellente da quattro Maestri, fossero consegnati. Il Villani ¹ dice che gli « asse- » cutori del di lui testamento, quantunque non si sappia la » cagione, li occultarono. » Il Ginguené ² parlava di queste carte come perdute; e il Tiraboschi credette che fossero a bella posta date all'oblio, vedendo a prova quanto fallacemente riuscissero quelle novelle e quei presagi che vi aveva segnati. Si cita peraltro un'edizione di alcune opere di Paolo, fatta in Basilea per Gio. Hervagio nel 1532, illustrata e annotata da Iacopo Micillo; ma n'è forza riposare sull'asserzione del Manni e del Mazzuchelli, poichè al Boncompagni, che non omise indagini, non riuscì di aver notizia d'un solo esemplare.

1. Opera cit.

2. *Histoire littéraire d'Italie*, par P. L. Ginguené, vol. III, cap. XVII.

Certo è, che un Taccuino trovasi ancora in un codice Magliabechiano del sec. XV, e sono *Tabulae planetarum ad annum 1366. Tabulae continentes in quo signo, et in quo gradu ipsius, sit sol omni die* ¹. Il primo che sospettasse appartenere al nostro Dagomari queste tavole, fu il Ximenes ²; e lo credette anche il Follini nella illustrazione da lui premissa allo stesso codice. In prova poi, che gli esecutori del suo testamento non occultarono quelle carte, come scrive il Villani, o, come opina il Tiraboschi, fossero date all'oblio, si legge in un libro di *Pratica d'arismetricha*, citato e allegato dal Boncompagni, che i libri di Paolo li ebbe maestro Antonio de'Mazzinghi. Eccone le precise parole: « Anchora ò » alleghato Maestro Antonio de Mazinghi. El quale tenne al suo » tempo schuola dirimpetto a Sancta Trinita. E chione vuole » maestro Giovanni, e' fu di tanta scienza ch' e' libri lasciati da m.^o » Pagholo dopo la sua morte in questo modo, che chi si tro- » vasse essere più dotto in Firenze quelli avesse. E dopo molto » tempo disputatosi gli furono mandati cholle trombe circha » a 800. vilumi a chasa sua. E truovasi molti vilumi de' suoi, » e quali in particolarità sono mandati a certi maestri che » allora insegniavano, riprendendogli della loro pocha scienza. » E quali, chome erede di maestro Giovanni a maestro Lorenzo » di Biagio, e de' quali molte proposte ne ò qui in questo » trattato rescritti, e maxime nell' utimo chapitolo della . . . » parte di questo Trattato ³. »

Se com'era disposizione del suo testamento, fosse fondato lo Spedale non saprei dire, tanto più che il Manni lascia il punto indeciso.

Fra i Priori dell' Arti riseduti in Firenze nei mesi di maggio e giugno del 1363 per il quartiere S. Spirito, si trova per

1. Le dette Tavole stanno in sette carte numerate 112-18.

2. *Del vecchio e nuovo Gnomone fiorentino*, pag. LXXII. *Introduzione istorica*, p. II, § 11.

3. Codice Ottoboniano, n. 3307, ora nella Vaticana, a c. 349.

primo il nostro Paolo ¹; ma oltre a questo null'altro sappiamo: imperocchè se i tanti scrittori che parlarono di lui, poco ci hanno fatto conoscere di preciso intorno al suo sapere, **tacquero** affatto della sua vita privata: nulla ci dissero della sua giovinezza; non se intraprese viaggi per amore della scienza, come si sa che fece Pietro d'Abano; non, finalmente, quali furono le doti dell'animo suo, quali la fisionomia, la statura, il portamento; poichè il ritratto esistente nella volta della Galleria Fiorentina, insieme con quelli del Galilei, del Torricelli, del Giuntini, del Bonatti e di Rinieri da Colle, che vi stanno a rappresentare la eccellenza delle scienze italiane, è opera troppo moderna. Questo è vero però, che natura lo ebbe fornito di molto e di bello ingegno; e dei difetti come scrittore, più è da accagionarne la età che il suo gusto; onde il Boccaccio ² chiude il di lui elogio con queste parole: « Veramente costui » era uomo felice, se fosse stato di più ardente anima, e fosse » nato a più liberal secolo. »

1. *Priorista fiorentino storico pubblicato e illustrato da Modesto Rastrelli fiorentino*, vol. II, pag. 93.

2. Opera cit.

IL MEDESIMO.

IV.

LA FONTE SULLA PIAZZA DEL COMUNE

OPERA IN BRONZO DI FERDINANDO TACCA ¹.

Ferdinando, figlio del celebre Pietro Tacca, istruito dal padre nell'arte, condusse molti e grandiosi lavori in bronzo nel principato di Ferdinando II, e successe a Pietro nel servizio della casa Medici ². In Prato conservansi ancora due opere di

1. Un opuscolo contenente questa illustrazioncella e le lettere di Ferdinando Tacca, venne in luce per occasione nel 1857, e ne fu parlato dall'ab. Luigi Fratini nell' *Enciclopedia contemporanea, Rivista scientifica e industriale dello Stato Romano*, anno IV, serie 2, vol. I, dispensa 11; Fano, G. A. Gabrielli e G. B. Crollanza Direttori ec.

2. Ciò si ricava dalla presente domanda, che i rappresentanti del Comune diressero a Ferdinando II il dì 20 giugno 1657. « Sereuissimo Granduca.— Li Rappresentanti » la Comunità della Città di Prato, humilissimi servi e vassalli di V. A. S. reveren- » ti gl'espongono, come per la morte d'Alfonso Parigi resta detta Città senza » Ingignere e direttore dell'Aquedotto della fonte nella Città medesima, quale è » ridotto a bon segno, ma non perfettionato. E per la spesa di già fatta sarebbe » inutile, mentre non si perfettionasse detto Aquedotto, e non s'adornasse di » quelli abbellimenti esterni, che ricerca e la spesa già fatta, la quantità dell'acqua, » et l'honorevolezza della città; Però ritornano all'immensa benignità dell'A. V. » S. supplicando a farli gratia di comettere a Ferdinando Tacca *Ingignere di V.*

lui: un Crocifisso più grande del vero, di elette e venerabili forme, per l'altar maggiore della Cattedrale⁵; e la fonte sulla piazza del Comune, dov'è un leggiadro Putto, volgarmente chiamato Bacchino; perchè circondato da grappoli d'uve in atto di spremerele⁴. Grazioso è questo lavoro non solo per la bontà del getto, ma eziandio per quella del disegno, ond'è stimata dai conoscitori per l'opera sua più felice. Il Putto siede sopra una semplice base di marmo: al di sotto di quella è la tazza, che riceve le acque uscenti dai grappoli dell'uva e dalla bocca del Putto; le quali poi si riversano dai quattro

- » A. S., che conduca a perfezione detta opera tanto riguardevole, e d'utile, e
- » ornamento singolare alla città medesima, rimettendosi non di meno alla somma
- » prudenza di V. A. S., alla quale pregano da Nostro Signore l'adempimento
- » d'ogni sua desiderazione. »

3. Baldanzi, *Cattedrale illustrata*, pag. 37. — Nel diurno del Comune del 1653 sotto il dì 30 settembre, trovasi la seguente deliberazione. — « Attesa la

- » istanza fatta dalli signori Deputati sopra la fabbrica del Choro della Chate-
- » drale della città di Prato, perchè si comperi dal signor Ferdinando Tacca un
- » Crocifisso di bronzo di statura d'homo fatto da lui medesimo, per porlo sopra l'al-
- » tare maggiore della Chatedrale, con spesa di scudi ottocento, e con obbligo di farlo
- » condurre, metterlo in opera con la sua Croce, con cartella, punte, asta et
- » altro che occorra di bronzo, il tutto a sue spese; e per che detta statua sia
- » proporzionata al luogo e sito suddetto, in riguardo delle distanze, misure e si-
- » metrie che ricercano e l'arte e le buone regole in tal materia, et che ciò
- » segua a sodisfazione de' medesimi signori Deputati sopra detto Choro; con che
- » segulto l'aggiustamento che sopra, li paghiuo al medesimo signor Ferdinando,
- » o a chi da lui fusse ordinato, la somma di sc. 400, et il restante in due anni,
- » ogni anno la metà; et con dichiarazione che detta spesa si repartisca sopra
- » i Luoghi Pii della medesima Città, nel modo e forma che segul della fabbrica
- » del Choro medesimo, che fu 1/3 a' Ceppi, 1/3 all'Opera del Sacro Cingolo, et
- » 1/3 sopra il Monte Pio et Opera delle Carceri; cioè la metà per ciascuno. Et
- » il partito fu vinto per tutti voti favorevoli di n. 52. »

4. « Adi 18 marzo 1657. — Item servatis ec. Ordinano al signor Ferdinando Tacca Ingignere che faccia un adornamento di bronzo per la fonte che si deve condurre su la piazza del Comune, con un Bambino di brouzo che spremi un grapolo d'uva, conforme al disegno; et con altri adornamenti di marmo necessario ec. » (*Libro di deliberazioni dei Deputati sopra le fonti della città, nell'Archivio comunale.*)

punti della tazza medesima in una vasca dodecagona di pietra ¹, e di lì se ne vanno per un sotterraneo condotto. La tazza poi vien sorretta da un imbasamento di bronzo, ammirabile per gli ornati ch'egli vi fece; sia che si riguardi la finezza del getto, sia che ci facciamo a considerarne l'invenzione e il disegno. L'altezza di tutta la fonte, compreso il Putto, è di circa braccia cinque: nè pare che costasse più di scudi millecento ².

Di quest'opera, condotta fra il 1659 e il 1665, parlò il Repetti nel suo Dizionario, ma erroneamente l'attribuì al Vecchio Tacca ³, forse perchè guardando all'eccellenza del lavoro, non seppe crederne autore Ferdinando, poco noto agl'istorici delle arti, e dallo stesso contemporaneo Baldinucci appena rammentato nella vita di Pietro, come quegli che sebbene attendesse all'arte del padre, e a lui fosse di non poco aiuto, migliori saggi diede del suo ingegno nelle architettoniche discipline ⁴. La quale opinione del biografo non può essere menata buona da coloro che videro il Crocifisso nella Cattedrale di Prato e la Fonte sulla piazza del Comune; poichè

1. Fu rifatto il pietrame da Alessandro Tozzi nel 1789 con la spesa di scudi 50.
(*Diurni nell' arch. com.*)

2. Tra le lettere del Tacca leggesi questo ricordo. — « Adi 1 gennaio 1665.
» La fonte fatta fare da me Ferdinando Tacca, e messa in opera in Prato su la
» piazza Comune, quale è di bronzo, cioè il suo imbasamento, tazza e Putto,
» con la base dove posa il Putto di marmo, e tutto è gran lavoro come si vede;
» e a me pare deva valere scudi millecento, per essere un gran lavoro e una
» grande spesa, e non dovrebbe costar meno niente — Scudi 1100 —. » Iacopo
Tacca, fratello di Ferdinando, rimette al Cancelliere di Prato il conto delle spese
occorse per questa fonte con sua lettera del dì 2 dicembre 1666, che ascende
alla somma di scudi 771 e lire 3, non compresi il costo del bronzo, nè quanto
doveva avere Ferdinando per l'opera sua.

3. Repetti, *Dizionario geograf. fis. storico della Toscana*, art. PRATO.

4. Baldinucci, *Notizie di Piero Tacca*; Firenze, per V. Batelli e C., 1846.
— Anche Giovanni Rosini nella sua *Monaca di Monza*, storia del secolo XVII, al
cap. VII intitolato scultura, scrive: « Che (Pietro Tacca) incamminò il figlio
all'architettura, dove riuscì valente. »

queste due opere sono bastante prova del valor suo nell'arte di lavorare in bronzo. Se altre opere poi conducesse per questa città non sappiamo; certo che altre doveva eseguirne per la fonte sulla piazza del Duomo e per quella sulla piazza di S. Francesco, come si rileva dalle di lui lettere che pubblichiamo ¹; ma non ci è noto perchè rimanessero interrotte, non avendo potuto trovare altre notizie: chè molte carte appartenenti alla Deputazione sulle fonti della città furono smarrite, e nell'Archivio Comunale rimangono poco più che queste lettere, le quali stimate di qualche importanza, ne parve cosa utile di pubblicare, riguardando una delle insigni opere d'arte che adornano la nostra città.

LETTERE DI FERDINANDO TACCA.

I.

AI DEPUTATI SOPRA LA FABBRICA DELLA FONTE DI PRATO.

Se ne viene il Soldelli con tutti li ordini e disegni per accomodare le dua fonte, alla colonna ² e a S. Francesco; et in pochi giorni posson terminare, et averci l'acqua, sì all'una come all'altra: e li mando il modello come io farei la fonte e lavatoio su! Mercatale, e ci è il suo braccio piccolo per misurarne le

1. Vedi le lettere I, IV, VI, e VIII.

2. Nel luogo ove oggi vedesi la fonte di bronzo del Tacca, era una colonna di pietra. Questa fu posta sulla piazza del Comune nel 1524 per multa stabilita di un delitto che non si conosce, e nel 1577 a' 25 marzo fu deliberato di collocarla sul quadrivio perchè facesse miglior veduta; per il qual trasmutamento fu fatto un cottimo il 36 giugno dell'anno medesimo con Simone di Lorenzo Sacchi scarpellino. (Vedi *Diurni del Comune*.) Dovendosi inalzare ivi la fonte, i Deputati sopra il condotto della medesima, indirizzarono al Granduca la seguente domanda

grandezze: e sì il pilo come il lavatoio vanno di pietra, ma di pezzi ben commessi e murati; et in questo modo starà bene e sarà utilissimo.

Per fare la fonte su la piazza di S. Francesco conforme il modello che hanno visto (quale non glie lo rimando ora per farci sopra meglio studio), non si può fare se non di marmo bianco, e la vasca di mistio; et avendo fatto li conti con l'intagliatore, sarà la spesa di scudi 350 e forse meno: dico scudi 350. A farla di pietra non si potria reggere, et in un par d'anni se ne saria fuori: però comandino in quello li devo servire, mentre con tutto l'animo mi rassegnò. — Firenze, li 2 agosto 1659 — affmo. et obblmo. servitore.

II.

AL SIG. GIO. MARIA BARONI CANCELLIERE DI PRATO.

Oggi a punto m' si porge occasione di comprare alcuni bronzi lavorativi, de' quali ce ne è gran carestia, e sariano squisiti per

in data del dì 9 marzo 1659, da cui si rileva che cosa fosse veramente questa colonna. — « Li Deputati sopra il condotto della fonte pubblica della Città di » Prato, servi di V. A. S., reverenti gl'espongono, come per aggiustar bene » l'adornamento di detta fonte su la Piazza pubblica detta del Comune, in una » crociata di strada, sarebbe necessario trasportare da un luogo a un altro una » colonnetta, sopra la quale è posto un lioncino di pietra con l'arme della Repubblica fiorentina, et con certa arme, et iscrizione intagliata nel piedistallo di » detta colonna della Famiglia de' Cambi, che già furono Potestà di detta Città; » qual colonna serviva per affiggervi i Bandi pubblici et altre pubbliche citationi; » et perciò suplicano V. A. S. a farli grazia di concederli che possino far trasportare detta colonna, armi et iscrizioni in altro luogo di detta piazza, acciò » non sia d'impedimento alla detta fabbrica e all'abelimento di detta fonte, che » oltre a tutto lo riceveranno per grazia. »

Al seguito di questa domanda fu cavata la colonna e lasciato il piedistallo; ma con altra istanza del dì 31 maggio 1676 chiesero di togliere anche quello, perchè dava noia a mettere certi ferri, onde non sia danneggiata la fonte dalle bestie. (*Libri di Deliberazioni dei Deputati sulle fonti, nell' Archivio Comunale.*)

il servizio della fonte di cotesti Signori ¹. Avrei perciò bisogno di cento cinquanta o dugento scudi: piglio però ardire infastidire V. S., acciò, se vogliono farmi il favore, mi facci grazia avvisarmelo subito; et manderò homo a posta per essi, se però non vogliono farmeli pagare qua, poi che il mercante ne vuol fare esito avanti le feste, ed io lo anderò trattenendo. E mentre la prego a scusarmi dell'ardire, con tutto l'animo mi rassegno. — Firenze, li 18 marzo 1659 — affmo. et obblmo. servitore.

III.

AL MEDESIMO. — Mando il presente latore per ricevere li sc. 150 che lei mi favorisce insieme con cotesti Signori; e si assicuri che si tirerà avanti li lavori. Fra tanto rendo grazie a V. S. della bega si è presa per me; e mi comandi dove la posso servire, che di tutto quora lo farò: mentre resto. — Firenze, li 23 marzo 1659.

IV.

AL MEDESIMO. — È perfettissima la risoluzione di prolungare il lavatoio, et io lo farei per insino a braccia dodici di voto, et starà benone; et allo scarpellino è fatto un poco di modinatura di detto lavoro, facile e soda; ma per volere egli tornare questa sera, et io essere torno all'avemaria di fuora, non glie l'ò potuta dare finita: basta, et per lui li serve. E io per fretta rendendoli infinite grazie, di core la reverisco, insieme con tutti cotesti Signori ec. — Firenze, li 8 settembre 1660.

V.

AL MEDESIMO. — Subito giunti, si è fatto diligenza per trovare il rame, e se ne è trovato a due mercanti da mille libbre di buonissima qualità, ma non ne vogliono meno di scudi quindici il cento: però se pare a lor Signori, mi par bene il pigliarlo;

1. I Deputati alle pubbliche fontane, ai quali indirizza la prima lettera.

e costì vegghino di buscarne, se potranno, le altre mille libbre; **e** fra tanto farò nuove pratiche se ne potessi qua trovar altro: **et** un mezzano dice in questo punto al Soldelli, che ci è uno che **ne** averà forse da altre tre o quattro cento libbre: però, se così pare a lor Signori, potrebbero mandare il denaro, acciò si fermi questo avanti che vadi via, poichè è di buona qualità. E mentre per fretta reverisco tutti lor Signori, mi rassego. — Firenze, li 8 settembre 1663.

VI.

AL MEDESIMO. — Piacendo a Dio, per tutta la futura settimana sarà gettato tutta la Fonte per cotesti Signori: sto per tanto attendendo dal sig. Puccini li ottoni, per poterli mescolare con il resto, che mi faccino sino alla somma di libbre due mila dugento, che ci vorranno. Qui si trova occasione di comprarne et anco a un poco più piacere delle libbre mille trecento, che ho compro a scudi sedici il cento. Ho volsuto accennarlo a V. S. perchè mi parrebbe bene comprare quello che si trova, non solo per l'adempimento della Fonte piccola, ma per provisione della grande. Starò attendendo li loro comandi, mentre con tutto l'ossequio mi rassego. — Firenze, 17 ottobre 1663.

VII.

AL MEDESIMO. — Il lavoro della Fonte di bronzo è quasi a segno, e partendo io dimattina per andare sino a Livorno per pochi giorni, al mio ritorno sarò di costà per poterla far condurre e dar quelli ordini che saranno necessari per la perfezione di essa; mentre ora per fretta devotamente mi rassego. — Firenze, 18 settembre 1664.

VIII.

AL MEDESIMO. — Al mio ritorno di Lunigiana ho trovato la Fonte piccola di cotesti Signori quasi perfezionata, mancandoci solo il marmo dove posa su il Putto e la sua vasca attorno, che

tutto si fa adesso speditamente. Ho volsuto darne parte a V. S. degnissima per sapere se cotesti Signori vogliono che si conduca subito costì, o aspettare meglio tempo, e stagione più a proposito per fabbricare.

Desiderando poi sapere da loro Signorie se devo far mettere mano alla Fonte grande di piazza, per poter tirare innanzi con sollecitudine alla perfezione di essa; chè risolvendo così, non piglierò per li mia homini altri impieghi, per poter assistere tutti attorno a essa: chè perciò supplico V. S. degnissima dei suoi favori; mentre con tutto l'affetto mi rassegnò.—Firenze, 11 dicembre 1664.

IX.

AL MEDESIMO.— Questa sera se ne viene a cotesta volta lo scarpellino con alcune carrate delle pietre che vanno attorno alla Fonticina di cotesta piazza del Comune; et io al principio della futura settimana sarò a servir lor Signorie insieme con il Soldelli, per poter finire il tutto, e porterò l'ordine per poter tramutare la colonna. Potrà il medesimo scarpellino, se così le pare, finire di lavorar le dette pietre sotto le logge della detta piazza; e se lunedì venissero in qua qualche carri con persona, ciò è carradore che avesse un poco di giudizio, le invierei li bronzi per perfezionarli poi costì in poco tempo: se non ci sarà tal'occasione, piglierò li carri di qua; mentre, per non tediarla, con tutto l'affetto mi rassegnò.—Firenze, 21 luglio 1665.

Doppo scritto. Ricevo la cortesissima di V. S. del dì 20, alla quale non so che soggiungere, e solo ringraziarla dei continuati favori che mi fa; mentre di nuovo la riverisco.

IL MEDESIMO.

FIGLINE PRESSO PRATO.

I. Quei pochi scrittori che del castello di Figline ragionarono, credono che il suo nome provenga dall'antico *figulina*, supponendo che gli abitatori di esso avessero un tempo profittato delle diverse qualità del terreno argilloso che vi si trova per costruire delle figure di terra, come oggi vi si fanno i vasellami ed altre opere fittili. Lascerò agli eruditi il giudicare di questa supposizione; e solo dirò, che fino da tempi remoti è stata questa una delle industrie degli abitanti di quel castello, e che in circostanza di aver fatto degli scavi per ricostruire alcune mura della Pieve, si dice essersi trovati dei cimiteri, nei quali i morti erano stati sotterrati con un catino rovesciato sulla loro faccia ¹. Non mi farò neppur giudice, se questo fosse appartenuto agli antichi etruschi, come alcuni vorrebbero: o se qui, prima di scendere a Prato, si fermassero gli abitatori di Iavello, come ad alcuni altri è piaciuto

1. De'Bardi Girolamo, *Osservazioni mineralogiche sopra alcuni luoghi adiacenti alla pianura di Prato, ec.*

di credere, arrecando per prova, che nella Pieve di S. Stefano di Prato il Piovano di Figline godeva delle distinzioni e dei privilegi in certe ricorrenze dell'anno. Ove non sovengono documenti, non so nè voglio far congetture.

Siede Figline in valle, tra la base orientale del Monteferrato e quella occidentale del poggio chiamato *la Costa*, circa tre miglia a settentrione distante da Prato. Gli abitanti sono per lo più cavatori e scarpellini, perchè dal prossimo Monteferrato estraggonsi il marmo serpentino e la pietra di gabbro: il primo, che si chiama anche nero di Prato, ha servito per incrostare molti templi del medio evo, come a Firenze, Pistoia e Prato medesimo; e si sa, che fino dal 1365 l'Opera di S. Maria del Fiore aveva condotte quelle cave dai Guazzalotri di Prato, per adornare la Metropolitana fiorentina: la seconda, detta pietra da macine, serve per macini da mulini, che sono le più stimate fra tutte quelle del territorio toscano. Ho anche detto che altra industria di quegli abitanti è la fabbricazione di vasi di terra e di altre opere fittili; e infatti, oltre ai mattoni, si fanno pure i piani da forni, che sono eccellenti. Nel 1730 un Pini Tommaso nacque a Figline, e dall'arte di vasaio fu tratto dal suo natural talento a modellare figure, le quali fece così bene, che le sue statue e i suoi bassirilievi, de' quali n'è in Prato e nei contorni, sembrano frutto di molti studi e di lunga scuola: per cui in tempi più felici per l'arte, e in più vantaggiosa posizione, avrebbe avuto onore e guadagni ¹.

II. E se mancano le memorie circa al suo origine e alla sua denominazione, siamo anche privi di notizie storiche le quali ci dicano a chi appartenne questo castello, se fu mai luogo di difesa, e via scorrendo. Il Repetti ² crede che la torre,

1. Vedi l' *Indice cronologico di artisti pratesi*, nel *Calendario pratese* del 1859, anno V.

2. *Dizionario, biografico, fisico, storico della Toscana*, vol. II, articolo FIGLINE in Val-di-Bisenzio.

ora ridotta ad uso di campanile della Chiesa, servisse veramente di difesa; e dice che il cartello muratovi accenna l'epoca della sua costruzione, la quale rimonta al secolo XIII. Ma l'Autore del Dizionario geografico della Toscana prese abbaglio: perchè il cartello di marmo è del 1324, e vi sono iscritti in carattere gotico i nomi del Piovano e degli Operai che amministavano la Chiesa e l'Opera annessa di Figline. Ecco come vi si legge:

✕ ANNI . DOMINI M ✕

CCCXXIV .

DEL MESE DI :

GIUGNO : TEMPORE :

PRESBITERI BELLOSI :

OPERARII . RANAL-

DO : RANALDI : PIN-

O : BETTI : MEO .

RUSTICHELLI : ✕

Questo cartello stava proprio murato nel campanile, ma in occasione di restauri fatti al medesimo dal paroco Mattei al principio di questo secolo, fu trasportato in basso sulla parete esterna della Chiesa. Oltre la surriferita memoria, la struttura della Chiesa medesima, e gli avanzi di alcuni fabbricati antichi, dimostrano la vetustà di questo luogo; come anche gli antichi dipinti che vi si vedono, e di cui parleremo in seguito. Nulla però che ricordi la storia civile; e solo lì presso, si crede di riconoscere tuttavia, a infausta memoria di tradimento, l'avanzo della villa di messer Ottaviano Castellani pratese, il quale nel 1326, alli 12 maggio, il giorno dell'Ascensione, fece fare un convito sì di nobili come di popolani pratesi con le loro donne, per servire al desiderio di Castruccio, che voleva rimettere in Prato i figli di messer Arrigo Dagomari, già proscritti e confiscati nei beni. E men-

tre i detti nobili e popolani stavano sollazzandosi dopo desinare, Castruccio mandò Turingo Pugliesi con 30 cavalli e 200 fanti a far prigionieri quelli che non vollero acconsentire alla restituzione dei beni a' figli del nominato Arrigo.

La Chiesa, costruita all'esterno con grosse bozze di pietra, è ora assai più bassa della strada che la circonda da due lati; ha le porte del mezzo e di fianco di forma antica, per cui non la suppongo posteriore punto al campanile, che è dell'istessa architettura; come non credo che questo servisse mai per torre di difesa, chè sarebbe stata ben piccola cosa.

Sulla porta di fianco esiste anch'oggi una lunetta dipinta certamente nel secolo XV, ove nel mezzo è la Vergine col bambino Gesù, a destra S. Pietro, patrono e titolare della Parocchia, e a sinistra S. Marco. Un fare largo e un corretto disegno sono le caratteristiche di questo dipinto, del quale non saprei dire l'autore. Una parte del muro esterno di fianco della Chiesa, fu deliberato dagli operai di intonacarlo il 1 gennaio 1768, perchè si diceva che l'acqua filtrando in esso produceva umidità internamente; e furono spese L. 114, stanziata il 23 aprile 1770. Entrati in Chiesa, nulla più si vede di quell'antichità, che a giudicare dall'esterno ci aspettiamo. L'altar maggiore di pietra, è opera fatta da Michelangiolo Mannelli nel 1753, in sostituzione a quello antico che era di legno, e fu spesa la somma di scudi 90. Ha un quadro in tela, che il citato Repetti fa della scuola di fra Bartolommeo della Porta, ma che a me sembra piuttosto cosa più moderna, e quasi dubiterei che fosse opera di Leonardo Mascagni pratese. Rappresenta S. Pietro che riceve le chiavi dal divino Maestro alla presenza degli altri Apostoli; e v'è quel fare grandioso proprio degli artisti imitatori di Michelangiolo, tra i quali è da annoverarsi anche il nostro Mascagni. A destra di chi guarda l'altar maggiore, vedesi una cappellina di recente costruzione. In faccia proprio alla porta di fianco, quasi a metà

della Chiesa, è un altare dove si venera un'antica pittura a fresco del secolo XV, rappresentante una Vergine col divino Figliuolo: nella parete medesima un S. Antonio abate, più di mezza figura, che sorregge con la mano diritta un libro, con la sinistra il bastone. L'iscrizione postavi sotto modernamente, e che è fattura del chiarissimo signor canonico Silvestri ¹, dice così:

EFFIGIEM . ANTONII . ABBATIS
 PATRONI . CAELESTIS . PECUDUM . POTENTIS
 CHRISTIANO . SAECULO XIII . INSTANTE . DEPICTAM
 CUI . NEOCORORUM . ANNI . MDCXII . NEGLIGENTIA
 INDEALBANDIS . PARIETIBUS . NON . PEPERCERAT
 PETRUS . IACOBUS . MATTEIUS . CURIO
 QUUM . IN ABRAIDENDO . PARIETES . ITERUM . DEALBANDOS
 PENE . INCOLUMEN . DETEXISSET
 VINDICANDAM . CURAVIT
 PRISCORUM . OPERUM . CULTOR
 ANNO MDCCCXV.

Proprio di faccia al S. Antonio è dipinto un S. Giovanni Evangelista in campo d'oro: nè è improbabile che questo sia della stessa mano di quello, perchè si sa che in antico le pareti della Chiesa erano in gran parte dipinte, e che nel 1612 fu deliberato dagli operai di imbiancarle tutte, forse per la ragione di aver maggior luce. Quanto il secolo XVII fosse infau-
 sto per le arti italiane ognun sa; quando con la corruzione dei costumi, anche il gusto delle arti fu travolto in precipizio, e quelle antiche opere che gli artisti del tempo non sapevano imitare, imbiancavano e distruggevano, quasi nuovi vandali, a cui il moderno e direi ignorante lusso piaceva più del mo-

1. È la CCLXVI delle *Inscriptiones XXXV. et CCC. adiectis nonnullis carminibus ec.* Florentiae, typis custodiarum moribus reformandis, MDCCCLII.

desto e sapiente ornamento. E poco sarebbe stato, se questa ignoranza si fosse manifestata soltanto nelle campagne e nei villaggi; ma nelle più culte città, sotto gli occhi degli artisti medesimi che godettero qualche fama, i patrizi e i magnati non ebbero vergogna di distruggere quelle opere d'arte, nelle quali i loro avi saviamente ambiziosi profusero tante ricchezze; e per seguire la moda, non si tennero paghi finchè le mura dei loro palazzi non furono coperte dei goffi ornati, che il pessimo gusto del secolo faceva credere migliori dei dipinti di Giotto, dell'Orgagna e di tanti altri insigni artefici, iniziatori dell'arte italiana, condannati come inutile ingombro alla polvere ed ai topi di una soffitta. Venne però il tempo, in cui si cominciò a pregiare quello che un secolo o poco più innanzi si era disprezzato: ma, vergognosa ricordanza, al che io italiano mal soffro di pensare, l'Italia ricevette l'impulso dagli stranieri, i quali primi accortamente e a nostro disdoro, seppero fregiare di italiane opere le loro Gallerie.

Fatta questa digressione, che il lettore saprà perdonare, come innocente sfogo dell'animo mio; ricorderò un dipinto in tavola, che stava prima nel coro, e che ora fu saviamente posto dal paroco in Chiesa nella parete a sinistra di chi guarda l'altar maggiore. In esso, siede nel mezzo la Vergine col Figliuolo sulle ginocchia; a destra sta il martire Sebastiano, a sinistra il Precursore S. Giovan Battista. Sotto vi si legge in carattere maiuscolo romano:

BARTOLOMEO . DI FRANCESCO . DI BARTOLOMEO
DI PRATESE . DA FEGLINE VOCHATO
ELUGIO . A FATTO FARE QUESTA TAVOLA
P SUA DEVOTIONE . L'ANNO
1579

Su questo dipinto, che non è di gran pregio artistico, non voglio dar luogo a congetture: ma guardando all'epoca, che secondo

quel che si legge, sarebbe il 1579, dubito che l'iscrizione sia stata ritoccata posteriormente, e per cattiva intelligenza del ristoratore, rifatto un 5 invece del 4; poichè non sembrami opera che possa appartenere alla seconda metà del 500, ma piuttosto al secolo antecedente. Altro non ho da dire intorno alla Chiesa, e solo mi piace ricordare che nel 1761 il 1 di gennaio furono stanziati per la refusione delle campane, fatte dal sig. Moreni, e per la spesa di trasporti ec., L. 1098. 11 ¹.

III. Volendo ora discorrere brevemente dell'Opera e de' suoi Statuti, che prima fu sotto la protezione di S. Pietro, poi di S. Macario e quindi di S. Girolamo; ricorderò il cartello di marmo già riportato di sopra, nel quale si leggono i nomi del paroco e degli Operai che amministravano nel 1324: imperocchè, se esisteva in quel tempo l'Opera, certo che doveva essere regolata da Statuti. Ma i primi che si conoscano (e sono forse un frammento) appartengono al 1401, e si chiamano « Capitoli vecchi copiati » forse nel 1445, quando ne furono fatti dei nuovi, poichè il carattere tanto degli uni che degli altri è lo stesso. Ho creduto bene di pubblicare per saggio i soli più antichi; perchè, quantunque non valgano molto per il lato della lingua, hanno però una certa importanza, non solo per esser quasi l'unico documento antico scritto rimastoci di Figline, ma anche perchè ci rivelano lo spirito da cui erano informate le Opere di quei tempi. E certo, quando si pensi che le più belle istituzioni a decoro della religione e a vantaggio dell'umanità sono nate e cresciute in secoli che appena oggi si è cessato di chiamar barbari, verrebbe voglia di rimpiangere quell'età, in cui il nome di Dio e quel di patria erano insegnati insieme; e il tempio accoglieva i trofei del Comune, come nel Palagio, dove si discutevano le cose della patria, s'innalzava l'altare. Così queste idee religiose e cittadine congiunte insieme, produssero campioni della religione e valorosi

1. Libro di Deliberazioni dell'Opera di Figline, nell'Archivio Comunale.

e benefici cittadini; i quali meglio di tanti moderni, che adonestano i nomi di patria e di carità, seppero veramente provvedere all'onore e al decoro della patria, ai bisogni della vera umanità.

Nè mi farò a citare le tante pie e benefiche istituzioni a sollievo dei poveri fondate dai nostri antichi; ma ricorderò che le Opere annesse alle Chiese, oltre al provvedere al decoro delle Chiese medesime, davano elemosine ai poveri e esercitavano altre opere di carità. Se oltre a dare elemosine ai poveri, si occupasse in altre beneficenze l'Opera di Figline non so; ma trovo che al capitolo V si statuisce, che ove il Camarlingo non possa risquotere da alcun povero, i cinque uomini e il Rettore della Chiesa debbano chiarirsi della impossibilità del pagamento, e secondo la loro discrezione abbonarglielo. Quindi al capitolo VII, dove si parla dell'uso che dovevasi fare delle rendite, si permette agli operai e al Rettore l'aiutare quelli della detta Compagnia che infermassero, e cadessero in povertà, provvedendo secondo il bisogno. E al capitolo VIII si concede facoltà agli operai di dare col consiglio del Rettore e di quattro buon'uomini della Compagnia, per amor di Dio, soldi venti ai poveri di Figline, e soldi dieci a quelli abitanti fuori della villa.

Questi Statuti subirono varie riforme, e fra le altre è notabile, oltre la citata del 1445, quella del 1532, nella quale per la prima volta l'Opera si pone sotto la protezione di S. Macario. Esistono poi varie provvisioni o deliberazioni del 1600, con cui si stabilisce di eseguire dei restauri alla Chiesa e provvederla dei sacri arredi. Una di queste però mi piace di citare, perchè vi si tratta della istituzione di una scuola a spese dell'Opera, nella quale s'insegnasse il leggere, lo scrivere, l'abbaco e la grammatica dal paroco *pro tempore* della Chiesa, che ritirava ogn'anno per sua mercede staia quattordici di grano. Trovo poi in un rendiconto dell'anno 1672, che tra l'uscite dell'Opera vi è quella di L. 16. 5 per lo Studio pisano.

IV. Una delle cose peraltro che meritava d'essere ricordata la prima, se si guarda al suo merito, è il tabernacolo a buon fresco che si vede sulla strada che, passando davanti alla Chiesa, conduce a Cerreto. Mancano memorie che ricordino questo dipinto: ma da vari riscontri fatti anche con uomini nelle cose d'arte peritissimi, resulterebbe lavoro di Angiolo Gaddi, che storiò la Cappella del sacro Cingolo nella Cattedrale di Prato. Il Vasari nella vita di questo pittore dice: « Poco » poi, nella Pieve della terra di Prato, stata riedificata con » ordine di Giovanni Pisano l'anno 1312, come si è detto di » sopra, dipinse Agnolo nella Cappella a fresco, dove era » riposta la Cintola di nostra Donna, molte storie della vita » di Lei; e in altre Chiese di quella terra, piena di mona- » steri e conventi onoratissimi, altri lavori assai » ¹. Ma in Prato, oltre gli affreschi della detta Cappella, non esistono altre opere del Gaddi, per cui, o è da supporre male informato il biografo aretino, o gli altri suoi lavori sono stati distrutti. Pure, non è cosa affatto improbabile, che dopo aver dipinta la Cappella del Sacro Cingolo, fosse invitato alla prossima Figline per eseguire il ricordato tabernacolo, e che essendosi trattenuto lungamente in Prato per ragione di quest'opera, il Vasari attribuisse questa sua lunga permanenza all'aver egli fatti altri dipinti nella terra, i quali però non ricorda. Comunque sia, a lui è da attribuire quest'importante dipinto; nel quale si scorge anche dagli inesperti in cose d'arte, la maniera del Gaddi. Da chi poi gli fosse ordinato, non saprei dire certamente: ma se a coloro che scrivono di antiche memorie è permesso far congetture, non esiterei a credere che gli venisse la commissione da qualcuno della famiglia Migliorati. Infatti è ricordo che questa famiglia possedette delle terre in Figline, le quali si trovano ricordate come confinanti con alcuni possessi dell'Opera: e sopra l'architrave d'un portone posto accanto al

1. *Vita del Gaddi*, nel vol. II, edizione di Le-Monnier, 1846.

tabernacolo si vede anch'oggi un'arme, che quantunque consunta, mostra distintamente le due mazze di ferro incrociate, come porta l'arme di questa famiglia. Aggiungerei per accrescere valore a questa mia congettura, che la famiglia dei Migliorati fu come le antiche e ricche famiglie molto dedita alla pietà, e commendabile assai per la sua intelligenza ed amore del bello; tanto che un Matteo di quella casa commesse a Niccolò di Piero Gerini le pitture nella sua cappella in S. Francesco, che furono eseguite nel 1400 ¹.

Il tabernacolo ci rappresenta S. Anna seduta, che sulle ginocchia tiene la divina Figliola in atto di porgere il seno al bambino Gesù. Il costume di disporre in linea verticale di fronte a chi guarda la sposa di S. Giovacchino e Colei

Vergine madre, figlia del suo Figlio,
Umile ed alta più che creatura ²;

piacque molto agli antichi: e questa pittura mi fa ricordare la tavola che esiste nella Chiesa di S. Anna presso Prato, eseguita da Giovanni Stradano nel 1598; la graziosa lunetta esterna che vedesi anch'oggi assai guasta sulla porta laterale della Chiesa medesima, dipinta da ignoto un secolo innanzi; e un altro dipinto che trovasi nella Chiesa dello Spirito Santo. Nei due lati del tabernacolo, sono a destra forse S. Lorenzo, a sinistra S. Marco. Bellissima è la testa di S. Anna, nei cui lineamenti scorgi quella robusta e serena vecchiezza, consolata dal pensiero, che la sua prole è predestinata da Dio a portare la salute nel mondo; e mentre con affetto materno tiene ambe le mani sulle spalle della Figlia, guarda amorosa il divino Fanciullo.

1. *La Cappella Migliorati in S. Francesco*, nel *Calendario pratese* del 1840, anno IV.

2. Dante, *Paradiso* canto XXX.

Nella parete poi intorno al tabernacolo ricorrono degli ornati di stile gotico, che chiudono cinque compartimenti. In alto, proprio sopra al detto tabernacolo, è un tondo, nel quale vedesi Iddio Padre col mondo nella mano sinistra, rappresentato da un globo. Nel compartimento di mezzo, diviso dal tabernacolo, è a destra la Vergine Annunziata, e a sinistra l'Angiolo che annunzia; il quale, per dirla con Dante,

Giurato si saria ch'ei dicesse *Ave*,
Perchè quivi era immaginata Quella
Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella:
Ecce Ancilla Dei, si propriamente,
Come figura in cera si suggella ¹.

Molto similmente dipinse il Gaddi l'Annunziazione nella Cappella del Cingolo; e se in quel dipinto mostrò grazia nelle due figure che formano quella composizione, ed è ammirabile il colorito e la diligenza dell'esecuzione, certo che anche in questo non si manifesta inferiore. I due partimenti a destra di chi guarda chiudono le figure del Precursore S. Giovanni e del Protomartire S. Stefano, figurato, secondo il costume di quei tempi, col sasso sul capo e col gonfalone di Prato in mano. Proprio tramezzo a questi due partimenti fu recentemente aperto un uscio, per cui in parte ha affatto distrutto, e in parte coperto d'intonaco le dette due figure. Nel primo partimento a sinistra, è figurato S. Antonio Abate; l'altro che rimane a contatto del portone, dove è l'armè Migliorati, è assolutamente distrutto. Notasi che la parete dipinta non è regolare, ma accanto al ricordato portone forma un angolo, in cui è dipinto S. Antonio; e il partimento distrutto rima-

1. *Purgatorio*, canto X.

neva in facciata sì, ma nella ringrossatura del muro, come si vede tuttavia, per qualche poco di colore rimasto.

Oltre al danno cagionato a questo dipinto dall'apertura dell'uscio, vi manca, siccome abbiamo detto, un partimento: il rimanente sarebbe assai conservato, e potrebbe mantenersi quale è al presente, se la cura pietosa di chi dirige la cosa pubblica pensasse a preservarlo da nuovi danni, col chiudere in qualche modo il recinto, o col prendere altre disposizioni che servissero all'uopo. Il Municipio diede già un esempio del suo amore verso le Arti, e mostrò quanto gli stesse a cuore la conservazione degli antichi monumenti, coll'ordinare che i dipinti da lui posseduti, o esistenti nei diversi Luoghi Pii, fossero raccolti in una Pinacoteca a beneficio degli studiosi dell'arte¹. Non gli mancò quella lode che poteva sperare: ma non deve per questo arrestarsi, affinchè i monumenti e le opere lasciateci dai padri nostri, non vadano malamente distrutte. Molto rimane ancora da provvedere; e sarebbe cosa biasimevole, che, o per ignoranza, o per avarizia non si facesse. Bene è rammentarsi che l'Italia non ebbe il primato sulle altre nazioni solamente per il valore delle armi, ma meglio anche, perchè fu maestra di civiltà, e fu cuna delle scienze, delle lettere e delle arti. Il fare che si mantengano vive le memorie e gli esempi degli avi, è mostrare apertamente che non ne siamo degeneri, e che meritiamo quella gloria che ci tramandarono.

1. Vedasi il mio opuscolo, *Alcuni quadri della Galleria Comunale di Prato descritti e illustrati con documenti inediti*. Prato, tip. Guasti, 1858.

STATUTI DELL' OPERA DI FIGLINE.

A laude et reverentia del nostro Signore Yhu Xpo, et della nostra madre gloriosa Vergine Maria, et del beato martire sancto Piero apostolo, et di tutta la celestiale corte del Paradiso. Questo è il Libro della Compagnia et Opera di sancto Piero a Fegline, contado di Prato, pieve di sancto Stefano di Prato, et vescovado di Pistoia; nel quale et scriverranno tutti e capitoli di decta Compagnia, tutte le terre di decta Compagnia, et alloghagioni di dette terre, chome manifestamente si potrà vedere.

Nella stessa pagina, ma d' un carattere d' altra mano, quantunque del medesimo secolo., si legge quanto vien qui trascritto:

A laude e gloria dello honnipotente Idio, e della gloriosa sempre Vergine Maria, e de' gloriosi apostoli messer san Piero et messer san Paulo, e di tutta la celestiale Corte del sancto Paradiso.

Questo libro hè della Compagnia et Opera di sancto Piero a Feghine, contado di Prato, pieve di sancto Stefano di Prato, et vescovado di Pistoia.

CAPITOLI VECCHI COPIATI.

A stato et bene et utilità della decta Compagnia, noi Filippo piovano della pieve di sancto Vito da Suffignano, canonico di Prato, vicario generale del reverendissimo in Xpo padre et signore messer Matteo vescovo di Pistoia ¹, et per lo reverendissi-

1. Matteo di Lazzaro Diamanti pistoiese.

mo in Xpo padre messer Bartolomeo proposto di Prato ¹, hanta matura deliberazione et consiglio con Bartolomeo di Vannuccio et Mercatante di Giovanni della decta villa di Fighine, chiamati per voto di decta villa a queste cose: et li infrascripti ordini, che durino et faccino (*sic*) negli anni della Incarnatione del nostro Signore M401, adì 25 del mese di maggo.

DELLA ELECTIONE DEGLI OPERAI ET CAMARLINGO.

Cap. I.

Imprima, che la decta Compagnia habbia dua Operai et uno Camarlingo, e quali debbono essere electi per gli huomini di decta compagnia; et duri il loro officio uno anno et non più; et non possa essere Operaio ne Camarlingo, se non è stato di decta compagnia uno anno e più.

DELLA PENA DEGLI OPERAI ET CAMARLINGO.

Cap. II.

Item ordinorono e decti Operai, che il Camarlingo sia tenuto infra uno mese, computato il loro et suo offitio, rendere ragione et restituire ogni mobile che havesse della decta Compagnia al nuovo Camarlingo, alla pena di soldi quaranta.

COME SI DEBBONO CHIAMARE ² GLI OPERAI.

Cap. III.

Item, che il dì che si chiamano nuovi Operai, si debbono chiamare per lo Rectore della decta chiesa, et per lo sindaco di

1. Bartolommeo Franchi di Pistoia, fatto Proposto nel 1373, continuò ad esserlo fino oltre il 1400.—Fu uomo di gran valore nelle scienze sacre, e segretario di Urbano VI e di Bonifacio IX. Fondò nel 1406 l'antico monastero di S. Margherita delle Sacca, poi abbazia degli Olivetani; la quale soppressa circa il 1784, fu assegnata al Collegio Cicognini, che se ne serve per villeggiatura.

2. Qui *chiamare* sta in senso di eleggere.

decta villa et cinque homini d'ogni ago (*sic*) uno, e quali sierino stati di decata Compagnia uno anno o più, e quali habbino a vedere le ragone de' vechi Operai et Camarlingo.

DEL MODO DEL CAMARLINGO.

Cap. IIII.

Item ordinorono, che il Camarlingo debba restituire ogni entrata che debbe pervenire alla decata Compagnia al suo tempo; et se avvenisse che decato Camarlingo non riscotesse, chome decato è, per sua negligentia, sia tenuto pagare di suo tutto quello che non riscotesse.

**CHE IL CAMARLINGO INFRA UNO MESE HABBIA RENDUTO
LA SUA RAGONE.**

Cap. V.

Item ordinorono, che il nuovo Camarlingo infra quindici di proximi, se il vecchio Camarlingo non havesse renduta la sua ragone, et restituito et riscosso, chome decato è di sopra, fino il mese che ha tempo a rendere decata ragone, sia tenuto di portare il libro a messer lo Vicario, et fargli fede di tutte quelle cose che fussono lasciate affare, che sono quelle di sopra, alla pena di soldi venti. Et se advenisse che alcuno povero non havesse pagato, e decati cinque homini et Rectore predecato habbino a chiarire, et lasciarli, secondo la loro descrectione, quello che havesse a pagare.

SOPRA IL DECTO CAMARLINGO.

Cap. VI.

Item ordinorono, che il Camarlingo debba scrivere nel presente libro la sua ragone distesamente, da chiunque ritirerà alcuna cosa, et la ragone et tutte le candelet et l'altra cera che compera,

e veruna altra cosa da chui, et el prezo, sì che chiaramente si possi vedere il conto suo; et tutti e mortori che farà debba scrivere, et quello che n' arà, et quegli che si faranno per l' amor di Dio.

DEL MODO DELLA ENTRATA DI DECTA COMPAGNIA.

Cap. VII.

Item ordinorono, che tutta l' entrata di decta Compagnia si debba spendere et convertire in adornamento et utilità di decta Compagnia, cioè in libri et paramenti, cera e riparatione della decta chiesa, secondo parrà agli Operai che saranno, con consiglio et deliberazione del Rectore della chiesa preducta. Et acciò che decti Operai non possino pretendere ignorantia, ordinorono che la decta entrata non si possa spendere in altra cosa, nè dare per veruna cagione ad alcuna persona, salvo che alcuno di decta Compagnia infermassi et venissi a mendicità: allora per li decti Operai et rectore preducto si debba provvedere alla povertà secondo il suo bisogno.

DI QUELLO SI POSSA DARE PER DIO.

Cap. VIII.

Item ordinorono, ch' e decti Operai possino dare per l' amor di Dio, con consiglio del Rectore preducto, e di quattro buoni homini di decta Compagnia, se fussi della decta villa di Fighine soldi venti et non più, et se fussi fuori di decta villa, soldi dieci et non più.

IL MEDESIMO.

FINE.

INDICE.

Calendario	Pag.	5
A' miei concittadini	»	13
I. Popolazione	»	15
II. Il Palazzo pretorio	»	21
Documenti	»	40
III. Maestro Paolo dell'Abbaco	»	68
IV. La Fonte sulla piazza del Comune, opera in bronzo di Ferdinando Tacca	»	81
Lettere di Ferdinando Tacca	»	84
V. Figline presso Prato.	»	89
Statuti dell'Opera di Figline	»	101

Si emendi.

- A pag. 22, v. 8 *delle note* - Casotti, - Casotti
- » 24, v. 22 - Terra - terra
 - » 26, v. 1 - d' Orvieto, - d' Orvieto
 - » ivi, v. 21 - 1585 - 1686
 - » 32, v. 8 - inmorire - intimorire
 - » ivi, v. 23 - obbedianza - obbedienza
 - » 33, v. 15 - avvenimento, - avvenimento
 - » 36, v. 15 - inginocchiata, - inginocchiata
 - » 38, v. 13 - pazzienti - pazienti
 - » 39, v. 3 *delle note* - sona - suona
-

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

